

Borghi Alpini

Perché il ritorno alla Montagna è possibile



© 2015 Uncem Piemonte

Progetto editoriale e realizzazione a cura di
Uncem Piemonte – Unione dei Comuni,
delle Comunità e degli Enti montani del Piemonte

Uncem Piemonte
Via Gaudenzio Ferrari 1
10124 Torino
C 0118613713 3498599339
F 0118613714
uncem@cittametropolitana.torino.it
www.uncem.piemonte.it
facebook/uncempiemonte
Twitter @uncempiemonte

Presidente: Lido Riba

Coordinamento editoriale e realizzazione: Marco Bussone

Staff di progetto: Marialaura Mandrilli, Alex Ostorero, Bruno Mandosso

Hanno dato il contributo di testi e foto per il volume Antonio De Rossi, Massimo Crotti, Alberto Sasso, Antonino Iaria, Roberto Dini, Riccardo Bedrone, Gioacchino Jelmini, Giovanni Piavento, Giovanni Branca Tisano, Alice Lusso, Luca Gibello, Sandro Gastinelli, Mauro Greppi, Matteo Borgetto, Alice Rostagno, Giorgio Ferraris, Fabio Santo, Francesco Bocco, Cristina Ferlanda, Andrea Lussiana.

Si ringraziano Paolo Riba, Marco Cavaletto, Franco Ferraresi, Marco Godino, Alessandro Previati, Gianni Giacomino, Guido Novaria, Giacomo Lombardo, Aldo Reinesi, Lucio Vaira, Claudio Bonicco, Fiorenzo Ferlaino, Stefano Aimone, Andrea Paschetta, Marco Balagna, Ugo Baldini, Marco Stefanetta, Sonja Santillo, Romina Zago, Luca Lo Bianco, Daniele Regis, Ivano Talmon, Andrea Ferretti, Ivan Stomeo, Paola Vercellotti, Danilo Breusa, Silvio Varetto, Paolo Papi, Giovanni Quaglia, Paolo Manera, Enrico De Lotto, Luigi Florio, Alessandra Salvatore, Renzo Marconi, Sergio Ferraro, Nuria Mignone, Emanuela Dutto, Erich Giordano, Daniele Regis, Cristiana Taricco, Pier Paolo Luciano, Alberto Crescimanno, Mario Viano, Maurizio Dematteis, Andrea Silvestri, Giandomenico Genta, Mario Perosino, Luigi Robino, Marco Corgnati, Marisa Calcio Gaudino, Luca Col, Rolando Picchioni, Paola Casagrande, Marco Pichetto, Roberto Colombero, Marzia Baracchino, Marco Bonatto, Elio Altare, Mauro Piazzì, Andrea Parodi, Stefano Parola, Giulio Salivotti, Costantino Sergi, tutti i Sindaci e i Consiglieri dei Comuni con i borghi inseriti in questo volume.

Volume realizzato con il contributo di Fondazione CRC, Fondazione CRT.

Riproduzione vietata - Tutti i diritti riservati

L'ARTISTICA EDITRICE
Divisione editoriale de L'Artistica Savigliano S.r.l.
Via Torino 197 – 12038 Savigliano (Cuneo)
Tel. + 39 0172 22361
Fax + 39 0172 21601
editrice@lartisavi.it - www.lartisavi.it

ISBN 978-88-7320-379-7



Borghi Alpini

Perché il ritorno alla Montagna è possibile

Con il contributo di



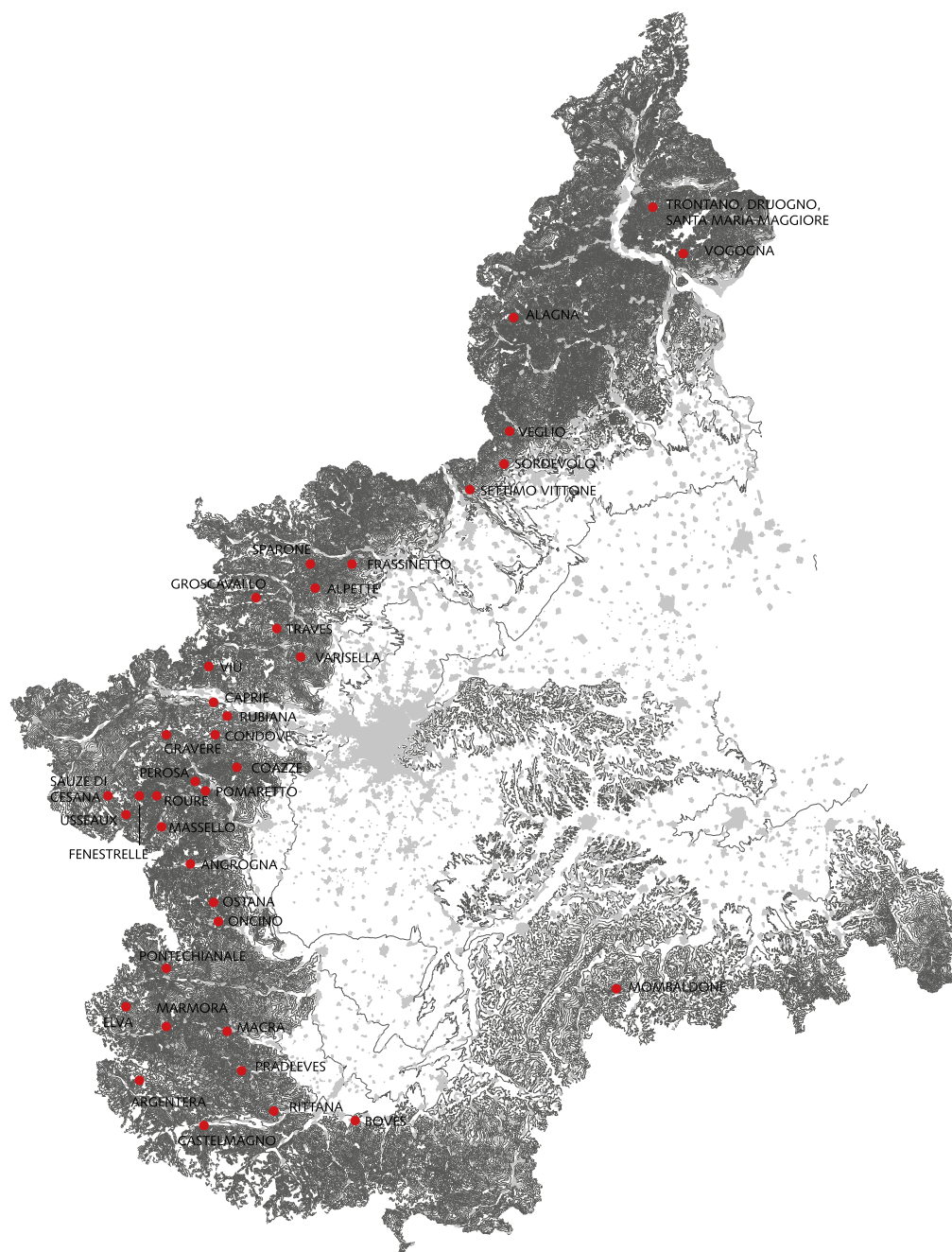
FONDAZIONE CRT

Con il supporto di



Con il patrocinio di





Sommario

Ci abbiamo creduto	pag. 6
Una Regione modello.	» 7
Nota di lettura.	» 9
Borghi alpini, torneremo a vivere	» 10
L'Italia paese di mari, montagne e... borghi.	» 30
Alpi Architettura Patrimonio.	» 32
Fondamentale la comunità	» 36
Un'analisi scientifica	» 40

Prima parte

Viaggio in otto borghi.	» 43
Viù, Lunella	» 48
Rubiana, Bertolera.	» 52
Alpette, Trione	» 54
Sparone, Calsazio	» 56
Gravere, Altaretto	» 60
Pradives, Gerbido.	» 62
Macra, Garini	» 64
Vogogna, Genestredo.	» 68

Seconda parte.

Storie di abbandono, recupero, ritorno »	71
Pomaretto, Deirine	» 72
Marmora, Camoglieres	» 73
Varisella, Moncolombone, Baratonina, Ramai	» 75
Coazze, Col Chamuel Prese bosio	» 76
Roure, Bourcet	» 77
Caprie, Case Mandria.	» 78
Traves, Tisinelle.	» 80

Sauze di Cesana, Lauzet	» 81
Pontechianale, Sellette	» 83
Rittana, Paraloup	» 84
Ostana, Sant'Antonio, Ambornetti.	» 86
Boves, Rosbella.	» 88
Frassinetto	» 90
Argentiera, Ferriere.	» 92
Castelmagno, Valliera.	» 94
Castelmagno, Campofei	» 96
Oncino, Paschie	» 98
Groscavallo, Albone	» 100
Fenestrelle, Pequerel	» 102
Pragelato, Allevé	» 106
Usseaux	» 108
Angrogna, Coisson	» 110
Condove e Ri Abitare le Alpi	» 113
Massello, Porince	» 119
Elva	» 122
Alagna Valsesia.	» 126
Trontano, Druogno, Santa Maria Maggiore	» 127
Mombaldone	» 129
Sordevolo	» 131
Perosa Argentina, Gilli	» 132

Terza parte. Progetti e interventi

»	134
Associazione Canova	» 136
Vivere in Valle Elvo	» 138
Settimo Vittone e il recupero della viticoltura.	» 140
Rifugi d'alta quota.	» 144
CasaClima	» 146
AlpBC e le Valli di Lanzo	» 148
Campobase1000 e Stepping Stones	» 150
Green Communities e Smart Valley	» 152
A Veglio il primo coworking.	» 156
Val Sangone in una tesi	» 158
Leapfactory	» 160
Fondazione Montagne Italia.	» 162

Quarta parte

Gli interventi già effettuati	» 165
--	-------

Ci abbiamo creduto

di *Lido Riba*
Presidente Uncem Piemonte
ed *Enrico Borghi*
Presidente nazionale Uncem

Quando abbiamo iniziato a parlarne, nel 2008, tutti pensavano stessimo scherzando. Recuperare i borghi alpini del Piemonte non era una cosa possibile. Dopo decenni di abbandono, decenni di nuove costruzioni fatte molto spesso senza criterio e senza troppe regole architettoniche, il tema del recupero non era considerato. Né sui territori, né nei palazzi regionali. Ci abbiamo messo molto tempo per spiegare che un nuovo percorso sarebbe stato possibile. Non avevamo però dati alla mano. Solo stime, di quei 5000 o forse più immobili recuperabili su tutto l'arco alpino. Non volevamo però cadere nell'ennesima operazione immobiliare, nei progetti per recuperare e basta, per tirare su e rimettere sul mercato. Così abbiamo iniziato a parlarne con gli assessori regionali e i funzionari. Quelli in particolare che si occupavano di fondi europei. È stato lì, proprio mentre si era aperta la programmazione 2007-2013, che abbiamo voluto inserire una misura per la rivitalizzazione dei villaggi. È diventata ed è ancor oggi la 322. Un modello per molte altre Regioni, con la regia regionale, gli obiettivi legati al recupero ma anche all'insediamento di imprese. Abbiamo vinto una scommessa prima di tutto.

Spiegare al Piemonte che il Psr non è solo un piano per l'agricoltura, ma un piano di sviluppo rurale del quale montagna e foreste sono parte forte come l'agricoltura stessa. Non è stato semplice e non lo è oggi, quando sul nuovo Psr 2014-2020 non sono ancora state individuate risorse a regia regionale per la rivitalizzazione dei borghi.

Da allora, dal bando del 2009 che ha avuto mille complessità, chili e chili di carte da presentare, iter burocratici lunghissimi, di strada se ne è fatta molta. Il tema del recupero è diventato centrale a livello nazionale, per le città certamente. Non ancora nelle aree montane. Il recente Collegato ambientale alla Legge di stabilità, la prima legge nazionale sulla green economy, mette le green communities, le comunità verdi nelle Terre Alte, al centro del suo intervento normativo. Ragionare in rete, secondo il principio smart che sempre conquista, vuol dire lavorare intensamente nelle Unioni montane di Comuni sul tema del recupero, utilizzando tutte le risorse disponibili, compresi gli investimenti privati che si stanno moltiplicando in Piemonte e soprattutto in altre Regioni italiane. È una bella sfida. Perché recuperare vuol dire "ritorno", arrivi di giovani e attivazione di imprese. Servono strategie, pianificazione, interazione tra Comuni, supporto di Province e Regione. Serve un percorso che possiamo dire di aver aperto, nel quale abbiamo coinvolto come Uncem centinaia di Comuni, associazioni culturali, ordini professionali, anche Università e docenti che fino a ieri erano sempre stati legati alla città e alle sue barriere, ai quartieri e ai palazzi tra centro e periferia. Hanno voltato lo sguardo verso l'alto e hanno capito, insieme a tanti studenti e professionisti, che nelle aree montane, nel recupero di borghi e non solo, potranno nascere grandi opportunità di sviluppo. Noi, con loro, ci abbiamo creduto. Continueremo a crederci. Dando, per quanto potremo, supporto a imprese, architetti, ingegneri, studenti e naturalmente ai Sindaci, i nostri Comuni. Questo volume, con tante proposte e buone pratiche, ci può aiutare.



Unione
Nazionale
Comuni Comunità
Enti
Montani
Delegazione Piemontese

Una Regione modello

di *Alberto Valmaggia*

Assessore all'Ambiente, Urbanistica,
Programmazione territoriale e paesaggistica,
Sviluppo della montagna, Foreste,
Parchi, Protezione Civile della Regione Piemonte

Negli ultimi anni, il Piemonte è diventato una regione modello in Italia per le sue politiche di valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio e architettonico montano. È cresciuta una nuova consapevolezza, una maturazione prima di tutto culturale della quale tutto il Paese (si pensi alle norme contro il consumo di suolo e agli incentivi per chi ristruttura il proprio immobile) inizia positivamente a prendere atto. L'analisi del grande potenziale architettonico espresso nelle vallate alpine e appenniniche piemontesi ci conferma che qui, nelle nostre Terre Alte, si concentra un patrimonio immenso. E questo percorso si intreccia con la storia e le dinamiche antropologiche delle valli, in particolare nelle fasi più acute dello spopolamento. Così, per chi ha responsabilità politiche e istituzionali, diventa ancora più necessario interrogarsi sul futuro di quel patrimonio abbandonato. Non tanto per un semplice recupero, per sperimentare stili o ricostruire quello che non è più, ma principalmente per capire come quel territorio montano possa diventare oggi un luogo in cui "tornano" a vivere e a lavorare persone che guardano alle Terre Alte come area non solo ludica, bensì come dimensione in cui crescere. È questa la sfida vera, anche per la politica. Naturalmente,

questa necessità si accompagna a due obiettivi che bisogna avere chiari. Da una parte come agevolare il recupero architettonico ed edilizio degli immobili; dall'altra, come favorire la residenza stabile, le attività economiche, le iniziative imprenditoriali. La nostra Regione, con la misura 322 del Psr 2007-2013, lanciata nel 2009, ha sicuramente aperto percorsi importanti, seguiti poi in altre parti d'Italia. Non si è però riusciti fino in fondo, sui territori e tra le borgate individuate, a soddisfare l'obiettivo di insediamento di nuove imprese. Solo alcuni Comuni possono dire di aver creato nuovi posti di lavoro. Su questo dobbiamo lavorare da oggi con tutte le associazioni che si occupano di montagna e con gli Enti locali. Dovremo veicolare su questo sostenibile sviluppo economico nuove risorse del Por Fesr e del Por Fesr. Dobbiamo continuare a lavorare sulla formazione, sulla interazione tra pubblico e privato, sulla capacità del Piemonte di attirare investimenti. La sfida ulteriore, dei prossimi anni, sarà intercettare singoli, famiglie, imprese che vogliono recuperare gli immobili e viverci. Che vogliono investire.

Servono strumenti normativi per agevolare questi percorsi. Li studieremo. Servono risorse e mi auguro possa essere mantenuto l'ecobonus nazionale, oltre alle detrazioni sulle ristrutturazioni, agevolazioni positive per i privati. Con i Comuni, dobbiamo lavorare su tutti i temi legati all'efficientamento energetico di edifici pubblici e illuminazione. Ma anche su piccoli impianti da fonti energetiche rinnovabili e gestione forestale attiva. Pezzi di un complessivo percorso che rende le vallate delle "Smart e green communities", comunità verdi, intelligenti, interconnesse, sostenibili. In questo percorso si inserisce perfettamente la rivitalizzazione dei borghi e dei centri storici. Si inserisce un nuovo ruolo per i territori rurali e montani, che da margine diventano centro. È il nostro impegno, mentre sono operative 50 Unioni montane di Comuni, i Gal avviano il loro Piano di sviluppo locale, apriamo una nuova programmazione comunitaria, prende corpo il programma Aree interne e siamo pronti al varo della Strategia macroregionale alpina. Strumenti operativi e politici per un nuovo protagonismo della montagna, in Piemonte e in Italia.





Nota di lettura

Il volume raccoglie esperienze e buone pratiche di rivitalizzazione dei borghi alpini.

È diviso in quattro parti, oltre all'inquadramento generale. La prima, il "Viaggio in otto borghi" è un percorso da compiere grazie alle schede realizzate dall'Istituto di Architettura montana del Politecnico di Torino. Si tratta di otto borgate di Comuni piemontesi sulle quali vi sono già embrionali studi di fattibilità sul recupero e sui possibili reinsediamenti, grazie a investimenti pubblici o privati. Le schede complete – nel presente volume abbiamo inserito una sintesi – sono scaricabili dal sito www.uncem.piemonte.it. L'analisi scientifica svolta dai docenti e dai ricercatori del Politecnico si presta ad approfondimenti da compiere con gli Enti locali e con i privati proprietari degli immobili.

La seconda parte, "Storie di abbandono, recupero, ritorno" raccoglie una serie di schede su diversi borghi di Comuni alpini e appenninici del Piemonte. Con stili e linguaggi diversi (anche riportando articoli di giornale che hanno dimostrato interesse per gli interventi) è evidente l'impegno di Comuni e singoli cittadini nell'avviare operazioni virtuose di recupero. Alcune schede si riferiscono ad alberghi diffusi o locande che hanno ridato vita a pezzi di territorio prima marginali e abbandonati. Alcune situazioni e opportunità sono state segnalate da studenti e docenti universitari, ma anche da professionisti (in particolare architetti) che hanno scelto i borghi come luogo di lavoro e approfondimento. Ancora, si racconta in alcune schede di operazioni di recupero già effettuate e di borghi oggi sul mercato. Non solo. Il filo rosso che unisce i borghi della seconda parte – volutamente non divisi per provincia – è l'impegno di persone o intere comunità per il loro rilancio. Questo è un fattore di successo da considerare sfogliando l'intero volume.

La terza parte, "Progetti e interventi" racchiude storie di impegno di Comuni e associazioni che sul loro territorio stanno sviluppando particolari progetti di rivitalizzazione. Non tanto legati al recupero architettonico, quanto alla dimensione sociale, occupazionale, economica delle Terre Alte. Dal coworking

agli incentivi rivolti a giovani coppie per vivere in montagna. Pillole anche su rifugi e certificazioni, progetti europei e opportunità di sviluppo che fanno bene alla montagna. Esempi da copiare in particolare nelle Unioni montane di Comuni.

L'ultima parte, la quarta, è interamente dedicata alla misura 322 del Psr2007-2013 che ha permesso il recupero di 34 borghi con quarantasei milioni di euro investiti. Cifre importanti. L'analisi non è quella tradizionale che viene fatta a conclusione delle misure dai funzionari regionali e dall'Autorità di gestione del Piano. Le schede non sono certamente esaustive nel raccontare progettualità e investimenti, ma sono un invito a scoprire direttamente quanto è stato realizzato nei "villaggi". Altresì, dimostrano quanto debba essere forte l'impegno congiunto pubblico-privato nel proseguire il lavoro.

In ultimo, vale la pena di suggerire tre chiavi di lettura del volume. Questa non è una guida turistica – ne esistono molte sui borghi alpini e appenninici del Piemonte e dell'Italia – ma è comunque di stimolo per itinerari e viaggi nei borghi, già recuperati o non ancora. Non siamo "abbandonologi" dunque ci interessa poco mostrare ruderi. Questi immobili possono essere oggetto di investimenti. Ecco la seconda chiave di lettura: favorire l'interesse, sfogliando queste pagine, di privati cittadini o imprese (non solo del settore immobiliare) affinché possano investire capitali per far rinascere i borghi e ridare un'opportunità di sviluppo alle Terre Alte. In ultimo, questo volume può essere letto come una dimostrazione della vitalità degli Enti locali, impegno amministrativo e progettuale, dei Comuni e delle Comunità montane, oggi Unioni montane. Progettare e realizzare bene è il primo biglietto da visita di nuovi Enti che rinnovano il territorio. Attirano turisti e nuovi residenti. Generano crescita economica.

È un percorso lungo. E ci auguriamo dunque che a questo volume ne possano seguire altri, con altre storie di borghi recuperati o da recuperare. Con storie di chi ha scelto di viverli. Certamente, il sito www.borghialpini.it che accompagna questa pubblicazione potrà essere aggiornato costantemente e anche colmare qualche mancanza, qualche errore, qualche disattenzione del quale Uncem si scusa. Buona lettura.

Borghi alpini Torneremo a vivere

di Marco Bussone

In fondo è un'avventura piena di emozione: ridare vita alle borgate alpine del Piemonte. Pezzi di case abbandonate nel secolo breve, il Novecento, che tornano a vivere, tornano a essere il fulcro di concrete economie locali. Se cammini fra le case diroccate, andate giù, tra i 553 "Comuni polvere" del Piemonte, ti accorgi di quanto il recupero sia prezioso. Resti affascinato.

322, numero da ricordare

Ad accendere i riflettori sulle porzioni dimenticate del territorio, è stata l'Uncem che ha lanciato a giugno 2012 – d'intesa con l'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino – un ambizioso progetto di riqualificazione. Da almeno due anni Uncem aveva intenzione di riprendere il percorso iniziato dalla Regione Piemonte nel 2008. Allora, con quasi 40 milioni di euro disponibili, si è aperta una strada poi seguita da molte altre Regioni italiane. Proporre alle Comunità montane un bando per la rivitalizzazione delle borgate, dei villaggi. Una novità per le Alpi che si muoveva su alcuni fattori

determinanti: la presenza di fondi europei (la 322 è stata tra le più "grandi" misure attivate nel Piano di sviluppo rurale 2007-2013), il forte interesse per il tema del recupero da parte di Sindaci e amministratori, l'avvio di una consapevolezza culturale legata alla necessità di bloccare il consumo di suolo, l'importanza di recuperare ma allo stesso tempo di attivare nuove imprese nei settori agricolo, turistico-ricettivo, artigianale. Un lavoro enorme quello fatto da oltre 90 Comuni partecipanti, attraverso l'impegno delle Comunità montane. Una trentina i progetti finanziati, coinvolgendo anche i privati nel piano di recupero del borgo.

Da bando a bando

Quando quel bando si è esaurito e sono partiti progettazione e cantieri nei borghi selezionati, Uncem si è chiesta come proseguire il lavoro. Tanti i Comuni che hanno chiesto di non abbandonare – politicamente e culturalmente – il fronte.

Così si è provato a invertire il meccanismo. In mancanza di contributi pubblici, provare individuare risorse e capacità di investimento di privati, di imprenditori, di investitori che non cercano speculazione e consumo di territorio. Che vogliono recuperare i borghi. Detta così sembra semplice. Eppure, primo ostacolo, la completa assenza di numeri, mappature, quadri scientifici, oltre alla complicata burocrazia e all'eterno irrisolto problema della frammentazione della proprietà. Per una "mappatura dal basso" del recuperabile il 5 giugno 2012 un bando con la "richiesta di manifestazioni di interesse volte al recupero dei borghi alpini" fa il giro d'Italia e raggiunge migliaia di persone. Aperto per tre mesi – quelli estivi, solitamente non adatti per un bando che peraltro non prevede erogazione di contributi ma vuole essere un "sondaggio" aperto

al territorio – il documento riscuote plausi e interessi. La strada è giusta.

A crederci con l'Uncem sono cinquanta imprese edili del Piemonte, duecento professionisti, cinquanta Comuni, centocinquanta privati proprietari, quasi cento persone interessate all'acquisto delle case recuperate. Un enorme mole di dati, domande, sfide, proposte, foto e suggestioni.

La fase operativa del lavoro è partita a ottobre 2012, con la presentazione dei risultati del bando in due giorni di workshop (a Torino e Ostana, con oltre cinquecento persone presenti) e l'avvio dei primi "tavoli" relativi alle prime quindici borgate. Nell'esame del materiale arrivato si uniscono aspetti tecnico-architettonici, sociali, antropologici, ovviamente economici. Recuperare antichi borghi abbandonati, che hanno da cinque a cinquanta case, non vuol dire creare una nuova serie di "seconde case" da mettere sul mercato. Per la montagna, il progetto risponde a una chiara necessità di tornare a puntare sulle risorse che le Terre Alte mettono a disposizione, ricreare imprese, occasioni di una vita stabile, 365 giorni l'anno, secondo la tradizione sì, ma anche unendo temi forti che accompagnano la modernità degli insediamenti. Domotica, green economy, fonti energetiche rinnovabili, utilizzo del legno per il recupero e opportuno uso della pietra, nuovi stili progettuali che conservino volumi carichi di storia, ma che allo stesso tempo sappiano guardare al futuro. Un'operazione che all'Uncem piace definire "popolare", adatta a tutti. Anche negli standard economici individuati e possibili: per l'acquisto iniziale degli immobili non si dovranno superare i 50-100 euro al metro quadrato, per arrivare a 1000-1300 euro al mq



per la casa recuperata. Queste cifre, ovviamente verificabili e modificabili nelle diverse situazioni che si incontrano, dimostrano che non possiamo permetterci di fare un recupero fine a se stesso. Ricostruire vuol dire favorire famiglie e singoli, giovani e adulti, che guardano alla montagna come luogo in cui vi sono i margini per creare nuove attività, nuovi lavori, nei campi ad esempio dell'agricoltura multifunzionale, piuttosto che ricettivo-turistico. La sapiente reinterpretazione architettonica non è un'incidenza casuale.

Infografica relativa ai borghi italiani, dal Rapporto Montagne Italia 2015

Una rete che si allarga

A collaborare con Uncem ci sono molti soggetti legati a diversi livelli alla filiera: come la Fiaip, la Federazione degli operatori immobiliari professionali. Ci sono imprese e ovviamente i Comuni. Poi ci sono l'Ordine degli Architetti di Torino e Cuneo, una lunga serie di studi di professionisti. I Gruppi di Azione Locale e le Comunità montane, le associazioni di categoria degli artigiani. Ma anche banche e compagnie assicurative. I Sindaci e gli amministratori dei Comuni montani sono i naturali "facilitatori" di un'operazione che aspettavano da tempo. Tutti anelli di una catena virtuosa che fa scuola. Il modello è il recupero dei borghi appenninici toscani, o quelli dell'entroterra ligure e delle Langhe. Anche in Piemonte non mancano i casi-guida, dove sono stati i privati ad acquisire immobili dismessi a riqualificarli, a renderli vivi. Il processo è iniziato prima. Oggi, in una fase complessa di crisi economica, drammatica per il settore edile e immobiliare, la montagna può dare risposte nuove, aprire strade finora mai percorse.

Tre anni di impegno

In tre anni di lavoro, Uncem ha incontrato e contattato diverse centinaia di persone interessate al tema del recupero dei borghi alpini. Ha creato il marchio e il "club" – aperto e inclusivo – dei Comuni che hanno recuperato i borghi grazie alle risorse della misura 322 del Psr 2007-2013, ma anche quelli che hanno progetti embrionali di recupero, quelli che sono stati contattati da architetti e da tesisti. Già, i tesisti. Studenti di architettura, sociologia, antropologia, economia, ingegneria che sono stati guidati dai loro docenti alla scoperta dei borghi alpini e che hanno scelto per i loro lavori di analisi a conclusione dei cicli di studio universitari (di primo e secondo livello, ma anche dottorati) la montagna e le sue borgate. Uncem ne ha accompagnati alcu-



ni, intrecciando ai temi del recupero quello che può essere un nuovo modello di sviluppo del territorio. L'Accademia si apre dunque alle Terre Alte in una strategia dove formazione vuol dire conoscenza e approfondimento. È un mondo nuovo, diverso dalle aree urbane dove il tema del recupero è sentito ed è entrato come fondante nei programmi per rendere le città più smart, intelligenti e interconnesse. Così deve essere anche per la montagna.

Ebay, straordinaria promozione

Per molti è stata una provocazione. Per altri una carta del tutto nuova da giocare per fare promozione, marketing territoriale. Quando Uncem ha deciso, nel luglio 2014, di inserire un borgo (Cal-

*In alto,
il nuovo centro
polifunzionale ad Ostana.*

*A destra,
una veduta della
Locanda del Silenzio*



sazio, in Valle Orco, presentato in questo volume con l'analisi dell'Istituto di Architettura montana) in vendita su EBay, nessuno prima aveva immaginato che quello potesse essere un nuovo canale per intercettare contatti e opportunità. Dopo Calsazio anche Lunella (Viù, Valli di Lanzo) e Gilli (Perosa Argentina, Val Chisone), sono finiti sul più importante canale di aste e vendita on-line, grazie all'impegno dell'architetto torinese Giovanni Pianto. Sono arrivate più di duecento manifestazioni di interesse e contatti da tutto il mondo. Ne hanno parlato i media – giornali, tv, siti – europei e degli Usa. Compresi Guardian, New York Times, Bbc, oltre a Corriere della Sera, Sole 24 Ore,

Repubblica, Stampa. Twitter e Facebook hanno fatto il resto, completando un parterre mediatico che la montagna piemontese non ha mai avuto. Con tutti i vantaggi, ma anche i rischi del caso. La possibilità di attirare investitori, fondi privati, interventi di magnati piuttosto che di persone disposte a trasferirsi o a trasformare i borghi in alberghi diffusi, è stata presa come modello da altre Regioni italiane. Non una provocazione dunque, ma un canale di promozione nuovo, che guarda al futuro, da collegare a iniziative – tutte da studiare e immaginare – di riposizionamento del territorio, di valorizzazione, di implementazione di idee, di investimento oltre il pubblico.



Cosa fare ora

Certo, il pubblico, gli Enti locali in primis devono fare la loro parte. Le nascenti Unioni montane di Comuni devono vedere nel recupero uno dei temi principali. Così dovrà essere anche grazie alle norme regionali e nazionali che limitano il consumo di suolo. In montagna, questo non è immaginabile senza l'individuazione di risorse per il recupero architettonico e per l'avvio di imprese. I fondi europei dei Por Fesr e Por Feasr 2014-2020 sono un buon vettore di opportunità. Così, al lavoro di mappatura e analisi del territorio necessario, attraverso Comuni e Unioni montane, si deve unire la pianificazione d'intesa con Regione, Ordini professionali, Gal, operatori immobiliari, agenzie di sviluppo. Ma non basta.

La vera sfida oggi è intercettare quegli investitori che l'operazione EBay ha dimostrato presenti e sensibili. Quanto avvenuto in altre aree d'Italia – su tutte Solomeo e Santo Stefano di Sessanio, ma anche Matera, Bussana e Cervo Vecchia – può ripetersi anche qui. Imprenditori che credono nel percorso innovativo di rivitalizzazione e valorizzazione. Mettono loro soldi, possono attingere a porzioni di risorse pubbliche (o detrazioni fiscali) come start up. Scelgono una strada – quella legata a progetti turistici o anche manifatturieri, a imprese non solo agricole – e portano i borghi, i ruderi, a rivivere. Uncem non ha quasi mai lavorato sul recupero di immobili singoli, anche se con gli architetti e altri professionisti, ha deciso di seguire singoli interventi con un supporto organizzativo e progettuale. Una consulenza che ha

*I Sindaci premiati
nel 2014 con la
bandiera dei
Borghi Alpini*

come unico motore lo sviluppo locale, la rinascita di porzioni di territorio. Certo, non è un percorso breve. Servono precise strategie che incrociano l'approccio bottom up, dal basso, con quello top down. Un piano di valorizzazione globale dei borghi alpini e appenninici a oggi non esiste. Dove alcuni lavori di studio, in particolare delle università alpine, non possono arrivare, potranno entrare in gioco specifici progetti europei – dai Life agli Alcotra, passando per Med, Europe for Citizen, Spazio Alpino, Central Europe – che mettano al centro la valorizzazione, nuovi modelli architettonici, opportunità di sviluppo economico. Temi che vanno uniti e visti nella loro globalità. Questa è la sfida. Il lavoro continua e questo volume, con tutte le storie di rivitalizzazione, già compiute o ancora da montare, dimostrano quanto il tema sia al centro di un'attenzione culturale, economica, politica. Uncem di certo continuerà a fare la sua parte.



Fare rete, dai borghi più belli ai borghi autentici

Negli anni sono cresciute reti. Di Comuni prima di tutto. Selezionati e uniti da precisi obiettivi. Borghi più belli d'Italia è tra le prime associazioni nate in Italia, nel 2011, espressione dell'Anci. "È sorta dall'esigenza di valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani che sono, per la grande parte, emarginati dai flussi dei visitatori e dei turisti", spiega il presidente Fiorello Primi. Che prosegue: "Non proponiamo dei Paradisi in Terra ma vogliamo che le sempre più numerose persone che ritornano a vivere nei piccoli centri storici e i visitatori che sono interessati a conoscerli possano trovare quelle atmosfere quegli odori e quei sapori che fanno diventare la tipicità un modello di vita che vale la pena di "gustare" con tutti i sensi". Sono 250 i Comuni aderenti (presentati in numerose guide e sul sito internet www.borghitalia.it), attraverso una rigida procedura di selezione. Del Piemonte fanno parte Chianale, Garbagna, Garesio, Mombaldone, Neive, Orta San Giulio, Ostana, Ricetto di Candelo, Usseaux, Vogogna, Volpedo.

Borghi Autentici d'Italia – si legge sul sito www.borghiautenticiditalia.it – è un'associazione che riunisce piccoli e medi Comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale. Nasce da un'ambiziosa idea, condivisa da un gruppo di persone che crede nella possibilità di un modello di sviluppo locale più equo e rispettoso delle tradizioni e delle esigenze semplici delle persone. Del Piemonte fanno parte Levice e Saluzzo. "L'Associazione Borghi Autentici – spiega il presidente Ivan Stomeo, sindaco di Melpignano, Comune del Salento che ospita la "Notte della Taranta" – considera la comunità locale quale elemento decisivo del proprio disegno di sviluppo. La comunità quale luogo, contesto umano e culturale, che è sinonimo del buon vivere, di gusto, di un saper fare creativo e di una dimensione sociale dolce; una comunità che si apre all'esterno e diviene "Comunità Ospitale" protagonista della nuova Soft Economy. Borghi Autentici sostiene e rappresenta una parte significativa di quell'Italia nascosta, che ogni giorno trova le sue motivazioni per avviare iniziative ed azioni progettuali di sviluppo strategico. E' un'Italia che punta sulla riscoperta e riqualificazione della propria identità; un'identità che si manifesta nelle pieghe originali della sua storia, nelle tradizioni dei luoghi, nella loro conformazione morfologia espressa nel paesaggio, nella cultura produttiva artigianale; ossia, in una frase, nel proprio modo di vivere".

Poi ci sono le Bandiere Arancioni, assegnate ogni anno dal Touring Club (www.bandierearancioni.it). La Bandiera arancione – si legge sul sito internet – è il marchio di qualità turistico ambientale del Touring Club Italiano rivolto alle piccole località dell'entroterra che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. L'ottenimento del marchio avviene in base a diversi criteri tra i quali: la valorizzazione del patrimonio culturale, la tutela dell'ambiente, la cultura dell'ospitalità, l'accesso e la fruibilità delle risorse, la qualità della ricettività, della ristorazione e dei prodotti tipici. Il marchio è temporaneo e subordinato al mantenimento dei requisiti nel tempo; la verifica avviene ogni tre anni con una tempistica fissata da TCI a livello nazionale, valida per tutti i Comuni a prescindere dall'anno di assegnazione del riconoscimento. In Piemonte hanno ottenuto il marchio Alagna Valsesia, Avigliana, Barolo, Bene Vagienna, Bergolo, Candelo, Cannero Riviera, Cannobio,

Cherasco, Cocconato, con, Fobello, Grinzane Cavour, La Morra, Macugnaga, Malesco, Mergozzo, Monforte d'Alba, Neive, Orta San Giulio, Usseaux, Santa Maria Maggiore, Varallo, Vogogna.

Nel 2013 Regione Piemonte e Environment Park hanno dato vita all'associazione Borghi sostenibili e all'omonimo marchio. Il progetto – si legge sul sito www.borghisostenibili.it - si inserisce nell'ambito delle strategie della Regione Piemonte volte a promuovere località e destinazioni turistiche sostenibili, valorizzando e premiando le iniziative in ambito di tutela dell'ambiente e turismo responsabile intraprese dai Comuni del territorio. Il marchio "Borghi Sostenibili" costituisce uno degli strumenti con cui la Regione Piemonte intende promuovere e qualificare l'offerta turistica. Ne fanno parte Acceglio, Alagna Valsesia, Ameno, Avigliana, Bergolo, Cannero Riviera, Castellar, Colleretto Giacosa, Cortazzone d'Asti, Cortemilia, Frassinetto, Garessio, Levice, Magnano, Massello, Mombaldone, Neive, Neviglie, Ostana, Ricetto di Candelo, San Damiano Macra, Usseaux, Vogogna, Volpedo.

Se il Parlamento fa la sua parte

Si legge "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti, per lo sviluppo sostenibile dei territori montani e rurali e per la riqualificazione e il recupero dei centri storici". Si traduce in "legge sui piccoli Comuni e la montagna". Il Parlamento deve fare la sua parte. La strada è tracciata grazie al disegno di legge depositato nel 2014 dai Deputati Ermete Realacci ed Enrico Borghi, firmato da un centinaio di colleghi.

"Questa non è una legge che prevede un aumento della spesa pubblica - commenta Borghi, presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della Montagna, relatore del provvedimento - Permette di recuperare risorse che altrimenti andrebbero perdute. E consente all'Italia di stare nel gruppo di testa dei Paesi che puntano sulla green economy. Il tessuto dei piccoli Comuni può innescare un processo di sviluppo vero dell'Italia, partendo dalle caratteristiche specifiche che ha il territorio". Molte le misure previste dalla legge: si va dalla promozione della cablatura e della banda larga nei piccoli Comuni all'incentivazione della residenza in montagna; dall'assicurare la qualità e la presenza dei servizi indispensabili come sanità, trasporti, istruzione, servizi postali, risparmio, agli interventi per il recupero dei centri storici e alla tutela del patrimonio ambientale. I Comuni potranno promuovere i prodotti tipici locali e indicare anche nella cartellonistica stradale le produzioni tipiche, così come si prevede di facilitare le procedure di cessione di beni immobiliari demaniali a favore di attività e organizzazioni del mondo del non profit. E grazie all'istituzione di un Registro Nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali potranno per certificare la gestione sostenibile delle foreste, dei suoli agricoli e delle attività di rivegetazione, anche in vista del raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Nella rubrica vi è anche un articolo per la valorizzazione dei centri storici e un relativo fondo, così come la ricomposizione fondiaria e l'incentivo per l'agricoltura in montagna.

L'albergo diffuso, strumento di accoglienza

Un po' casa, un po' albergo. L'albergo diffuso è una tipologia ricettiva di nuovo conio, realizzabile nei borghi e nelle aree rurali. Nasce dall'idea di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturate coi fondi del post terremoto del Friuli (1976). Il modello di ospitalità "albergo diffuso" è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico ed è stato riconosciuto in modo formale per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica che risale al 1998. In Piemonte, l'albergo diffuso è stato riconosciuto da un paio d'anni. La progressiva e costante diffusione dell'"albergo diffuso" è dovuta principalmente all'attenzione di una parte della domanda turistica ai contenuti di sostenibilità e rispetto dell'ambiente proposte da alcuni luoghi di soggiorno. E' in questo contesto che va collocata la natura propria di tale tipologia ricettiva. La naturale collocazione, pertanto, dell'"albergo diffuso", riferendosi ad un modello ampio ed elastico definibile come "paese albergo", vede privilegiare i piccoli centri storici, i borghi e nuclei di antica formazione o gli insediamenti rurali o montani, pur non escludendo la validità di soluzioni legate a singole presenze significative in contesti diversamente urbanizzati. Casa Tamà a Masera, Ceaglio di Marmora, Locanda degli Elfi a Canosio, Villaggi Valle Elvo (Sordevolo, Graglia e Muzzano) sono alcuni degli alberghi diffusi esistenti in Piemonte.



Alpette, Triore

Ecobonus e detrazioni per le ristrutturazioni, anche per i borghi

Incentivare il recupero, la ristrutturazione di immobili, non con contributi fondo perduto, bensì con detrazioni fiscali. Sono questi gli obiettivi di due opportunità nazionali legate al credito d'imposta per gli interventi edilizi ed energetici. Tutte le informazioni si possono trovare sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it nella sezione richiesta agevolazioni.

Per il bonus ristrutturazioni il tetto massimo di spesa è 96mila euro e se ne possono detrarre la metà, fino a 48mila euro. Una detrazione del 50% spetta anche sulle ulteriori spese sostenute, per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. La detrazione è, invece, pari al 65% delle spese effettuate per interventi di adozione di misure antisismiche su costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive che si trovano in zone sismiche ad alta pericolosità. Per le prestazioni di servizi relative agli interventi di recupero edilizio, di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati sugli immobili a prevalente destinazione abitativa privata, si applica l'aliquota Iva agevolata del 10%.

L'Ecobonus consiste in una detrazione dall'Irpef o dall'Ires ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. In particolare, la detrazione, che è pari al 65% per le spese sostenute per: la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni - pavimenti - finestre, comprensive di infissi), l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

Nel 2014 i bonus per ristrutturazioni e risparmio energetico hanno prodotto 28,5 miliardi di euro di investimenti e 425mila posti di lavoro fra diretti e indotto. Dal 1998 al 2015 questi incentivi hanno interessato oltre 12,5 milioni di interventi e milioni di famiglie. Sempre dal 2008 al 2015, le misure di incentivazione fiscale hanno attivato investimenti pari a 207 miliardi di euro (una media di 11 miliardi di euro all'anno a valori correnti), di cui 178 miliardi hanno riguardato il recupero edilizio e poco meno di 30 miliardi la riqualificazione energetica. Il consuntivo per il 2014 indica un volume di investimenti pari a 28,5 miliardi di euro (di cui 24,5 miliardi di euro sono relativi al recupero e 3,9 alla riqualificazione energetica) e rappresenta il valore più elevato nell'intero periodo di applicazione degli incentivi, lievemente superiore alla stima di 28,2 miliardi di euro riportata nella precedente edizione.

Con Cna, imprese al lavoro

La sostenibilità è il nuovo driver dello sviluppo dell'edilizia negli anni a venire e soprattutto in tempo di crisi.

Tra il 2004 e il 2014 il settore delle costruzioni in Piemonte ha registrato una flessione del valore della produzione a prezzi deflazionati, pari al 35.8% del complesso, ma la flessione è stata del 54.7% nelle nuove costruzioni e del 18.4% nell'attività di rinnovo. Solo il comparto della manutenzione straordinaria del patrimonio residenziale è cresciuto rispetto al 2004. Il 2004 è stato l'anno del massimo livello degli investimenti in costruzioni. Da lì è iniziata una crisi prima nel comparto non residenziale, poi in quello delle opere del genio civile e del 2008 in quello residenziale. Le dinamiche del mercato delle costruzioni sono state condizionate anche dall'andamento del comparto delle fonti energetiche rinnovabile, e in particolare, dagli investimenti in impianti fotovoltaici.

La crisi però non ferma gli artigiani dell'edilizia che fanno formazione, bisogna nonostante tutto continuare ad investire in ciò, in particolare in tema di sostenibilità attraverso il recupero dei borghi montani (fonte di ricchezza per la nostra regione), la tutela del paesaggio e la valorizzazione delle produzioni tipiche.

Tramite sia l'utilizzo di materiali a km0 ma anche il riutilizzo di materiali, in modo tale da ridurre la domanda di materiali vergini e ridurre i rifiuti, diminuendo in questo modo gli impatti ambientali associati all'estrazione ed ai processi di lavorazione delle materie prime.

La Cna sostiene lo sviluppo sostenibile in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere le generazioni future.

Per questo abbiamo e stiamo intensificando le nostre azioni a livello nazionale, regionale e provinciale ottenendo importanti risultati come la proroga del 55% per gli interventi di risparmio energetico e l'aumento del 65% per interventi sismici.

È fondamentale il recupero del patrimonio esistente e dei beni culturali per rilanciare l'economia.



Giovanni Branca Tisano

Confartigianato:

“Nuovi impulsi e speranze per le imprese”

Le piccole e medie imprese rappresentano da sempre l'asse portante del sistema economico italiano. Nel territorio cuneese, poi, quelle artigiane possono vantare una lunga tradizione e un forte radicamento che, anche in questi anni di crisi, fanno attestare il comparto, percentualmente al totale delle aziende, ben al di sopra della media nazionale (22,5% quella italiana, 26,5% quella cuneese).

Se guardiamo poi alle zone montane, che includono quasi il 60% dei Comuni della provincia, è facile intuire come queste rivestano un ruolo di primo piano e rappresentino, da sempre un'importante risorsa per tutti i settori economici. Una risorsa e, in questa epoca di grandi cambiamenti e dinamismi dei mercati, anche un'opportunità da sfruttare per permettere alla nostra economia di tornare a crescere.

Se in montagna non è facile “fare impresa”, a causa di svantaggi naturali e orografici a cui si sommano talvolta impedimenti normativi, crediamo fortemente che “lavorare in montagna” sia fattibile e possibile, come del resto dimostrano le oltre 2 milioni di imprese, pari a quasi il 34% del totale delle aziende italiane, ancora oggi stanziate nelle “terre alte”.

Lavorare “in” e “per” la montagna è un asset strategico per il comparto e per il territorio sul quale Confartigianato Imprese Cuneo, la più rappresentativa organizzazione delle PMI in provincia, guarda con attenzione, confermando la piena disponibilità nel mettere a fattor comune esperienze e capacità progettuali, attivando sinergie con i diversi Enti ed Istituzioni attivi e partecipi alle numerose iniziative in essere.

Un plauso dunque a Uncem Piemonte per il funzionale e moderno programma di riqualificazione dei borghi alpini, che coniugando tradizione e innovazione, concretezza e rispetto del territorio, ha dato nuovi impulsi e speranze a numerose imprese – e una “nuova vita” a storiche borgate, altrimenti dimenticate.



Domenico Massimino

Fiaip e operatori immobiliari, il marketing fuori dall'Italia

Dal 2012 a oggi è stato intenso il rapporto di Uncem con la Fiaip, la Federazione italiani degli operatori immobiliari professionali. “Come Agenti Immobiliari – spiegano Paolo Papi e Giovanni Quaglia, ai vertici nazionali e regionali dell’associazione – possiamo essere un anello molto importante della catena, tra offerta di immobili e richiesta degli stessi. Far rivire i borghi montani può dare risposte ad esigenze abitative sempre più pressanti, oltre che far ripartire una catena dell’edilizia che è stata il motore dell’economia italiana dal dopo guerra in avanti. Abbiamo un motto, “se riparte l’immobile riparte l’Italia”. Siamo quindi a piena disposizione di Uncem per poter sensibilizzare le forze politiche sulla necessità di fondi di finanziamento del Piano di sviluppo rurale o di altri strumenti in questa direzione a supporto del programma”.

Creare impresa nei borghi, grazie a Gal e Mip

I Gruppi di Azione locale, consorzi misti pubblico-privati sono un braccio operativo molto importante per il territorio. Composti da Comuni, Unioni montane e associazioni di categoria (oltre ad altri soggetti locali) hanno in gestione, in Piemonte come in Italia e in Europa, una fetta di risorse del Piano di sviluppo rurale. Diversi i canali di attività che si concentrano in un solo obiettivo: permettere un moderno sviluppo alle aree rurali e montane, consentendo l’avvio di nuove imprese, alle quali viene garantito un contributo importante per lo star up o per la crescita. Risorse pubbliche anche per gli enti locali, da usare con strategie forti e benefici che vanno oltre i tempi di attuazione dei singoli progetti.

Negli ultimi anni - ma anche nella nuova programmazione comunitaria - è stato forte il legame dei Gal con gli sportelli Mip Mettersi in proprio, varati nelle Province d’intesa con i Centri per l’impiego, l’Agenzia Piemonte Lavoro e i servizi al lavoro della Regione. Positivi in termini qualitativi e quantitativi i risultati dei rapporti tra i tre Gal e il Mip della Provincia di Torino. Mip è infatti un servizio di supporto alla creazione di nuove imprese/attività di lavoro autonomo formato da un insieme di azioni volte a diffondere una cultura imprenditoriale e a stimolare la nascita di nuove attività in proprio. Tra le azioni – descritte sul sito www.metttersinproprio.it - il supporto all’imprenditorialità, la consulenza per l’avvio di imprese, il tutoraggio. Possono accedere ai servizi offerti da Mip persone fisiche, vale a dire soggetti giovani o adulti, occupati, inoccupati, disoccupati o inattivi (questi ultimi sono ammessi solo ed esclusivamente se concorrono con altre persone fisiche alla costituzione di una società), residenti o domiciliati nella regione Piemonte che intendono realizzare una nuova iniziativa imprenditoriale o di lavoro autonomo con sede legale e operativa nella provincia di Torino e sono interessati a valutarne preventivamente la fattibilità.

Se un borgo si trasforma in set cinematografico...

Portare un set cinematografico o di una pubblicità, di un reality, di una clip in un borgo alpino rappresenta di certo uno straordinario strumento di promozione e marketing territoriale. In questa direzione si muove il rapporto sempre più forte di Uncem con la Film Commission Torino Piemonte. Giorgio Diritti, Fredo Valla, Piercarlo Sala, Sandro Gastinelli, Marzia Pellegrino sono alcuni dei registi che vivono e lavorano nelle Terre Alte. Nel corso degli anni sono riusciti a descrivere con i loro lavori storia, cultura, paesaggi, vitalità della montagna. Credere nel piccolo e nel grande schermo per rigenerare e far conoscere porzioni di territorio, vuol dire veicolare nuove produzioni nei Comuni e nei borghi. Uncem ha accompagnato, attraverso al Film Commission guidata a Torino da Paolo Manera, molti registi alla scoperta di location alpine e appenniniche. Comuni e Unioni montane sono anche questa volta protagonisti: sul sito della Film

Commission è possibile inserire foto di luoghi e di immobili, di boschi e pascoli dei versanti. Mentre si moltiplicano le richieste di informazioni, sono in aumento le produzioni "dal basso", generate con il meccanismo del crowdfunding. È il caso ad esempio di "La terra buona" di Emanuele Caruso, già regista di "E fu sera e fu mattina". Sono direttamente gli spettatori, amanti del cinema o semplici interessati al progetto, a sostenere e dare il loro contributo a questo film per il cinema. "Lo scopo è fare un "mare" attraverso tante "gocce", si legge sul sito dove è possibile sostenere la produzione. In cambio di una o più quote da 50 Euro, la produzione cede a chi contribuisce una percentuale sugli incassi cinematografici del film pari allo 0,01% per singola quota. "La terra buona" sarà girato in Piemonte in 6 settimane ad agosto 2016. L'uscita nelle sale è prevista nel 2017. Il budget del film sarà di 600mila euro. Il cast artistico e tecnico è in fase di definizione. Si parlerà di conoscenza, attraverso la Biblioteca più alta d'Europa (1500 metri) ospitata in un vecchio monastero, di medicina alternativa, di alimentazione sana. Si parlerà di un modo diverso di vivere la vita. "Più legato alla natura e più vicino alle nostre origini - spiega il regista Emanuele Caruso - Per stimolare chi è alla ricerca, chi non si accontenta. O per informare solamente e per dare una visione più ampia. Per raccontare una storia realmente accaduta attraverso uno strumento importantissimo: il sorriso".



Comuni fioriti, relazione di bellezza

Uncem ha stretto nel 2014 un patto con Asproflor, l'Associazione dei Produttori florovivaisti italiani, in occasione dell'edizione 2015 del Concorso dei Comuni fioriti. Tutti i Comuni piemontesi, montani e non, possono aderire al club e al concorso che premia i Comuni che attraverso i fiori rendono più bello e accogliente il proprio territorio. L'impegno è congiunto delle Amministrazioni comunali e dei cittadini, con gli Enti pubblici che sensibilizzano la comunità e investono risorse che poi si traducono in aumento di arrivi e presenze turistiche. Lo dimostra Usseaux, premiato da anni con quattro fiori rossi da Asproflor – che promuove il concorso d'intesa con il Distretto turistico dei Laghi – che ha partecipato al concorso europeo Entente Florale. Ma anche Avigliana, Claviere, Villar Pellice, Stresa, Sordevolo, Alba, Bergolo, Crissolo, Limone Piemonte, Neviglie, Savigliano che nel 2014 a Bologna hanno ricevuto la targa gialla con i “quattro fiori” da apporre all'ingresso del paese, “marchio speciale” sull'impegno comunale. Numerosi i Comuni piemontesi – molti montani – che hanno ricevuto tre, due e un fiore. “Altri potranno unirsi – spiegano Renzo Marconi e Sergio Ferraro, presidente e vice di Asproflor – Ringraziamo l'Uncem che ha capito il senso del percorso finora fatto e, grazie al protocollo con la nostra associazione, ha scelto di spingere i Comuni a partecipare all'iniziativa, per rendere più bello e accogliente il territorio. Ci auguriamo che molti centri montani del Piemonte, e non solo, possano iscriversi e impegnarsi nella stagione primaverile ed estiva. Verranno valutati da una commissione di giudici che andrà in tutti i Comuni a verificare quanto è stato fatto, dall'ente pubblico e dalla comunità. L'impegno è corale e tocca anche i più giovani, con una sensibilizzazione che parte dalla scuola. Mai come oggi possiamo ribadire che “fiorire è accogliere”. Lo dimostrano piccoli Comuni montani come Usseaux o Limone Piemonte che hanno fatto dei percorsi molto virtuosi, di esempio per tutti”.



Bottega dell'alpe, e-commerce di eccellenze alpine

È nata a Torino nel 2013 “La bottega dell’Alpe”, l’associazione dei produttori agroalimentari e dell’artigianato dei borghi alpini del Piemonte. Al nuovo soggetto possono aderire piccoli produttori, ristoratori, ma anche persone fisiche, associazioni, enti e istituzioni che operano nel settore del commercio per lo sviluppo delle Terre Alte. Unendosi all’associazione le imprese potranno utilizzare il marchio sui loro prodotti e la vetrina offerta dal sito internet www.bottegadellalpe.it, dove i prodotti sono in vendita e recapitati in tutt’Italia, con consegna diretta tramite corriere. Il progetto è stato sviluppato da Uncem Piemonte, con la società PieMonti Risorse e il contributo della Camera di Commercio di Torino. “L’associazione è aperta al contributo e all’adesione di tutti – spiega Marco Cavaletto, presidente di PieMonti Risorse – Garantisce una vetrina unica nel suo genere, potendo raccogliere prodotti e produttori di tutti i 553 Comuni montani del Piemonte, dove vivono 700mila persone. Abbiamo percepito la necessità di un’immagine integrata, con la quale presentarci all’estero e in tutto il Paese. Ci spinge la necessità, in particolare con il sito internet di e-commerce, di aprire, proprio in un momento complesso per il mercato, nuove vie di promozione e vendita. Non solo in Italia, ma anche nei Paesi dell’UE. Molti piccoli e piccolissimi produttori agroalimentari e di artigianato delle aree montane, difficilmente da soli potrebbero costruirsi un sito, una rete di vendita e una strategia di marketing. Noi li supportiamo in tutto questo percorso e siamo il loro partner. Il brand aperto a tutti da oggi può raccogliere adesioni. Basta una mail a info@bottegadellalpe.it per avere le informazioni”. www.bottegadellalpe.it e l’associazione comprendono diversi settori e categorie merceologiche: la bottega del formaggio, la bottega del vino, la bottega delle acque minerali, la bottega della birra, la bottega dei distillati e dei liquori, la bottega del miele e delle marmellate, la bottega dei dolci e dei prodotti da forno, la bottega della frutta e della verdura, la bottega del pesce, la bottega delle carni e degli insaccati. Tutti prodotti nelle Terre Alte. Spazio all’artigianato tipico, ai libri che parlano di montagna, ma anche ai pacchetti turistici e agli itinerari per scoprire le aree montane piemontesi.



Cosa serve? Una “fiscalita di vantaggio”. E meno burocrazia

Ma cosa serve oggi ai territori montani, a chi vuole tornare a vivere in un borgo, a chi è rimasto e vuole continuare a fare impresa? Uncem ha lanciato al Governo, al Parlamento e alle Regioni una serie di proposte per istituire “zone a fiscalità di vantaggio”, ridistribuire il gettito fiscale sul territorio, scorporare dal patto di stabilità gli investimenti produttivi e infrastrutturali. I Comuni, in questo contesto normativo e istituzionale di profonda, storica evoluzione devono recuperare l'autonomia tributaria. Nel processo di abolizione della Tasi, si deve tenere conto della specificità dei territori montani, dove si genera un gettito fiscale diverso da quello delle realtà di pianura. Ecco perché in questo riequilibrio diventa indispensabile considerare l'Unione di Comuni come il territorio dove effettuare un riequilibrio che affronti la sperequazione. Vi sono infatti Comuni che hanno aree industriali, impianti produttivi, maggior numero di seconde case vista la loro vocazione turistica. Altri Comuni della stessa valle hanno invece servizi come casa di riposo e scuole di secondo grado che servono a tutti. In questo scenario sovracomunale, diverso ma inscindibile, va scelta la strada della sussidiarietà e della solidarietà che è necessaria per le imprese e per tutta la comunità. Serve una sostanziale defiscalizzazione per le attività produttive, di tutti i settori, nelle aree montane.

Si può tagliare l'Irap alle imprese ad esempio, agire anche sull'Irpef, e per compensare il gettito mancante si possono utilizzare parti dei fondi strutturali europei. Con le risorse comunitarie si andrebbe a riequilibrare uno storico deficit e un gap permanente che, accompagnato alla sburocratizzazione, consente alle imprese in particolare turistiche, artigianali, agricole, di proseguire e incrementare la loro attività, generando redditi e occupazione stabile. Sono certo che si troverà un'ampia convergenza. Le sfide delle riforme strutturali del Paese si vincono puntando sulle zone interne, rurali, montane, sui piccoli Comuni, restituendo loro dignità, servizi, infrastrutture, ma non senza un fisco più equo e giusto.

I progetti Adapt2dc, Re-turn e Demochange

Nel corso della programmazione europea 2014-2020 Uncem è stata partner di tre importanti progetti volti a studiare – con partner di tutt'Europa – i cambiamenti demografici, il “ritorno” di persone, le strategie d'adattamento. Adapt2Dc (www.adapt2dc.eu), coordinato dal Ministero della Turingia per le Costruzioni, lo Sviluppo Regionale e le Infrastrutture (Germania) ha avuto come obiettivo la ricerca di soluzioni innovative per adattare la governance e la gestione delle infrastrutture e i servizi pubblici al cambiamento demografico nelle regioni europee in fase di contrazione demografica. Re-Turn (www.re-migrants.eu) ha visto come capofila Istituto di Geografia regionale di Leibniz (Germania) per Sviluppare, condividere, provare e implementare nuove politiche di supporto, strumenti e servizi per promuovere il ritorno degli emigranti a beneficio dello sviluppo regionale. Demochange (www.demochange.org), coordinato dall' Università di Scienze Applicate di Monaco (Germania) ha permesso lo studio dei fenomeni di cambiamento demografico all'interno del territorio alpino, per sviluppare adeguate pianificazioni territoriali.

Villages et cités de caractère, dalla Provenza al Roero

Una strategia di turismo sostenibile basata sulla valorizzazione economica di un patrimonio naturale e culturale comune ai territori frontalieri franco-italiani di alta qualità, la realizzazione di un programma di opere di restauro di borghi, centri storici e monumenti nei Comuni inseriti nel progetto di valorizzazione dell'Alta Provenza, della Valle Stura e dell'area del Roero, lo scambio di conoscenze e tecniche di recupero conservativo attraverso stage e workshop fra architetti e artigiani dei due Paesi. Questi, in sintesi, i contenuti del programma europeo “Pit Nuovo territorio da scoprire” che comprende il progetto “Itinerari del patrimonio vivente” al quale collaborano il Syndicat Mixte des Villages et Cités de Caractère, per la parte francese e la Società consortile Lamoro, Langhe Monferrato Roero, per quella italiana.

Le attività previste dal progetto “Itinerari del patrimonio vivente” riguardano la realizzazione di cantieri pilota sia nel Dipartimento francese Alpi dell'Alta Provenza, territorio composto da dodici comuni che ha ottenuto il sigillo europeo di “villages e cités del character”, sia in provincia di Cuneo dove sono stati effettuati negli ultimi quattro anni recuperi di chiese, chiostri, monumenti, testimonianze storiche della cultura tradizionale alpina, contadina e religiosa. Nella provincia Granda i Comuni interessati sono Pietraporzio (borgata Pontebernardo), Gaiola, Demonte, più i territori comunali inseriti nel comprensorio del Roero.

Il Servizio Dipartimentale dell'Architettura e del Patrimonio delle Alpi dell'Alta Provenza ha coordinato diverse le attività a sostegno dei privati per interventi di ristrutturazione delle facciate delle abitazioni; il programma prevede interventi in sintonia con l'ambiente, il paesaggio, i monumenti pubblici. Per la parte italiana l'impegno, che prosegue, è stato volto a mettere in relazione gli interventi con l'area francese attraverso accordi con gli Ordini professionali degli architetti, con gli esperti di pianificazione territoriale, di tutela del paesaggio e con gli artigiani del restauro.

Usage del territorio

Usage del Territorio è un progetto congiunto, elaborato da architetti e pianificatori italiani e francesi, il cui obiettivo è stato lo studio del consumo di suolo di una vasta area transfrontaliera che comprende la Valle Varaita e il Queyras, facendo capo alle città di Cuneo e Gap. Il progetto è stato condotto dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Cuneo con la collaborazione del Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement delle Hautes-Alpes (CAUE 05) ed è stato finanziato con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale all'interno del Programma Alcotra 2007-2013 Insieme oltre i confini. Usage del Territorio racconta un'area vasta, segnata su entrambi i versanti dalla tendenza allo spopolamento dei nuclei abitati di alta valle in favore di quelli di pianura. Il progetto di ricerca transfrontaliero osserva fenomeni simili all'interno di quadri normativi, economici e socioculturali differenti, per individuare strategie condivise di sviluppo sostenibile. In Val Varaita nel corso del Novecento la popolazione residente è progressivamente decresciuta ma è comunque

aumentato il costruito e di conseguenza anche il tasso di consumo del suolo. Tutto ciò è avvenuto all'interno di un sistema complesso di norme e regole che non è stato capace di perseguire strategie di equilibrio tra le ragioni di sviluppo economico e la tutela del territorio. Partendo dal presupposto che un sistema dovrebbe essere più forte delle singole parti che lo compongono, il progetto Usage offre agli amministratori, agli abitanti e ai tecnici alcuni input di visione e cooperazione, che verranno presentati al pubblico in due occasioni, entrambe inserite nel programma della formazione continua degli architetti.

Info: www.architetticuneo.it – www.usagedelterritorio.com



Associazioni fondiarie, per tornare a coltivare

Nessuno ha dubbi. Il ritorno alla montagna passa da un ritorno all'agricoltura. Come ridare vita a 300mila ettari di incolto, gerbido, territorio abbandonato. Come incentivare una buona gestione degli alpeggi, evitando la speculazione. Come sostenere le imprese agricole che tutto l'anno allevano capi e producono nelle Terre Alte. Uncem lavora su questi fronti in stretta sinergia con Coldiretti, Cia, Confagricoltura. Ma anche con Adialpi, Arema (associazione dei margari) e con il supporto dell'Università di Torino, in particolare del professor Cavallero, esperto di gestione dei pascoli e ideatore delle "associazioni fondiarie".

Molti i temi che Uncem ha più volte condiviso con le associazioni agricole, anche all'interno di Expo. In particolare sulle nuove modalità di affidamento dei pascoli in quota per evitare speculazione e frodi. Nel corso del 2015 i controlli di Corpo forestale e Guardia di Finanza sono stati determinanti e andranno potenziati, a vantaggio del territorio e del sistema montano, istituzionale ed economico, nel suo complesso.

Altro tema "caldo" è quello legato al superamento della parcellizzazione fondiaria. Sono cinque milioni le micro-particelle catastali sulle Alpi e sugli Appennini piemontesi. Il ritorno all'agricoltura – che porta con sé valore paesaggistico, protezione dei versanti, difesa ambientale, ma anche flussi turistici e fruibilità del territorio – passa da una capacità di associare le particelle, con un'azione nella quale i Comuni sono protagonisti. In molte realtà montane stanno nascendo le prime "Associazioni fondiarie", dalla struttura più snella di un consorzio, nelle quali liberamente i privati proprietari, uniti in associazione, affidano la gestione (senza usucapione) in affitto a imprese agricole che impiantano piccoli frutti, cereali, patate, erbe officinali. Molte aziende sono gestite da giovani, nuove generazioni che scelgono la montagna e il comparto agricolo. Per agevolarli, Uncem sta facendo pressione sul Governo e sui Parlamentari affinché venga lasciata autonomia fiscale a Comuni e a Unioni e con una generale defiscalizzazione delle Terre Alte si compensino i maggiori costi diretti e indiretti che chi vive o lavora in montagna deve affrontare. La defiscalizzazione si accompagna alla sburocra-tizzazione ed insieme sono l'opposto delle politiche assistenzialistiche fatte per trent'anni in Italia.



L'italia, paese di mari, montagne e... borghi



Esempi di rivitalizzazione e modelli intervento. Tra pubblico e privato, villaggi abbandonati danno spinta al Paese

Alcuni sono stati in vendita su eBay. Come Calzasio, borgo ai piedi del Gran Paradiso offerto a 195mila euro. O Valle Piola, nel Parco Nazionale del Gran Sasso: prezzo 550mila euro. Sono i "paesi fantasma", le tante ghost town italiane che stanno vivendo una seconda vita anche grazie alla crisi. Borghi abbandonati in tutto il territorio nazionale come sentinelle di un passato che non ritornerà più, ma che ora grazie ad iniziative illuminate riescono a guardare al futuro. Sono circa 6.000 secondo una recente stima Istat e aumenteranno sempre di più: ad essere colpiti da "disagio abitativo" entro il 2016 secondo Legambiente saranno 4.395 comuni, il 42,1% del totale dei comuni italiani. Di questi 1.650 sono destinati a diventare ghost town vere e proprie: una manciata

di case diroccate e poco più. Ma a volte rinascono. Sono celebri i casi di Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila), "scoperto" anni fa da un imprenditore svedese, Daniel Kihlgren e trasformato in albergo diffuso, o di Solomeo, villaggio medievale in provincia di Perugia, diventato quartier generale del mecenate del cashmere Brunello Cucinelli. Anche se a fare la differenza sono soprattutto le iniziative dal basso, quelle che trasformano i paesi fantasma in villaggi del futuro ipertecnologici ed ecofriendly, o li fanno rivivere con iniziative culturali ad hoc. Come nel caso di Torri Superiore in Liguria, insediamento medievale trasformato in un ecovillaggio dopo un restauro con materiali eco-compatibili. "Adesso ci vivono venti residenti, alcuni stranieri – racconta una delle fondatrici Lucilla Borio – tra cui famiglie con bambini". Perché andare a vivere in un borgo non significa per forza isolamento. "Al contrario – continua Borio – conta moltissimo il rapporto con il territorio. Scambiare competenze con gli agricoltori per esempio". Uscire dai flussi del consumo global per riscoprire il valore di tutto ciò che è locale, insomma. Un



bisogno che va di pari passo con quella voglia di comunità che per Manuel Olivares, autore della bibbia del cohousing Comuni, comunità ed eco-villaggi è conseguenza diretta di crisi e precarietà. «Negli ultimi anni sono aumentate le persone che vogliono venire a vivere e lavorare qui», conferma Borio. «Ma non bisognerebbe scambiarli per luoghi idilliaci da ricostruire – spiega Nicola Flora, ricercatore di Architettura degli interni e autore del saggio I borghi dell'uomo – semmai come luoghi di sperimentazione sociale, imprenditoriale e architettonica. O tecnologica: è il caso di Colletta, in provincia di Savona. Disabitato dal 1956 dopo vari terremoti si è trasformato in “borgo telematico”, “totalmente cablato in fibra ottica”, spiega Vincenzo Ricotta, tra gli autori del progetto. Ma progettare il futuro non significa dimenticare la storia, anzi: è proprio la miscela unica di antico e ultramoderno ad attirare nei borghi nuovi abitanti e “turisti della memoria”. Lo sanno bene quelli della Fondazione Nuto Revelli che con il crowdfunding stanno restaurando la Borgata Paroloup, simbolo della Resistenza tra le montagne

di Cuneo, ristrutturando baite e cascine usate dai partigiani e realizzando eventi a tema per tutta l'estate 2014. Stessa filosofia dell'Agenzia Borghi Solidali, che in Calabria sta riportando la vita a Pentadattilo in Aspromonte, rinato “grazie all'aiuto di volontari da tutta Europa”, racconta il direttore tecnico dell'associazione Piero Polimeni: “Ora ospita botteghe, musei attrezzati con fondi Ue e il Pentadattilo Film Festival”. E sempre in Calabria paesi svuotati dopo l'emigrazione come Badolato, Riace, Caulonia si stanno ripopolando e trasformando grazie a insediamenti di rifugiati ed immigrati. Anche se c'è chi vorrebbe che le ghost town restassero esattamente com'erano.

Magari mettendole “sotto una campana di vetro”, come sogna un abitante di Balestrino, borgo ligure abbandonato e ora frequentato da artisti, raccontato nel bel documentario sulle ghost town di Chiara Salvadori (visibile su www.italiaperduta.com). Ma è solo nostalgia, ormai i paesi fantasma non ospitano più fantasmi.

(da *La Repubblica* del 14 luglio 2014)

*A lato
Borgo di Badolato
in Calabria.*

*In alto a sinistra,
Solomeo in Umbria,
e a destra,
Santo Stefano
di Sessanio
in Abruzzo*



Alpi architettura patrimonio

Tutela, progetto, sviluppo.
Il parere di quattro
Architetti docenti universitari

ANTONIO DE ROSSI

IAM, DAD, Politecnico di Torino

Forse il paradigma delle “Alpi patrimonio” sembra conoscere, dopo più di tre decenni di vita, la sua fase discendente. Nato in contrapposizione al processo di turistificazione industriale delle montagne, parallelo al fenomeno di spopolamento, che ha costituito il leitmotiv alpino del “secolo breve” e della fase del fordismo urbano, il paradigma delle “Alpi patrimonio” è venuto a fondarsi sulla centralità dell’attore pubblico e su rilevanti finanziamenti in particolare di matrice europea, avendo al centro un’idea precisa: puntare sulla valorizzazione e la patrimonializzazione delle eredità materiali e culturali (storia, tradizioni, prodotti locali, architettura rurale, turismo soft, ecc.) come “piattaforma” per far fuoriuscire le aree non soggette ai processi di sviluppo turistico dalla loro marginalità.

Questa stagione, che indubbiamente è stata importante, e che ha comportato anche una nuova autoconsapevolezza autoctona, ha col tempo dimostrato una serie di limiti. Innanzitutto la centralità nuovamente attribuita al tema del turismo. E soprattutto un’idea di progetto contemporaneo delle montagne fondata essenzialmente su elementi del passato, a partire da “materialità” e valori simbolici tutti iscritti nel retaggio della civiltà alpina storica. Come se fosse impossibile costruire nuove valenze della montagna.

La crisi strutturale odierna, il venir meno dell’azione pubblica, il dinamismo certamente di nicchia ma comunque pionieristico e innovativo di alcune progettualità locali proprio nei luoghi fino a poco tempo fa ritenuti maggiormente marginali, mostrano geografie (di attori, di luoghi, di valori) in forte mutazione. Non più semplice playground turistico, le Alpi di oggi pongono un tema per molti versi inedito: come ritornare a essere un territorio tout court dell’abitare. In tutto questo la nuova architettura alpina, il progetto di paesaggio, le progettualità fisiche intrecciate con quelle economiche e culturali, la cura dell’am-

biente e la valorizzazione delle risorse proprie della montagna (acqua, legno, agricoltura, ecc.) giocano un ruolo particolarmente rilevante. Da questo punto di vista, è sufficiente una rassegna delle progettualità maggiormente innovative per cogliere il nuovo nesso che lega progetti fisici e nuove ipotesi di sviluppo e di identità della montagna. Se per Carlo Mollino l'architettura alpina, in pieno Novecento, era un "filtro" capace di trasformare i cittadini in sciatori, ora tocca alla nuova alla nuova architettura di montagna tradurre in pratica concreta i nuovi temi delle Alpi come territorio dell'abitare.

GIACOMO MENINI

Politecnico di Milano

Costruire in montagna suppone un dialogo con contesti in cui la natura emerge con forza. Alle quote elevate, le architetture si disegnano nel cielo e hanno un legame diretto con versanti e boschi, rocce e pareti. Ma oltre il rapporto con la natura, rimane quello con la storia e la cultura dei luoghi. In Europa, le Alpi sono abitate dalla notte dei tempi, e la loro collocazione centrale e il loro ruolo di barriera hanno sempre favorito conflitti e scambi fra i popoli. I territori alpini hanno una loro poderosa unità, e insieme sono un mondo denso di differenze, dove ad ampie zone isolate si oppongono le vie di comunicazione e di transito. In ogni parte dell'arco alpino si sono sviluppate tradizioni che sono espressioni profonde di civiltà. Ma la modernità ha determinato trasformazioni che non possono essere ignorate. Quando alle culture tradizionali si sono sovrapposte le nuove logiche di produzione e le invasioni del turismo, si sono innescati processi d'ibridazione che hanno modificato una situazione antica: le infrastrutture stradali, ferroviarie e idroelettriche hanno ridisegnato il paesaggio; i sanatori hanno consacrato definitivamente la montagna all'idea di salute e riposo; l'esigenza di una



Testi e foto tratte dal volume "Alpi Architettura Patrimonio" curato da Roberto Dini e Giacomo Menini per Mimesis Architettura, in occasione del convegno internazionale promosso dal Politecnico di Torino e dal Politecnico di Milano, con l'Istituto di Architettura Montana e la Scuola di specializzazione Beni architettonici e del paesaggio, che si è tenuto il 20 novembre e il 12 dicembre 2015 a Torino e Milano. Si ringraziano gli autori per la gentile concessione dei contributi.

nuova ricettività alberghiera ha accostato architetture urbane a quelle contadine. Alle opere della storia si sono sovrapposte nuove opere e nuove visioni che hanno modificato la percezione del paesaggio. E oltre la realtà delle opere costruite, è necessario focalizzare un'immagine del territorio fatta anche di racconti e di miti: nel corso dell'Ottocento la moda dei viaggi e la diffusione del turismo hanno contribuito a dare vita a una nuova idea del paesaggio alpino. Spesso quest'immagine si è fatta tanto forte e precisa da trasformare anche i modi di costruire. Nell'immaginario alpino occupa un posto importante la casa di montagna. Per gli architetti, il tema della casa di montagna è diventato una questione teorica e d'immaginazione di grande rilievo. È stata un'occasione di costruzione ideologica intensa e ricca di controversie, formando un terreno di sperimentazione pieno di conseguenze e ricadute. Per questo è interessante analizzare gli studi che alcuni architetti hanno sviluppato, a partire dall'Ottocento, sul tema della casa rurale e della casa di montagna: gli oggetti che studiamo possono essere guardati da un'infinità di punti di vista, e ogni studio è frutto di un'operazione soggettiva, che seleziona gli aspetti che interessano. Per gli architetti, la scelta del punto di vista diviene tensione al progetto. L'analisi delle diverse interpretazioni può diventare occasione di conoscenza e approfondimento delle architetture tradizionali, ma può anche fornire un quadro di riferimenti per lo studio delle architetture moderne e dei loro rapporti con la tradizione.

PAOLO MELLANO

IAM, DAD, Politecnico di Torino

Occuparsi oggi di architettura alpina potrebbe sembrare anacronistico, dato che la montagna, dal dopoguerra in poi, è andata via via, sempre più spopolandosi: a che cosa dovrebbe servire, or-

mai, lo studio di questa rara edilizia sopravvissuta destinata a diventare preda di impresari speculatori? Perché credere ancora che gli architetti contemporanei possano pensare a progetti che, utilizzando un linguaggio attuale, contemporaneo, forniscano risposte concrete al paesaggio ed alle tradizioni locali dei paesi alpini?

Se realmente c'è ancora qualche interesse per la montagna, sembrerebbe essere legato principalmente al fatto che le terre alte garantiscono all'uomo il godimento di alcuni valori altrove introvabili, o comunque difficilmente reperibili.

E in effetti, oggi, registriamo una forte tensione verso il fare, verso il costruire in montagna, che va al di là di qualsiasi ipotesi di salvaguardia, di "congelamento" dello status quo e spinge anzi verso il convogliamento di risorse finanziarie in luoghi che, quasi per definizione, sono invece sempre stati poveri.

Potrebbe essere un'occasione – forse l'ultima – da non perdere. Probabilmente le attese degli investitori, forse, oggi sono anche per interventi di pregio, capaci di soddisfare le aspettative non solo degli imprenditori e dei fruitori, ma anche dell'opinione pubblica, dei mass-media, dei politici,....

C'è di nuovo bisogno di costruire in montagna, dunque, ma come?

Nelle Alpi svizzere ed austriache, pare che la risposta a questa domanda sia netta: qui gli architetti di tendenza paiono prediligere linee d'intervento che, a partire dalle forme dell'architettura razionalista, producono edifici a volte bellissimi, generalmente funzionali, ma quasi sempre nettamente slegati dal contesto, sradicati dalla specificità dei luoghi.

Ma forse la modernità è altra cosa. Non dovrebbe essere sinonimo di moda; quanto piuttosto occorrerebbe rapportarsi al tempo ed agli usi: forse è moderno un edificio che risponde alle necessità del determinato arco temporale in cui viene realizzato, alle esigenze di chi lo commissiona, che sfrutta tutte le possibilità offerte dalla tecnica, ...

e ciò non significa che debba manifestare a tutti i costi la sua "impertinenza".

Provare a coniugare le tecniche ed i materiali innovativi con i valori dei luoghi, della storia e delle tradizioni potrebbe diventare una sfida da raccogliere per costruire la montagna del futuro, per operare nei luoghi dell'abbandono.

ROBERTO DINI

IAM, DAD, Politecnico di Torino

L'Istituto di Architettura Montana (IAM) è stato rifondato nel 2009 sul solco di attività intraprese da alcuni docenti che hanno segnato l'identità della "scuola di architettura" del Politecnico di Torino tra i quali Carlo Mollino e Roberto Gabetti.

Con la finalità di valorizzare le competenze maturate nell'ambito di occasione di esperienze più recenti si è ulteriormente consolidato come centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design e svolge numerose attività di carattere istituzionale, culturale, scientifico, in stretta collaborazione con gli enti territoriali e con altri organismi di ricerca.

In relazione alle competenze che si sono consolidate nel tempo e alla costante e continua operatività, l'IAM oggi si caratterizza come soggetto riconoscibile a livello nazionale e internazionale a riguardo della ricerca sui temi afferenti al rapporto tra costruito e montagna.

L'IAM svolge numerose attività nel campo teorico della ricerca (attraverso articoli, saggi e pubblicazioni), nel campo della didattica (tesi di laurea e di dottorato, corsi di dottorato, atelier di progettazione, workshop, summerschool, ecc.), nel campo della ricerca progettuale attraverso la messa a punto di progetti pilota, la stesura di linee guida e buone pratiche ed infine nell'ambito della divulgazione culturale attraverso l'organizzazione di convegni, mostre e la redazione della rivista "ArchAlp" – giunta ad oggi, con continuità, al 10° numero.



L'attività scientifica dell'IAM ruota intorno alla messa a fuoco dell'identità culturale dell'architettura contemporanea nelle Alpi occidentali.

Identità che attraverso il superamento della mera questione linguistica sembra oggi costruirsi a partire dalla reinterpretazione dei modelli insediativi, dalla rilettura dei contesti locali, dal rapporto con la preesistenza e con i temi dell'innovazione, dalle modalità dialogiche con il paesaggio, dalla specificità con cui le scelte tecnologiche e progettuali caratterizzano i contesti montani.

Fondamentale la comunità



Intervista a Riccardo Bedrone
Architetto e Docente universitario,
già Presidente dell'Ordine
degli Architetti di Torino

Professor Bedrone, l'Uncem promuove da alcuni anni un piano per recuperare 5.000 case abbandonate in centinaia di borghi alpini del Piemonte. Quali obiettivi intravede in questo programma di rivitalizzazione?

Un piccolo ma significativo passo (possiamo pensare infatti che possano accogliere un carico abitativo di 15mila-20mila persone, non di più) verso la valorizzazione e il riuso un patrimonio oggi abbandonato, di valore quanto meno storico-documentario. Meritevole di essere conservato, seppur adattato alle esigenze moderne di comfort abitativo. Ma c'è di più: è un atto concreto che può sensibilizzare l'opinione pubblica verso l'importanza di conservare e mantenere le costruzioni

che già ci sono, piuttosto che abbandonarle a se stesse e costruire sempre ex novo, consumando forsennatamente il suolo ancora libero (che mai come negli ultimi decenni è stato sprecato). E poi, rappresenta la proposta realizzata di un modello di vita non urbano, come peraltro molti cominciano a desiderare. Perché sempre più, nella società dell'informazione e della comunicazione immateriale, il vivere in città diventa meno importante e desiderabile. In molte località il lavoro a distanza è un fatto reale. Certo, non si potrà fare a meno, ora come in futuro, del contatto umano che è proprio della vita di relazione. Ma ormai vi si può ovviare, perché anche la rete dei trasporti e delle infrastrutture per viaggiare è ramificata e capillare e le distanze da percorrere, certo non quotidianamente, non comportano più grandi sprechi di tempo. Infine, forse è proprio la vita di comunità (anziché lo straniamento metropolitano) che può ridare il piacere solidaristico dell'aiuto e della crescita reciproci.



Quali sono gli esempi che possono muovere il lavoro e dare spunti per il percorso?

Gli interventi già realizzati sono un ottimo mezzo di persuasione. Non solo quelli portati ad un buono stato di avanzamento dall'Uncem, ma anche i tentativi riusciti per iniziativa privata spontanea. Penso ad esempio ai tanti esempi di alberghi diffusi (non importa se molti di questi sono destinati ai ceti più abbienti, semmai si può agevolmente dimostrare che non necessariamente bisogna essere ricchi per vivere nelle borgate recuperate), a partire dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta. Oppure ad alcuni nuclei sparsi dell'Appennino ligure, abbandonati per decenni e poi trasformati da gruppi "solidali" – persone comuni, – in piccoli centri, con una propria vitalità ed autonomia economica e culturale. Uno di essi, in particolare, è diventato un luogo di vita e di lavoro (certo, riservato al lavoro intellettuale) perché è stato completamente cablatto, oltre che risanato, già da anni.

Da molte parti, per il recupero di immobili dismessi nelle aree urbane, si invocano incentivi e apposite regole. Cosa manca – in particolare nelle aree montane e rurali – e quali disposizioni normative lo Stato e la Regione dovrebbero varare?

Da un lato, gli incentivi di cui possono godere gli interventi di recupero dei fabbricati urbani dismessi dovrebbero sempre valere anche per le aree montane e rurali e, semmai, esse ancora più sostanziosi e finalizzati perché, è risaputo, nelle aree urbane i vantaggi localizzativi aumentano i profitti di impresa, i costi di trasformazione sono più bassi sono, mentre le aree edificabili seppur valgano molto di più si riflettono nei prezzi degli immobili riutilizzati o sostituiti. Tutti i vantaggi finanziari assicurati dallo Stato a chi si impegna nell'adozione di tecnologie e materiali per il contenimento dei consumi energetici dovrebbe essere anche in questo caso ulteriormente accresciuti. Ma anche di regole particolari hanno bisogno le borgate di montagna o campagna. Che si riferiscono alla possibilità di deroga da norme, peraltro civilissime, di carattere igienico, ma riferite ai fabbricati

urbani. Ad esempio, le altezze interne dei vani di abitazione (che quasi mai in questi casi rispettano la misura minima di m. 2,70. Oppure il rapporto pavimento-finestre: quando mai nei fabbricati rurali si è guardato alla dimensione delle aperture quando, un tempo, il principale bisogno era di ridurre le perdite di calore? Se non si adottano misure meno cogeni, nessuno sarà invogliato a recuperare e preferirà demolire e ricostruire: naturalmente chiedendo poi incentivi volumetrici e libertà progettuali dissonanti con il contesto per pareggiare i costi di demolizione e trasporto degli inerti lasciati sul terreno,

Nel recupero di immobili dismessi nelle aree montane, quanto è possibile innovare negli stili e nei materiali e quanto invece è necessario “conservare”?

Ci sono due differenti “scuole di pensiero”. La prima, forse – e disgraziatamente – maggioritaria nell’opinione pubblica, vorrebbe modernizzare tutto ciò che è vecchio, per renderlo non solo più confortevole ma anche più vicino, come immagine, all’edilizia contemporanea. Purtroppo è ciò che spesso è avvenuto e sta avvenendo per opera di coloro che, acquistato un fabbricato di un borgo in abbandono, magari a poco prezzo, lo affidano ad un progettista con il compito di ristrutturarlo mettendoci dentro e addosso tutto ciò che lo faccia assomigliare ad una casa di città. Serramenti in alluminio, avvolgibili in plastica, intonaco o, peggio, rivestimento delle pareti esterne in pietra, tetti in lamiera o in tegole al posto del legno e delle lose, e così via. Chi ha maggior sensibilità verso i valori documentari o storici che l’edificio presenta, preferisce invece intervenire con cura, conservandone l’aspetto e ripristinandolo con materiali coerenti con la tradizione dei luoghi. Ed è questo l’atteggiamento più giusto da tenere per chi vuole godere della sensazione di “rientrare nella storia”, e voglia tramandare ciò che il tempo ha salvato:



senza che per questo debba rinunciare al conforto che molti materiali e molte tecnologie rispettose e non invasive permettono di assicurare, non snaturando i caratteri esterni e intrinseci del fabbricato.

Perché è importante secondo lei che nelle scuole, nelle Università, nelle Facoltà di Architettura, con gli studenti che saranno i professionisti di domani, si parli del tema del recupero dei borghi alpini e del patrimonio edilizio dimenticato?

In primo luogo, perché il nostro futuro sarà sempre più condizionato dall'esigenza di risparmiare suolo edificabile e di sostituire semmai ciò che è obsoleto, ammalorato e privo di interesse storico-architettonico. E poi perché un diverso stile di vita, che comincia a riaffermarsi, condurrà sempre più gente a desiderare di allontanarsi dalla città e ritornare nelle aree di spopolamento, provocato cinquant'anni orsono dallo sviluppo industriale e dall'inurbamento. Perciò occorre sensibilizzare l'opinione pubblica, ma soprattutto i progettisti verso le migliori metodologie di intervento in aree particolari come quelle montane e rurali. L'Uncem ha lanciato un programma interessantissimo, su questi temi: le facoltà di Architettura e di Ingegneria hanno il dovere di sostenerlo, come tutti i programmi volti alla tutela e alla valorizzazione del nostro grande patrimonio storico. Facendolo diventare oggetto di laboratori, studi storici, valutazioni di fattibilità economica. A Torino, presso il Politecnico già opera l'Istituto di Architettura montana, egregiamente condotta da alcuni esperti docenti di progettazione architettonica. Con l'Atelier di progettazione urbanistica, abbiamo preso in esame le possibilità di rilancio e di riuso di alcune borgate: i casi studio hanno riguardato le frazioni di Varisella, di Giaveno, di Coazze e di Roure. Ma non è escluso che nei prossimi anni l'interesse per questo tipo di esercitazioni si allarghi a molti altri Comuni rurali o di montagna.





Un'analisi scientifica

di Alberto Crescimanno,
Silvia Crivello, Fiorenzo Ferlaino, Ires Piemonte

Ires ha redatto, a supporto del bando della misura 322 del Psr, uno studio socio-economico sui borghi. Ires Piemonte. Articolo pubblicato su Dislivelli.eu

Il lavoro di ricerca "Le borgate montane del Piemonte. Classificazione e analisi nel contesto della Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013" si pone a conclusione di un percorso di studio svolto dall'Ires Piemonte a supporto della programmazione regionale e in particolare della Misura 322, "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi montani" del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte. Lo studio ha per oggetto la valutazione del grado di vitalità e della capacità di autoriprodursi delle borgate montane piemontesi e ragiona a un livello di scala di dettaglio tale da permettere una conoscenza approfondita delle cause che stanno alla base del maggiore o minore grado di vivacità delle singole borgate, in maniera da individuare, nello specifico, eventuali punti di forza su cui far leva o altrettanti punti di debolezza da correggere.

In particolare l'analisi ha inteso delimitare, secondo le indicazioni della misura, le borgate di piccole dimensioni, con una presenza trascurabile di edifici

diroccati (o non più utilizzabili) e servite da infrastrutture di accesso normalmente transitabili; le borgate di particolare pregio architettonico (con testimonianze architettoniche di un certo valore storico) e nuclei di antica formazione; le borgate inserite in un contesto locale dotato di un sufficiente livello di "vitalità" (misurabile secondo numerose variabili tra le quali, ad esempio, l'aumento demografico, il numero di attività imprenditoriali presenti sul territorio, il potenziale di reddito e consumo locale, la dotazione di servizi di uso quotidiano, la vocazione turistica, ecc.). La ricerca ha interessato pertanto l'insieme delle borgate montane della Regione Piemonte partendo dalla delimitazione statica Istat più rappresentativa. In termini statistici non esiste, infatti, una chiara definizione di borgata; essa appare maggiormente delineata dal concetto statistico di 'nucleo' ma mantiene un'intersezione non vuota con la definizione statistica di 'centro' e, in particolare, di piccolo centro. Valutando la distribuzione della popolazione suddivisa per classi, si è visto che, nella selezione al di sotto della soglia di popolazione pari a 30 abitanti, viene compreso in Piemonte circa il 74% del totale dei nuclei

montani e il 19% del totale dei centri, dunque la stragrande maggioranza di quanto, a pieno titolo, può essere assimilato alla definizione di borgata (si tenga conto che al 2001 poco sopra questa soglia emerge la dimensione comunale della montagna piemontese). Così facendo, il totale delle borgate oggetto di studio è risultato essere pari a 1.963 unità (rispettivamente 1.805 nuclei e 158 centri). La ricerca ha interessato le seguenti fasi:

- individuazione delle borgate montane oggetto di studio: centri e nuclei con meno di 30 abitanti;
- identificazione delle variabili attraverso cui misurare il grado di sviluppo e vitalità del milieu locale;
- standardizzazione dei valori degli indicatori;
- verifica dell'indipendenza (non ridondanza) di ciascun indicatore;
- esplicitazione del rank e classificazione quanto-qualitativa delle borgate in funzione del loro grado di vitalità.

Il modello di analisi valutativa è stato sintetizzato (a partire dalla massa di dati disponibili sui centri e i nuclei) intorno a due assi principali definenti il milieu socio-economico e quello abitativo-ambientale.

In particolare l'asse socio-economico è stato delimitato da tre fattori relativi a:

- il carattere insediativo (raggruppa variabili inerenti quantità e qualità delle risorse umane insediate nel villaggio);
- la vitalità demografica (comprende variabili che valutano quanto la borgata sia dinamica in termini di sostituzione generazionale);
- la vitalità occupazionale (analizza il grado ed i segmenti di occupazione propri del villaggio).

L'asse abitativo-ambientale è caratterizzato invece dai fattori relativi a:

- la qualità abitativa (prende in considerazione il grado di occupazione delle abitazioni del villaggio oltre che la tipologia e le dotazioni delle stesse);
- il pregio architettonico storico (valuta la presenza

sul territorio della borgata di edifici di un certo rilievo architettonico, es. chiese, edifici storici);

- lo stato di conservazione (considera i diversi gradi di manutenzione degli edifici presenti nella borgata).

Il modello ha fornito una classificazione dei villaggi montani entro una logica multicriteri e valutativa, utile a ricomporre i diversi livelli gerarchici e le determinanti economiche, culturali e sociali capaci di valorizzare le risorse presenti sul territorio.

Ogni borgata è stata analizzata in quanto facente parte di una specifica "zona omogenea" (ex-Comunità Montane) e i risultati sono stati cartografati per mezzo di elaborazioni Gis su base Ctrn (Carta tecnica regionale numerica).

Per quanto riguarda il rank è emersa una tipologia suddivisa in tre grandi insiemi gerarchici:

- "borgate strutturalmente deboli";
- "borgate intermedie";
- "borgate virtuose".

A partire da questa classificazione si è puntato a definire i rapporti tra il potenziale della dotazione insediativa e la struttura socioeconomica interna alla borgata utile a fornire un supporto alla valutazione e alla programmazione degli interventi.

Il quadro delineato ha restituito un'immagine complessa e multiforme dell'intero sistema regionale delle borgate. Gli elementi delle borgate così individuati costituiscono le condizioni su cui è possibile intervenire per enfatizzarne la progettualità endogena e l'ancoraggio alle risorse locali o, viceversa, per ridurne gli impatti negativi; le riflessioni che ne scaturiscono possono cioè essere orientate a produrre visioni utili per la definizione e l'implementazione di politiche e azioni orientate sia ad uno sviluppo di livello micro territoriale (ovvero di borgata) che di livello sovra-locale (di reti di borgate o di portata regionale).

L'intera ricerca Ires è scaricabile in pdf dal sito internet www.ires.piemonte.it, a questo indirizzo <http://www.ires.piemonte.it/ricerca/comunita-e-spazi-locali>

PRIMA PARTE

Viaggio in otto borghi

A cura di Istituto di Architettura montana
del Politecnico di Torino

Gruppo di ricerca:
prof. Antonio De Rossi
prof. Massimo Crotti
arch. Roberto Dini



Le schede complete sono scaricabili
dai siti www.uncem.piemonte.it e
www.borghialpini.it



Le borgate montane del Piemonte

A seguito della pubblicazione nell'estate del 2012 del bando "recupero e rivalutazione delle case e delle borgate montane del Piemonte", da parte dell'Uncem - viste le numerose realtà locali che hanno aderito all'iniziativa - si è resa necessaria una ricognizione sul territorio piemontese che mettesse in evidenza alcuni casi particolarmente significativi e rappresentativi del panorama regionale.

A valle della manifestazione di interesse si è deciso di intraprendere un'attività di censimento e di sistematizzazione di alcune situazioni che avevano dichiarato il loro interesse a dare vita ad un programma di recupero.

Sono state individuate otto situazioni collocate nelle province di Torino, Cuneo e del Verbano-Cusio-Ossola che versano attualmente in condizioni di generale sottoutilizzo ma che al contempo presentano significative potenzialità per quanto riguarda un loro futuro recupero. In particolare sono state analizzate le borgate Lunella nel Comune di Viù (Valli di Lanzo), Bertolera nel Comune di Rubiana e Alteretto nel Comune di Gravera (Valle di Susa), Calsazio nel Comune di Sparone e Trione nel Comune di Alpette (Valle Orco), Garini nel Comune di Macra (Valle Maira), Gerbido e Cialancia

nel Comune di Pradleves (Valle Grana) e Genestredo nel Comune di Vogogna (Val d'Ossola).

Perché questo studio?

È il risultato di un lavoro di carattere "esplorativo", una sorta di ricognizione preliminare atta a individuare e descrivere alcune situazioni significative nel vasto panorama dei borghi del Piemonte che versano in condizioni di sottoutilizzo.

Non è dunque obiettivo di questo studio quello di mettere a punto un "rilievo architettonico" dei villaggi analizzati, né tantomeno quello di schedare dal punto di vista storico-documentaristico le singole borgate.

Questo documento ha invece un valore strategico perché raccoglie informazioni di varia natura che permettono, attraverso la sistematizzazione di informazioni di carattere qualitativo, di conoscere meglio le singole realtà e le loro relazioni con il contesto territoriale e dunque metterle a fuoco le opportunità ed i valori.

Lo studio fornisce cioè delle informazioni di carattere critico che, attraverso una sorta di "valutazione comparativa" tra i villaggi, mettono in risalto le differenti peculiarità, evidenziano analogie e differenze, ne considerano le criticità e le virtù con

l'obiettivo di delineare i possibili capisaldi su cui fondare le future strategie di valorizzazione.

Il fine è dunque quello di scattare un'istantanea della situazione attuale di questi luoghi per comprenderne le potenzialità e le opportunità e definire dunque quelle che potranno essere le linee preliminari di indirizzo per una futura operazione di recupero integrale.

Per ogni borgata è stato effettuato un sopralluogo non solo per raccogliere il materiale sul territorio ma anche per incontrare le singole municipalità ed i singoli attori che operano su tali luoghi e per confrontarsi con loro riguardo alle progettualità esistenti e a quelle che verranno messe in campo.

Nota metodologica

Le schede, una per ogni borgata, sono organizzate secondo temi di natura differente che permettono di descriverne i tratti salienti di ognuna. In particolare sono stati presi in considerazione la localizzazione e l'accessibilità, la qualità paesaggistica e ambientale, la qualità architettonica, lo stato di conservazione del patrimonio costruito, l'assetto proprietario, la presenza di funzioni, attività e servizi. Ogni scheda è corredata da testi, cartografie specifiche, fotografie, schematizzazioni che permettono di leggere in modo chiaro e logico le varie tematiche affrontate. Ad ogni singolo tema è riferito un giudizio sintetico (da 0 a 5, su una scala di 5) che esplicita il valore di ogni singolo aspetto per la borgata presa in considerazione. Ad esempio se un villaggio per quanto riguarda il tema "qualità architettonica" riporta il giudizio 5, significa che il patrimonio architettonico ed edilizio è di alto profilo. Ciò è analogo per gli altri tematismi.

Nella parte relativa alla localizzazione e accessibilità vengono fornite indicazioni riguardo al posi-



zionamento dei villaggi, ai tempi e alle distanze di percorrenza dai centri principali della Regione nonché dalle località più prossime alle borgate in cui sono presenti i servizi principali. Questa sezione è arricchita da cartografie specifiche che illustrano come raggiungere i paesi e su che tipo di percorsi si svolge l'accesso.

Nella parte relativa alla qualità paesaggistica e ambientale vengono date indicazioni relativamente al contesto paesaggistico in cui è situata la borgata, all'orientamento e all'esposizione dei versanti, alle vedute di carattere panoramico. Vengono inoltre presi in considerazione, laddove è significativo, gli aspetti di carattere naturalistico, ambientale, geologico che caratterizzano un determinato luogo.

Per quanto riguarda la qualità architettonica vengono fornite indicazioni sul patrimonio costruito:



tipologia dell'insediamento, struttura urbana del villaggio, presenza di spazi e strutture collettive, tipologie edilizie ricorrenti, eccellenze architettoniche, edifici particolari e caratteristici, materiali e tecniche costruttive, elementi decorativi, ecc.

Lo stato di conservazione indica le condizioni generali del patrimonio edilizio. Una cartografia mette in evidenza quali porzioni della borgata sono dei ruderi, quali versano in condizioni di sottoutilizzo e abbandono ma sono ben conservate, quali sono state recuperate, quale sono state oggetto di ristrutturazioni poco appropriate che anziché salvaguardare il patrimonio ne hanno invece alterato le peculiarità originarie.

Nella parte relativa all'assetto proprietario, attraverso delle cartografie di sintesi o dalla pubblicazione di documenti in possesso dei comuni, viene messa in evidenza la frammentazione della

proprietà individuando, dove possibile, il numero degli attuali proprietari ed eventualmente gli immobili che sono in vendita.

Nella parte che riguarda le funzioni/attività/servizi vengono invece date indicazioni sulle attività che si svolgono nel villaggio, alla presenza di esercizi commerciali, produttivi, ricettivi, all'attività agricola e pastorale, alla presenza di attività sportive e legate all'outdoor, alla presenza di abitanti stabili o saltuari, allacciamenti alle forniture e ai sottoservizi (acqua, fognatura, corrente elettrica, telefono, ecc.).

La scheda si chiude con alcune indicazioni di carattere progettuale riguardanti la "vocazione" di ogni singolo villaggio. Sono cioè suggeriti alcuni possibili scenari futuri a partire dalle progettualità già in corso, dalle possibili attività da insediare e dalle peculiarità del territorio che possono essere valorizzate.

Comune di Viù (TO)

Lunella

Accessibilità

La borgata Lunella si trova a 1320 m.s.l.m. circa nel Comune di Viù in Provincia di Torino, nei pressi del Colle della Lunella e della Portia, sullo spartiacque tra la Valle di Viù e la Valle di Susa.

L'accesso alla borgata avviene attraverso il Colle del Lys (1311 m.s.l.m.) raggiungibile su strada provinciale SP197 (aperta tutto l'anno) da entrambe le valli.

Dal colle, una strada sterrata (privata) di circa 6 km, conduce nella conca della Lunella nella quale si trovano numerosi villaggi già in parte recuperati: San Vito, Lunella, Giuglitera, Morinera.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Dal Colle del Lys: 6 Km, 25 minuti;

Da Viù: 22 Km, 41 minuti;

Da Lanzo: 37 Km, 65 minuti;

Da Rubiana: 15,5 Km, 35 minuti;

Da Torino: 48 Km, 75 minuti.

Paesaggio

La borgata sorge su di un terreno pianeggiante nei pressi dell'ampio colle della Lunella, una depressione lungo la cresta spartiacque tra il Monte Arpone e il Monte Colombano sul versante all'inverso.

Il fronte principale della borgata è orientato verso nord-ovest consentendo interessanti scorci panoramici verso le valli di Lanzo e le valli del Gran Paradiso.

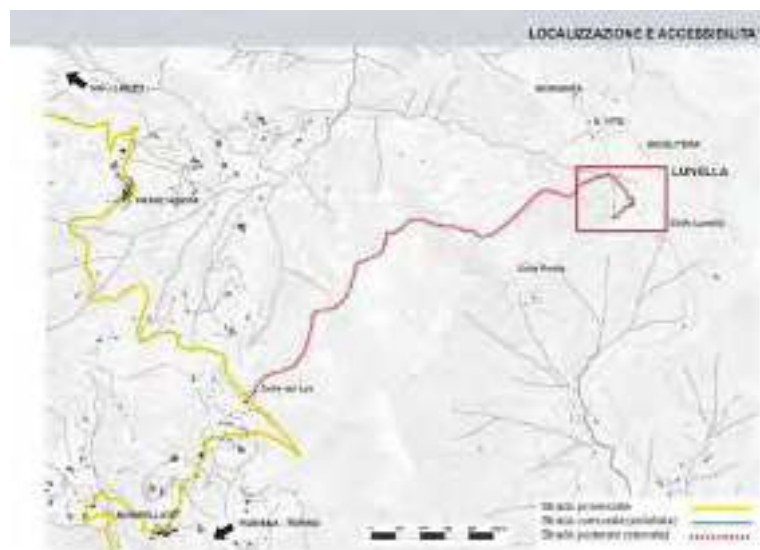
Il nucleo principale si trova nel mezzo di un terreno adibito a pascolo mentre il paesaggio circostante si caratterizza per la presenza di boschi di latifoglie come il faggio, la betulla ed il sorbo e di rocce. A

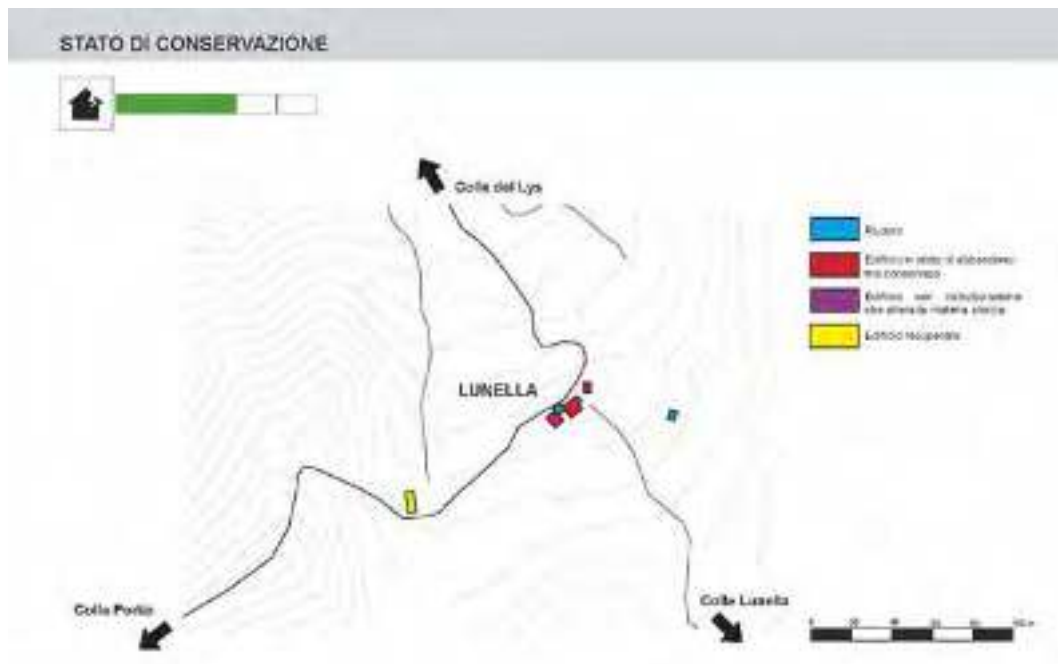
tal proposito va ricordato che in quest'area vi sono interessanti elementi di carattere naturalistico e geologico. Tra queste si segnala la presenza della rara specie endemica della *Euphoria Gibelliana* e di importanti affioramenti di rocce ultrabasiche e ofioliti. Negli anni trenta del secolo scorso sono state avviate azioni di rimboschimento attraverso anche il reinserimento del Pino nero. L'area dal 2004 fa parte del Parco naturale di interesse provinciale del Colle del Lys. Nei pressi del villaggio scorre un rivo d'acqua.

Qualità Architettonica

Lunella è costituita da una manciata di edifici dalle piccole dimensioni disposti a pettine lungo il percorso di accesso e da qualche edificio isolato posto nelle vicinanze di questi.

Si tratta di quattro edifici addossati l'uno all'altro e da tre manufatti isolati.





Gli edifici hanno la facciata principale rivolta verso valle (nord ovest), alcuni con colmo del tetto parallelo alla linea di massima pendenza del suolo e altri con colmo parallelo alle curve di livello.

Sono abitazioni in muratura di pietra portante e copertura a doppia falda con struttura lignea e rivestita in lose. Gli edifici sono di interesse per via della tessitura muraria originaria perfettamente conservata.

Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in linea generale in buono stato di conservazione. La maggior parte degli edifici è in stato di abbandono ma ancora integro fatto salvo per le tracce di ruderi presenti: due addossati ad edifici integri e uno isolato. Il rudere situato più a ovest è stato completamente ricostruito e ospita oggi una struttura ricettiva.

Funzioni Servizi Attività

Non vi sono abitanti stabili né funzioni insediate. L'unica attività presente è una struttura ricettiva da 12 posti letto che funge da posto tappa per l'escursionismo estivo ed invernale.

Va però segnalato che nella conca della Lunella vi sono numerose altre borgate in parte già recuperate con funzioni diverse: residenza estiva, allevamento, accoglienza.

In particolare l'area è sfruttata a fini turistici in relazione alle attività presenti al Colle del Lys (snowpark, arrampicata, sci, ecc.). Sul colle e nelle vicinanze (Bertesseno, Viù, ecc.) sono già presenti numerose strutture per l'accoglienza e la ristorazione.

Dal punto di vista escursionistico è un luogo molto frequentato per via di percorsi come quello deno-

大

Full-time employment 1000-1499

Thyphoid 1
Typhoid 2

Age Group	Total	Male	Female	Male	Female
18-24	15%	15%	15%	15%	15%
25-34	25%	25%	25%	25%	25%
35-44	35%	35%	35%	35%	35%
45-54	45%	45%	45%	45%	45%
55-64	55%	55%	55%	55%	55%
65+	65%	65%	65%	65%	65%

50



Comune di Rubiana (TO)

Bertolera

Accessibilità

Bertolera si trova a 1229 m.s.l.m. circa, nel Comune di Rubiana, in bassa valle Susa, Provincia di Torino. È raggiungibile attraverso la strada provinciale SP197 che conduce al colle del Lys. Superato l'abitato di Mompellato si abbandona la provinciale e si prosegue su strada comunale fino alla Casa Alpina oltre il villaggio di Nicolera. Da qui una sterrata conduce in breve alla borgata.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Rubiana: 8 Km, 15 minuti;

Da Avigliana: 18 Km, 45 minuti;

Da Torino: 41 Km, 70 minuti.

Dal Colle del Lys: 2 Km, 5 minuti.

Paesaggio

Bertolera è un insediamento di versante situato alla base del pendio che scende dal Monte Pelà, sulla destra orografica del Colle del Lys sul versante a solatio. La borgata è inserita in un contesto fortemente caratterizzato da folti boschi di latifoglie e da pascoli. Dal villaggio si apre un vasto panorama verso la Valle del Messa, la bassa valle di Susa e anche la pianura cui fanno da sfondo gli appennini, le alpi Marittime e Cozie. Nell'intorno del villaggio si intravedono i resti di una fitta rete sentieristica un tempo utilizzata per gli spostamenti sul territorio.

Qualità Architettonica

Il villaggio di Bertolera è un insediamento di versante che si sviluppa prevalentemente in modo reticolare a formare un agglomerato fitto e denso. Gli edifici hanno come affaccio principale la facciata verso sud e presentano in modo alternato

la configurazione a colmo del tetto parallelo alla linea di massima pendenza del suolo o parallelo alle curve di livello. Tra gli edifici si snoda una fitta rete di viottoli che si attestano sui due percorsi paralleli alle isoipse che costituiscono gli elementi più importanti del sistema della viabilità interna alla borgata.

Si tratta per lo più di abitazioni in muratura di pietra portante e copertura a doppia falda con struttura lignea e rivestita in lose.

Vi sono alcuni edifici di particolare interesse architettonico come quelli in cui la tessitura muraria e le strutture lignee originarie si sono conservate o ancora quelli che presentano al piano terra degli ambienti voltati.

All'interno del tessuto costruito si aprono in alcuni punti degli "slarghi" e si trovano alcune fontane ed un'edicola votiva. A monte del villaggio vi è un antico lavatoio un tempo ad uso collettivo.





Stato di conservazione

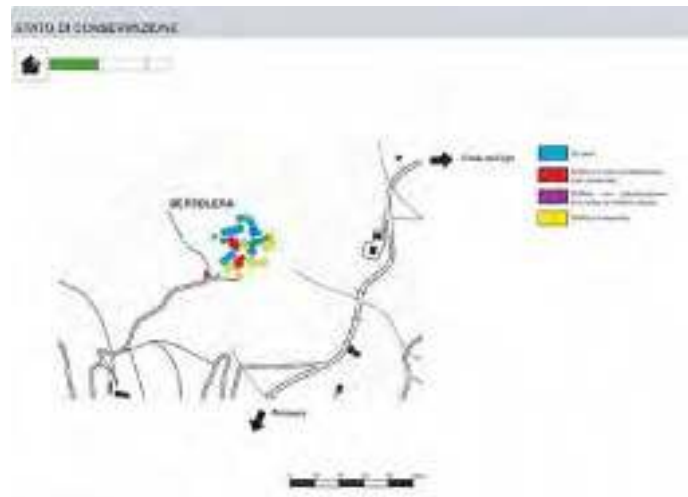
Il patrimonio architettonico della borgata si presenta per una metà in buono stato di conservazione e per un'altra metà in completo stato di abbandono. Soprattutto nel lato a monte della borgata vi sono tracce evidenti di ruderi di antiche abitazioni ormai ricoperte dalla vegetazione. Alcuni edifici che versavano in avanzato stato di degrado sono stati addirittura abbattuti per ragioni di sicurezza.

Gli edifici nella parte meridionale della borgata sono invece in buono stato e per buona parte sono stati recentemente ristrutturati e abitati.

Funzioni Servizi Attività

Non vi sono al momento attività insediate né abitanti stabili. La borgata durante la stagione estiva è abitata dalle famiglie dei proprietari che ritornano per le vacanze. Vi sono numerosi orti utilizzati nel periodo estivo.

Si segnala che vi sono invece famiglie residen-



ti nell'adiacente borgata Nicolera e che la vicina "Casa Alpina" è una struttura ricettiva che ospita decine di ragazzi per i soggiorni estivi.

Bertolera è una delle borgate più vicine al Colle del Lys (5 minuti) dove vi è un'intensa attività turistica legata all'escursionismo e agli sport invernali. Un sentiero permette il collegamento diretto con il colle. Vi sono i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono e alla fognatura. Possibilità di parcheggio lungo la strada.

VOCAZIONE

Progetti in corso

Il Comune di Rubiana in collaborazione con l'architetto Maritano ha recentemente redatto uno studio di fattibilità per il recupero della borgata con particolare attenzione all'assetto e al riaccorpamento della proprietà immobiliare.

Indicazione delle possibili attività da insediare

Recupero a fine abitativo, ricettivo e lavorativo.

Comune di Alpette (TO)

Trione

Accessibilità

La borgata Trione si trova a 1186 m.s.l.m. circa, nel Comune di Alpette, in bassa valle Orco, Provincia di Torino. Alpette è raggiungibile attraverso la strada provinciale SP44 da Cuorné, si prosegue in seguito su strada comunale asfaltata fino al villaggio dove termina. Prosegue una mulattiera sterrata privata. Alpette è inoltre raggiungibile su strada comunale asfaltata anche dal territorio del comune di Sparone.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Pont Canavese: 19 Km, 35 minuti;

Da Cuorné: 12 Km, 20 minuti;

Da Ceresole Reale: 52 Km, 90 minuti;

Da Torino: 55 Km, 90 minuti;

La Stazione ferroviaria si trova a Cuorné e Pont Canavese.

Paesaggio

La borgata di Trione è un insediamento di versante che si sviluppa lungo la strada che taglia il pendio parallelamente alle isoipse. La borgata, situata sul versante all'inverso della Valle Orco, è inserita in un contesto fortemente caratterizzato da folti boschi di latifoglie un tempo aree coltivate. Dal villaggio si apre un vasto panorama verso la Valle Soana, il Gran Paradiso e l'alta Valle Orco. Nell'intorno del villaggio si intravedono i resti di una fitta rete sentieristica un tempo utilizzata per gli spostamenti sul territorio e in parte oggi utilizzata a fini escursionistici.

Qualità Architettonica

La borgata di Trione è costituita da due nuclei principali che distano poco più di un centinaio di

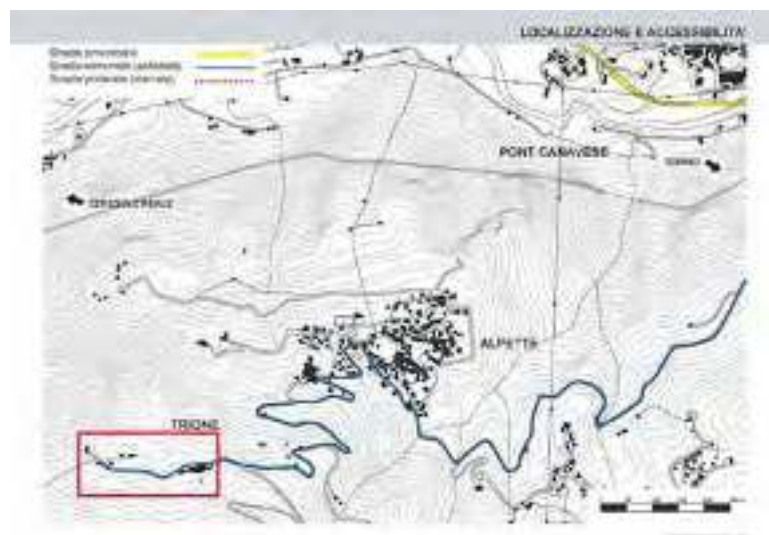
metri l'uno dall'altro. Il più grande (ad est) è costituito da circa una ventina di edifici in buona parte ristrutturati, il più piccolo (a ovest) conta invece una decina di case in parte abitate e in parte in stato di abbandono.

Il percorso stradale in quota ne costituisce l'elemento strutturante della borgata: la maggior parte degli edifici si colloca infatti a monte di questo con l'affaccio e gli accessi principali sulla strada.

È costituita prevalentemente da edifici a due piani fuori terra con il colmo del tetto parallelo alle curve di livello. Le abitazioni sono in muratura di pietra portante, coperture a doppia falda con rivestimento in lose.

Lo spazio aperto è fortemente connotato da recinzioni in legno e muretti per la delimitazione della proprietà di recente realizzazione. Non vi sono spazi aperti di rilievo.

Vi sono alcuni edifici di particolare interesse documentaristico (quelli meglio conservati nel nucleo ovest) e diverse edicole votive con elementi decorativi ed affreschi di pregio.





Stato di conservazione

Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in buono stato di conservazione. Per la maggior parte si tratta di edifici in buono stato e abitati. Vi sono pochi ruderi essenzialmente posizionati nel nucleo a ovest. Numerosi edifici però presentano ristrutturazioni incongrue che ne hanno alterato la qualità architettonica originaria. In particolare si segnalano interventi come il rifacimento di solai e tetti in cemento armato, l'alterazione della tessitura muraria originale e l'inserimento di elementi lignei (balconi, ante, loggiati, ecc.).

Funzioni Servizi Attività

Le uniche attività insediate sono una struttura ricettiva (Hotel) e una stalla per bovini utilizzata esclusivamente nei mesi estivi. Non vi sono abitanti stabili ma durante la stagione estiva la borgata è abitata dalle famiglie dei proprietari che ritornano per le vacanze. Vi sono numerosi orti utilizzati nel periodo estivo.



Vi sono i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono. Manca invece la fognatura, per cui gli edifici sono dotati di fosse settiche per lo smaltimento dei reflui.

Si segnala la presenza di una piccola area picnic attrezzata. Possibilità di parcheggio lungo la strada principale.

VOCAZIONE

Indicazione delle possibili attività da insediare

Recupero a fine abitativo e ricettivo.

Indicazione di eventuali peculiarità del territorio

- Tradizione della manodopera legata alla lavorazione del rame e dei metalli.
- Presenza di un osservatorio astronomico ad Alpette.

Comune di Sparone (TO)

Calsazio

Accessibilità

La borgata Calsazio si trova a 550 m.s.l.m. circa, nel Comune di Sparone, in bassa valle Orco, Provincia di Torino. Calsazio si trova lungo la strada statale SS460 che conduce da Torino a Ceresole Reale, nel Parco del Gran Paradiso. L'abitato è situato tra le località di Appare e Nosè sulla sinistra idrografica del torrente Orco.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Pont Canavese: 6,5 Km, 10 minuti;

Da Cuorgné: 13 Km, 20 minuti;

Da Ceresole Reale: 27 Km, 45 minuti;

Da Torino: 55 Km, 80 minuti;

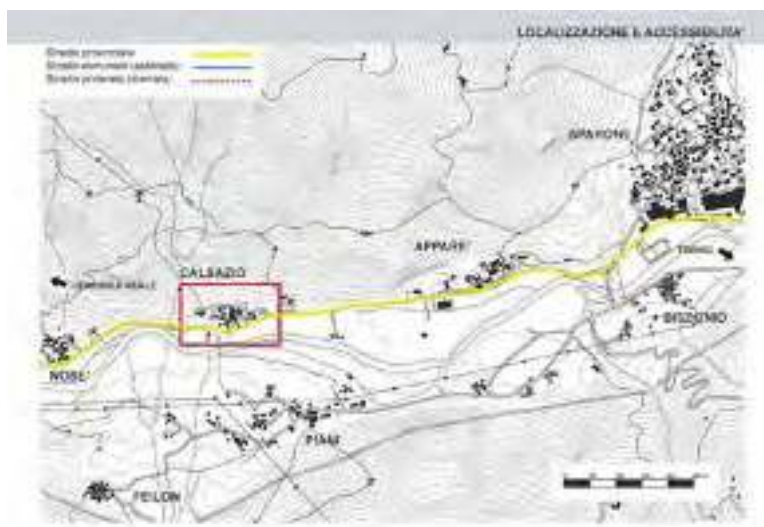
La Stazione ferroviaria si trova a Pont Canavese.

Paesaggio

La borgata di Calsazio è un insediamento fondovalle. Si segnala la presenza nelle vicinanze di aree industriali e infrastrutture come le linee di alta tensione ed il metanodotto. La borgata è comunque inserita in un contesto di carattere rurale alle pendici di folti boschi di latifoglie. L'orientamento della borgata è in pieno sud e quindi il villaggio ha un ottimo soleggiamento. Dal punto di vista paesaggistico si segnalano interessanti scorci panoramici verso l'alta valle. La borgata è infatti alle porte del territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Nell'intorno del villaggio si sviluppa una rete sentieristica utilizzata a fini escursionistici.

Qualità Architettonica

Calsazio è un tipico insediamento di fondovalle che, attestandosi sulla strada principale, si sviluppa a mon-



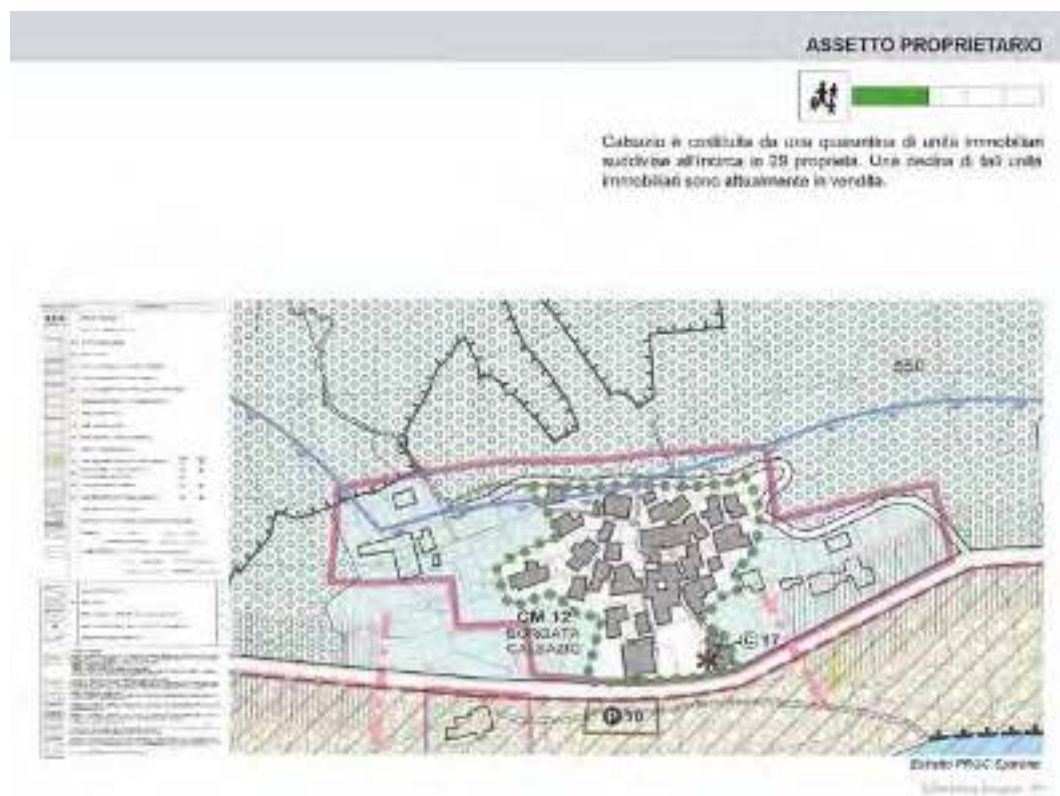
te di questa in corrispondenza del cambio di pendenza dove il versante inizia a farsi più ripido. A monte del villaggio si sviluppa la strada vicinale Calsazio-Courgnana-Pertica oggi utilizzata per escursioni.

La borgata è costituita da una quarantina di edifici disposti in modo reticolare a formare un agglomerato fitto e denso. Gli edifici sviluppano la facciata verso sud come affaccio principale con la tipica configurazione a colmo del tetto parallelo alla linea di massima pendenza del suolo.

Si tratta per lo più di abitazioni in muratura di pietra portante e copertura a doppia falda con struttura lignea e rivestita in lose.

All'interno della borgata vi è una fitta rete di percorsi lastricati e di piccoli spazi aperti ad uso collettivo in cui sono ancora collocati i fontanili. Il centro del villaggio è ancora attraversato da un piccolo rivo talvolta privo di acqua.

Vi sono alcuni edifici di particolare interesse architettonico come quelli che presentano caratteristici



STATO DI CONSERVAZIONE



Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in linea generale in buono stato di conservazione. Vi sono numerosi edifici in stato di abbandono ma che non presentano segni di forte degrado. Non vi sono infatti ruderi all'interno della borgata. La maggior parte degli edifici conserva dunque le caratteristiche architettoniche originarie. Numerosi edifici però presentano ristrutturazioni incongrue che ne hanno alterato la materia storica. Si riscontra inoltre la presenza di edifici edificati nel dopoguerra indifferenti alle caratteristiche insediative e architettoniche della borgata.



elementi decorativi o ancora quelli in cui la tessitura muraria e le strutture lignee originarie si sono conservate.

Si segnala inoltre la presenza di diverse edicole votive e della cappella, situata lungo la strada statale, che presentano elementi decorativi ed affreschi di pregio.

Stato di conservazione

Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in linea generale in buono stato di conservazione.

Vi sono numerosi edifici in stato di abbandono ma che non presentano segni di forte degrado. Non vi sono infatti ruderi all'interno della borgata. La maggior parte degli edifici conserva dunque le caratteristiche architettoniche originarie. Numerosi edifici però presentano ristrutturazioni incongrue che ne hanno alterato la materia storica. Si riscontra inoltre la presenza di edifici edificati nel dopoguerra indifferenti alle caratteristiche insediative e architettoniche della borgata.

Funzioni Servizi Attività

Gli abitanti attuali sono circa 5-6 stabili tutto l'anno, mentre in estate aumentano. Un tempo la borgata era dotata di scuola elementare e negozio di alimentari, oggi le uniche attività stabilmente insediate sono un bar/paninoteca e un Bed&Breakfast (2 posti letto). Una vecchia falegnameria è oggi utilizzata come semplice deposito di materiale.

Vi sono numerosi orti utilizzati nel periodo estivo. La borgata è dotata di tutti i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono, fognatura.

Possibilità di parcheggio in un ampio spazio nei pressi della cappella o lungo la strada vicinale a monte dell'abitato.

VOCAZIONE

Indicazione delle possibili attività da insediare

Recupero a fine abitativo e ricettivo ma anche lavorativo vista l'ottima accessibilità.

Indicazione di eventuali peculiarità del territorio

- Presenza del Parco nazionale del Gran Paradiso a pochi chilometri risalendo la valle.
- Localizzazione della borgata vicino a centri pedemontani di modesta dimensione, ove sono presenti servizi e opportunità di svago.



Comune di Gravere (TO)

Alteretto

Accessibilità

Alteretto si trova a 976 m.s.l.m. circa, nel Comune di Gravere, in Valle di Susa, Provincia di Torino. È raggiungibile attraverso la strada statale SS24 che da Susa conduce a Gravere. Da qui si prosegue su strada comunale asfaltata fino alla borgata Bastia, dove si prosegue su strada sterrata.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Gravere: 2 Km, 16 minuti;

Da Susa: 7,5 Km, 25 minuti;

Da Torino: 61 Km, 95 minuti.

Paesaggio

Alteretto è uno dei numerosi villaggi siti sul versante all'inverso a monte di Gravere nelle vicinanze della borgata Bastia, poco più in basso della Madonna della Losa. Il versante è orientato a nord ma i numerosi terrazzi orografici che si aprono sul pendio l'hanno resa fin dall'antichità un'area dalla buona esposizione e dunque adatta per l'insediamento delle attività umane.

La borgata è circondata folti boschi di latifoglie che conseguentemente all'abbandono dell'attività agricola dei versanti si sono rapidamente espansi. Dal villaggio si apre un vasto panorama verso la Valle Cenischia e la Valle di Susa. Nell'intorno del villaggio si intravedono i resti di una fitta rete sentieristica un tempo utilizzata per gli spostamenti sul territorio.

Qualità Architettonica

Il villaggio di Alteretto era probabilmente uno dei più antichi insediamenti di Gravere ed un tempo anche il più popolato. La borgata era storica-

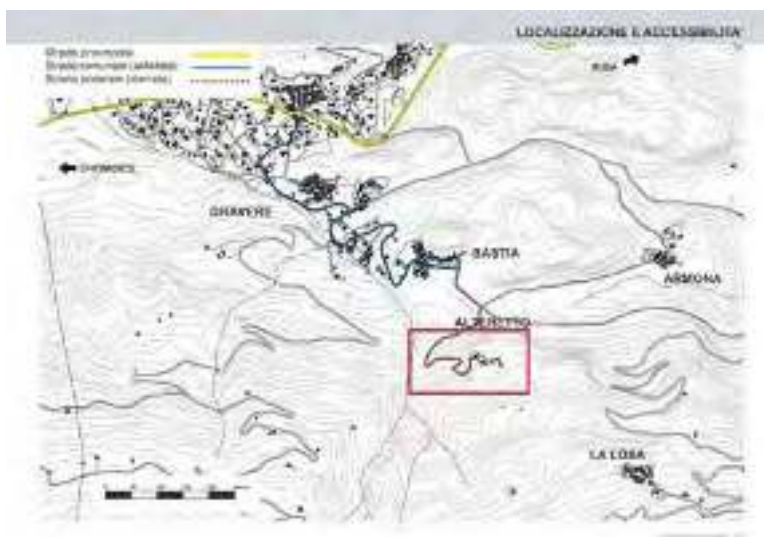
mente la sede dei Conti Ripa, signori di Meana e Alteretto, noti alle cronache locali.

È un insediamento che si sviluppa prevalentemente in modo reticolare a formare un agglomerato fitto e denso. Gli edifici hanno come affaccio principale il lato verso valle e cioè verso nord e presentano prevalentemente la configurazione a colmo del tetto parallelo alla linea di massima pendenza del suolo. Tra gli edifici si snoda una fitta rete di viottoli. La borgata è costituita essenzialmente da due nuclei uno in corrispondenza della strada di accesso e l'altro poco più a ovest.

Si tratta per lo più di abitazioni in muratura di pietra portante e copertura a doppia falda con struttura lignea e rivestita in lose.

Vi sono alcuni edifici di particolare interesse architettonico come quelli in cui la tessitura muraria e le strutture lignee originarie si sono conservate.

All'interno del villaggio si trovano i resti di alcune fontane ed una cappella.





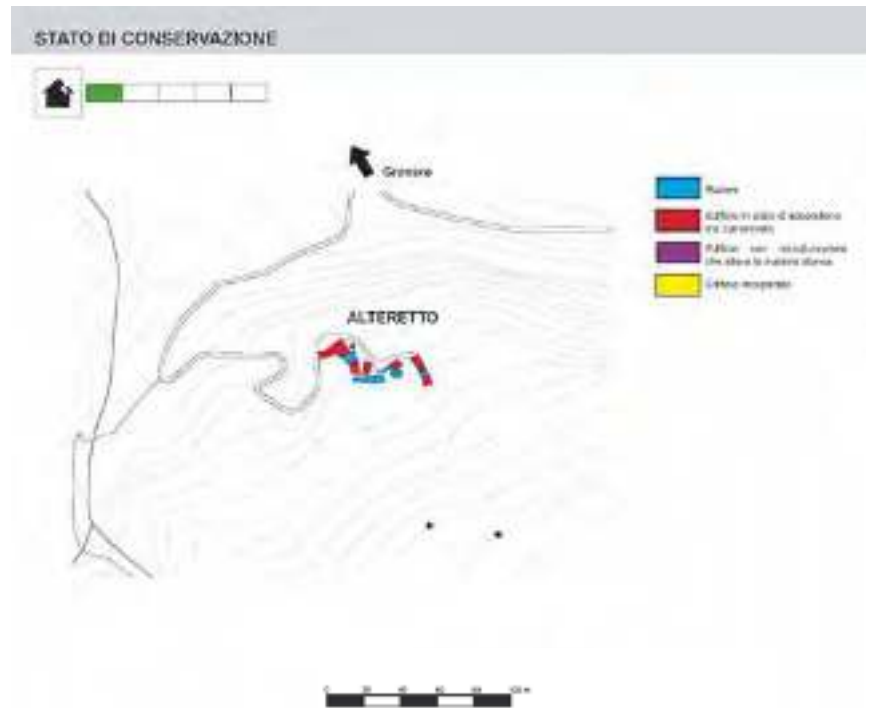
Stato di conservazione

Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in completo stato di abbandono. Soprattutto nel lato a monte della borgata vi sono tracce di ruderi di antiche abitazioni ormai ricoperte dalla vegetazione.

Gli edifici nella parte meridionale della borgata sono quelli in miglior stato di conservazione ma nessun manufatto è mai stato interessato da lavori di ristrutturazione. Il recente cedimento del manto di copertura anche degli edifici meglio conservati, prelude ad un loro rapido deterioramento.

Funzioni Servizi Attività

Non vi sono al momento attività insediate né abitanti stabili. Non vi sono abitanti neanche durante il periodo estivo. Recentemente sono stati avviati dei lavori di pulitura dei boschi adiacenti e di eliminazione della



vegetazione che ricopriva i ruderi del villaggio.

Non sono presenti i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono e non è presente la fognatura. Possibilità di parcheggio all'ingresso della borgata.

VOCAZIONE

Progetti in corso

È stato redatto uno studio di fattibilità da parte di un operatore privato per la riconversione dell'intera borgata in una residenza socio-assistenziale.

Indicazione delle possibili attività da insediare

Recupero a fine abitativo, ricettivo e lavorativo.

Comune di Pradleves (CN)

Gerbido

Accessibilità

Gerbido si trova a 1240 m.s.l.m. circa, nel Comune di Pradleves, in Valle Grana, Provincia di Cuneo. È raggiungibile attraverso la strada provinciale SP 23 della Valle Grana che da Caraglio conduce a Castelmagno. All'altezza del capoluogo di Pradleves si prosegue sulla sinistra orografica su strada comunale asfaltata in direzione delle borgate Cialancia e Grange fino all'altezza di un tornante nei pressi di Gerbido. Qui una mulattiera conduce direttamente al villaggio. Una sterrata permette di raggiungere con dei veicoli la parte a monte della borgata.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Pradleves: 5 Km, 10 minuti;

Da Caraglio: 18 Km, 35 minuti;

Da Cuneo: 29 Km, 50 minuti.

Paesaggio

Gerbido è uno dei villaggi più a monte tra quelli che sorgono lungo la stretta valle che da Pradleves di diparte sulla sinistra orografica in direzione del piano di Lombardone e del Colle del Gerbido (1350 m.).

Il nucleo abitato è un insediamento di crinale orientato verso sud-est che sfrutta l'ottima esposizione grazie anche all'elevata inclinazione del pendio.

La borgata è circondata folti boschi di latifoglie che conseguentemente all'abbandono dell'attività agricola dei versanti si sono rapidamente espansi. Dal villaggio si apre un vasto panorama verso le montagne del versante meridionale della Valle Grana. Nell'intorno del villaggio si intravedono i

resti di una fitta rete sentieristica un tempo utilizzata per gli spostamenti sul territorio, ancora oggi utilizzati dagli escursionisti.

Qualità Architettonica

Gerbido è un insediamento che si sviluppa prevalentemente in modo reticolare a formare un agglomerato fitto e denso. Gli edifici si dispongono su più livelli per ottimizzare il pendio e hanno come affaccio principale il lato verso valle. Questi presentano prevalentemente la configurazione a colmo del tetto parallelo alla linea di massima pendenza del suolo. Tra gli edifici si snoda una fitta rete di viottoli in parte ancora lastricati.

Si tratta per lo più di abitazioni in muratura di pietra portante di ottima fattura e copertura a doppia falda con struttura lignea rivestita in lose.

Vi sono alcuni edifici di particolare interesse architettonico come quelli in cui la tessitura muraria – in caratteristici blocchi di roccia calcarea tipica della zona – e le strutture lignee originarie si sono conservate.





All'interno del villaggio si trovano i resti di alcune fontane e di forni a legna per la cottura del pane. Di interesse sono anche gli edifici dotati di ambienti ad uso fienile o granaio che presentano strutture lignee come capriate, solai, tamponamenti in buono stato.

Stato di conservazione

Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in condizioni di sottoutilizzo anche se generalmente ben conservato. Solo nel lato a monte della borgata vi sono alcuni edifici crollati a causa del cedimento della copertura.

Il resto degli edifici della borgata presentano mura, coperture ed elementi in legno ancora perfettamente intatti. Alcuni di questi sono parzialmente abitati. Solo un edificio è stato oggetto di una ristrutturazione che ne ha alterato le caratteristiche architettoniche originarie.



Funzioni Servizi Attività

Non vi sono al momento attività insediate né abitanti stabili. Alcune famiglie risiedono nel villaggio durante il periodo estivo.

Sono presenti i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono. Possibilità di parcheggio all'ingresso della borgata nei pressi della strada sterrata di accesso.

Il villaggio è posizionato lungo il percorso escursionistico che conduce al Colle del Gerbido e che permette di raggiungere la Valle Maira.

VOCAZIONE

Indicazione delle possibili attività da insediare

Recupero a fine abitativo, ricettivo e lavorativo.

Comune di Macra (CN)

Garini

Accessibilità

Garini si trova a 1348 m.s.l.m. circa, nel Comune di Macra, in Valle Maira, Provincia di Cuneo. È raggiungibile attraverso la strada provinciale SP 116 che dal capoluogo Macra conduce a Macra. Dopo aver percorso circa 4 km si svolta a destra sulla strada provinciale SP 357 che si percorre fino all'abitato di Serremorello. Qui si piega a sinistra ed in breve si giunge alla borgata. Il villaggio è accessibile nella parte meridionale attraverso una strada sterrata e nelle parte a monte attraverso mulattiera.

Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Macra: 6,5 Km, 16 minuti;

Da Dronero: 23 Km, 40 minuti;

Da Cuneo: 43 Km, 75 minuti.

Paesaggio

Garini è situato nella parte alta del versante prospiciente quello dove sorgono le frazioni di Celle di Macra, lungo il Bedale, vallone laterale della Valle Maira.

Il nucleo abitato è un insediamento di versante orientato verso sud-est che sfrutta l'ottima esposizione grazie anche all'elevata inclinazione del pendio.

La borgata è circondata folti boschi di latifoglie che conseguentemente all'abbandono dell'attività agricola dei versanti si sono rapidamente espansi. Dal villaggio si apre un vasto panorama verso le montagne che costituiscono la testata del Vallone del Bedale e verso il versante di Celle di Macra. Nell'intorno del villaggio si intravedono i resti di

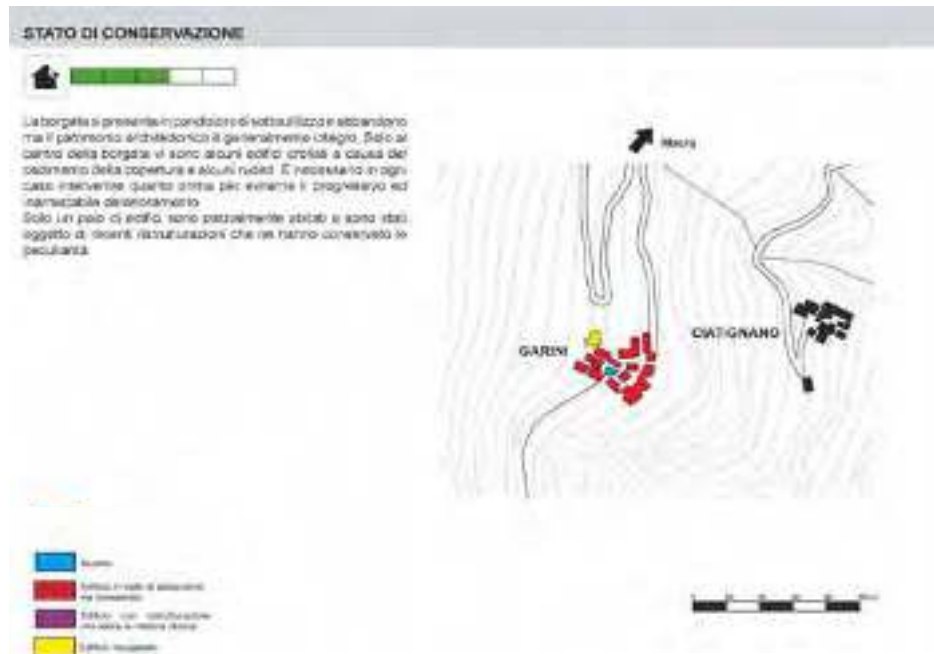
una fitta rete sentieristica un tempo utilizzata per gli spostamenti sul territorio, ancora oggi utilizzati dagli escursionisti.

Qualità Architettonica

Garini è una borgata che si sviluppa prevalentemente in modo reticolare attorno ad una fitta rete di viottoli, in parte ancora lastricati, che mettono in comunicazione i vari edifici. Si presenta come un agglomerato denso i cui edifici prediligono come affaccio principale il lato verso valle. Questi presentano prevalentemente la configurazione a colmo del tetto parallelo alla linea di massima pendenza del suolo.

La maggior parte dei fabbricati è in muratura di pietra portante di e copertura a doppia falda con struttura lignea rivestita in lose. Si segnala la particolare tecnica di posatura a corsi orizzontali, tipica





di queste aree, che consente di ottimizzare la resa del materiale lapideo di bassa qualità presente nella zona.

Vi sono alcuni edifici di particolare interesse architettonico come quelli in cui la tessitura muraria e le strutture lignee originarie si sono conservate. A questo proposito sono presenti alcuni edifici con interessanti strutture in legno come balconi, loggiati, capriate, solai, tamponamenti di ottima fattura. Sono presenti inoltre diversi ambienti voltati al piano terra.

Di particolare interesse sono alcuni caratteristici “passaggi” coperti che permettono di attraversare gli edifici al piano terra. All'interno del villaggio si trovano i resti di alcune fontane e

di forni a legna per la cottura del pane ad uso collettivo. Su alcune facciate si rinvenivano fasce decorative alle aperture e alcune raffigurazioni dipinte. Edificio di particolare pregio è la chiesa del villaggio la cui facciata è arricchita da decorazioni e affreschi.

Stato di conservazione

La borgata si presenta in condizioni di sottoutilizzo e abbandono ma il patrimonio architettonico è generalmente integro. Solo al centro della borgata vi sono alcuni edifici crollati a causa del cedimento della copertura e alcuni ruderi. È necessario in ogni caso intervenire quanto prima per evitarne il progressivo ed inarrestabile deterioramento.



Solo un paio di edifici sono parzialmente abitati e sono stati oggetto di recenti ristrutturazioni che ne hanno conservato le peculiarità.

Funzioni Servizi Attività

Non vi sono al momento abitanti stabili. Alcune persone vi risiedono durante il periodo estivo. Un solo edificio viene utilizzato come ricovero per le vacche e l'allevamento. Alcuni altri spazi vengono utilizzati come magazzino.

Sono presenti i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono e allacciamento alla rete fognaria. Possibilità di parcheggio all'ingresso della borgata e nei pressi della strada sterrata di accesso alla parte meridionale.

Il villaggio è posizionato lungo il percorso escursionistico ad anello denominato "Percorsi Occitani" della Valle Maira. La borgata fa inoltre parte del percorso tematico denominato "Sentiero dei fotografi".

VOCAZIONE

Indicazione delle possibili attività da inseguire

Recupero a fine abitativo, ricettivo e lavorativo.

Indicazione di eventuali peculiarità del territorio.

La borgata, a inizio Novecento era densamente abitata ed era sede di famosi artigiani che producevano botti in legno.



Comune di Vogogna (VB)

Genestredo

Accessibilità

Genestredo si trova a 342 m.s.l.m. circa, nel Comune di Vogogna, in Val d'Ossola, Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. È raggiungibile attraverso la strada provinciale o la strada statale SS 33 della Val d'Ossola che da Verbania conduce verso Domodossola, uscita Vogogna. A monte del capoluogo si risale il versante sulla sinistra orografica fino ad imboccare la strada comunale San Zenone in direzione est fino ad arrivare al villaggio. La borgata è inoltre raggiungibile a piedi direttamente dal centro storico di Vogogna su di un antico sentiero che passa nei pressi del castello (20 minuti). Le principali distanze e tempi di percorrenza dalle località adiacenti sono:

Da Vogogna: 2,5 Km, 7 minuti;

Da Verbania: 33 Km, 44 minuti;

Da Domodossola: 16 Km, 23 minuti.

Paesaggio

Genestredo si trova qualche centinaio di metri di quota più a monte del fondovalle al di sopra dell'abitato di Vogogna.

Il nucleo abitato è un insediamento di versante orientato verso sud-ovest che sfrutta l'ottima esposizione dovuta anche all'apertura del fondovalle che in corrispondenza di Vogogna è piuttosto ampia. Il villaggio sorge su di un terrazzo orografico semi pianeggiante che interrompe l'accentuata inclinazione del pendio del versante.

La borgata è circondata folti boschi di castagni e altri latifoglie che conseguentemente all'abbandono dell'attività agricola dei versanti si sono rapidamente espansi. Dal villaggio si apre un vasto panorama verso le montagne del versante occiden-

tale della Val d'Ossola. Poco distante dal villaggio sorge la storica Rocca, sito di origine medievale, situato su di un promontorio in un punto particolarmente panoramico.

Qualità Architettonica

Genestredo è un insediamento che si sviluppa prevalentemente in modo reticolare a formare un agglomerato fitto e denso. Gli edifici si dispongono su più livelli per ottimizzare il pendio e hanno come affaccio principale il lato verso valle. Questi presentano alternativamente la configurazione a colmo del tetto parallelo e perpendicolare alla linea di massima pendenza del suolo. Tra gli edifici si snoda una fitta rete di viottoli in parte ancora lastricati.

Si tratta per lo più di abitazioni in muratura di pietra portante di ottima fattura e copertura a doppia falda con struttura lignea rivestita in beole secondo la tipica tecnica costruttiva locale. Nella





maggior parte degli edifici la tessitura muraria e le strutture lignee originarie si sono conservate.

Di particolare interesse sono le numerose strutture collettive che si trovano all'interno del villaggio come ad esempio fontanili, lavatoi, ecc. che rendono particolarmente articolato lo spazio aperto. Si segnalano inoltre le edicole votive affrescate collocate lungo i percorsi interni ed esterni del villaggio.

La cappella del XVI secolo, dedicata a San Martino, è interessante per il campanile e per l'ampio pronao affrescato antistante.

A pochi passi dal villaggio vi sono i resti de La Rocca, antica fortificazione di matrice medievale con funzioni difensive e strategiche che potrebbe probabilmente risalire già al V secolo d.c.

Stato di conservazione

Il patrimonio architettonico della borgata si presenta in condizioni di sottoutilizzo anche se generalmente molto ben conservato.

Gli edifici della borgata presentano murature, coperture ed elementi in legno ancora perfettamente

te intatti. Alcuni di questi sono stati recuperati e sono attualmente in parte abitati. Anche i pochi interventi di ristrutturazione hanno mantenuto e valorizzato le caratteristiche architettoniche originarie.

Funzioni Servizi Attività

Non vi sono al momento abitanti stabili. Alcune famiglie risiedono nel villaggio durante il periodo estivo. L'unica attività insediata è il Circolo, un piccolo locale di incontro per coloro che frequentano il villaggio.

Sono presenti i collegamenti alle forniture di acqua, luce, telefono. Possibilità di parcheggio all'ingresso della borgata nei pressi della strada sterrata di accesso.

Il villaggio è posizionato lungo il percorso escursionistico che sale dal centro storico di Vogogna e conduce alla Rocca.

VOCAZIONE

Indicazione delle possibili attività da insediare

Recupero a fine abitativo, ricettivo e lavorativo.



SECONDA PARTE

Storie di abbandono, recupero, ritorno

A cura di Uncem Piemonte

Comune di Pomaretto (TO)

Deirine

Di Gioacchino Jelmini, Architetto

La Borgata Deirine del Comune di Pomaretto sorge ad un'altezza di circa 800 mt. s.l.m. ed è composta da un nucleo compatto di fabbricati risalenti al XVII° secolo, come testimoniato anche da fonti bibliografiche e da alcuni reperti ritrovati in loco. Il nome Deirine presumibilmente deriverebbe dal nome di persona Daire, oppure da "deya", vocabolo di origine celtica che significa "vetta, cima"; ma più semplicemente potrebbe trattarsi del cognome Deyrino o Deirin (varianti: Deyrin, D'Eyrin, D'Airin) attestato a Perosa Argentina fin dal 1585.

Secondo il registro della popolazione datato 1865, alla Deirine risiedevano ben 52 persone, l'ultimo nucleo di persone ad aver risieduto in questa località parrebbe essere quello della famiglia Alliaud, come testimoniato anche da un'incisione rinvenuta su di una pietra (P.A.L., acronimo di Paolo Alliaud, che comprò queste case intorno al 1873).

Attualmente la borgata risulta completamente disabitata, ma malgrado il completo stato di abbandono dei fabbricati, la frazione è riuscita a conservarsi integra di tutte le caratteristiche costruttive tipiche della zona, senza alcun segno di superfetazione di epoche più recenti.

Il sito è circondato da un vasto ed articolato sistema di terrazzamenti in pietra a secco, vistosa testimonianza dell'agricoltura alpina, probabilmente adibiti alla coltivazione della vite utile alla produzione del famoso vino Ramie.

L'intervento è volto a recuperare l'antico insediamento, creando un centro di promozione e diffu-

sione sul territorio della cultura vitivinicola in ambito alpino, dotando l'insediamento di una serie di strutture utili ad accogliere un turismo di appassionati dell'enogastronomia e della montagna. Vista la particolare connotazione architettonica delle preesistenze, si è scelto di procedere con una proposta di restauro filologico, ovvero cercando di mantenere il più possibile le caratteristiche esistenti dello "status quo" facendole dialogare con inserimenti spiccatamente contemporanei, laddove conservare sarebbe impossibile.

Il progetto:

Il recupero prevede di trasformare i cinque fabbricati dando diverse funzioni a ciascuno di essi, nella parte più a valle della borgata (sud-est) avremo un fabbricato a due piani fuori terra destinato ad ospitare un'area espositiva e di degustazione riservata ai prodotti enogastronomici locali, con relativi locali accessori al piano terra. Mentre nella parte fronte stante (sud-ovest) troveremo un edificio di tre piani fuori terra adibito a museo della viticoltura in ambito alpino, volto proprio a promuovere la produzione e la cultura tipica di questi luoghi.

Nella parte centrale della borgata invece troveremo un fabbricato di due piani fuori terra in cui verrà ospitata la segreteria del centro con il relativo punto accoglienza, un'aula didattica e uno spazio laboratorio all'aperto rivolto agli studenti e alle scuole.

Infine nella parte più monte della frazione, nel fabbricato che domina la borgata con una vista che si apre sulla vallata sottostante, troviamo alcuni microappartamenti utili a ospitare turisti o studiosi che intendono soggiornare per brevi periodi in questa località immersa nella natura.



Comune di Marmora (CN)

Camoglieres

La Locanda del Silenzio

La Locanda (www.lalocandadelsilenzio.com) nasce nel 2001 per volontà del padre di Francesco Garro, Gigi, che con il tempo (quasi 30 anni!) riesce ad acquisire tutti i ruderi di Camoglieres Inferiore e conclude la ristrutturazione di una parte anche con l'aiuto dei fondi del GAL. Dopo dieci anni di attività data in concessione a terzi la famiglia Garro decide di tornare a gestire la struttura e di ampliarla con una ristrutturazione. Alla fine del 2014 un'altra parte di ruderi recuperi permette di far crescere l'attività.

Tutta la struttura è stata ricostruita mantenendo l'architettura del luogo, usando pietra e legno (per quanto possibile) della zona, così da rispettare l'ambiente e la storia.

La Locanda nasce proprio mantenendo la struttura originale delle vecchie case che avevano al piano inferiore la stalla e al piano superiore la zona giorno e notte: rispettando e recuperando il recuperabile sono state riammodernate le parti interne con tutti i comfort che la clientela richiede.

Attualmente la struttura dispone di un'ampia terrazza verde che guarda la valle, di un rifugio escursionistico, camere tematiche tutte diverse, un ristorante, un bar, una sala relax e lettura, un dehor e una sala comune.

La borgata che era abbandonata ora è meta di turismo da tutto il mondo; oltre ai consueti turisti nord europei si registrano turisti dall'America, Australia e dalla Russia. "I clienti della nostra locanda occitana – racconta Francesco Garro – apprezzano la posizione del nostro borgo e le possibilità di poter usufruire di sentieri escursionistici, delle pareti di arrampicata e dei tracciati per mountain bike".



Comune di Varisella (TO)

Moncolombone, Baratonia, Ramai

Moncolombone, Ramai, Costa, Rosso, Baratonia. Sono solo alcune delle borgate di Varisella toccate dagli studenti del Politecnico di Torino nel corso del 2013, all'interno dei laboratori del corso di laurea magistrale di "Architettura per la sostenibilità". Cento ragazzi hanno immaginato la rigenerazione di vecchie case, fienili, tettoie, strade lastricate in pietra. Una serie di analisi territoriali, progetti e masterplan, realizzati sotto l'occhio attento del professore Riccardo Bedrone e dalla collega Sarah Chiodi. I risultati del laboratorio, svoltosi a maggio, sono stati illustrati sabato 12 settembre 2013 a Varisella, all'interno del convegno "Borghi alpini: dall'abbandono alla valorizzazione".

Varisella, con Giaveno, è stata scelta da Bedrone (per 15 anni presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino) come esempio per l'Atelier di Progettazione urbanistica. Il sindaco Mariarosa Colombatto e il vice Piermichele Colombatto erano intervenuti a una lezione nelle aule del Politecnico, per preparare il viaggio di quasi cento studenti sul territorio del Comune delle Valli di Lanzo. Un itinerario tra vecchi immobili dismessi, altri recuperati negli anni Settanta, altri ancora da recuperare, di proprietà pubblica e privata. Gli amministratori comunali hanno ragionato con i futuri architetti sulle opportunità di riorganizzazione funzionale delle borgate, in grado di agevolare un "ritorno" di famiglie e imprese, che diano nuova vita alla comunità. "Un impegno non certo semplice - spiega Colombatto - Gli studenti ci hanno dato nuove idee. In alcune borgate abbiamo degli immobili comunali e per l'Amministrazione, poter ricevere l'attenzione del Politecnico è importantissimo". Fondamentale, per gli studenti, l'incontro durante

i sopralluoghi con la cittadinanza, con le famiglie che vivono a Varisella da generazioni e con chi si è "reinsediato" negli ultimi anni. Storici percorsi e nuovi modelli di sviluppo a confronto, con dati sociali e antropologici che muovono i pianificatori urbani e montani.

Agricoltura, vendita diretta dei prodotti a chilometri 0, ristrutturazione delle vecchie case con materiali locali della tradizione (pietra e legno in primis), co-housing per famiglie e terza età, recupero di antichi mestieri. Ma anche potenziamento dell'illuminazione e dei servizi pubblici. Questi i cardini dei progetti degli studenti. Per aiutare gli Amministratori e i cittadini a immaginare Varisella al 2020. "Le facoltà di Architettura e di Ingegneria - spiega il professor Bedrone - hanno sostenuto il lavoro di Uncem attorno al recupero dei borghi alpini, come tutti i programmi volti alla tutela e alla valorizzazione del nostro grande patrimonio storico. Facendolo diventare oggetto di laboratori, studi, valutazioni di fattibilità economica, che coinvolgano anche gli studenti universitari, come successo a Varisella".

Per trasformare i progetti in realtà, servono almeno 10 milioni di euro. Il paese potrà candidarsi ai bandi europei della programmazione comunitaria 2014-2020, ma anche avviare percorsi di promozione delle sue borgate verso imprese, privati, investitori.



Comune di Coazze (TO)

Col Chamuel – Prese Bosio

Dal sito internet Chamuel Associazione culturale

L'Associazione culturale Chamuel intende recuperare l'intero borgo Prese Cosmo (già Prese Bosio), valorizzandolo attraverso diverse attività: rifugio e laboratorio montano, sede di incontri culturali e naturalistici, luogo di ritrovo per gli amanti della montagna, corsi di approfondimento sull'importanza degli alberi e degli animali, percorsi didattici e ludici. Il luogo rispecchia qualcosa di magico e di surreale, si presenta come un puzzle di enormi massi di milioni di anni come posti da mani esperte, alcuni di essi con forme straordinarie, come un masso a forma di sedia di dimensioni colossali posto come vedetta sull'universo. Questi macigni sono all'ombra di maestosi faggi secolari.

Prese Cosmo si trova in mezzo a tre itinerari di importante valore storico e culturale: il sentiero

della GTA (Grande Traversata delle Alpi) che vede la Chiesa ed il Colle come tappa.

Oltre alle opere necessarie alle unità del borgo, la ristrutturazione prevede il mantenimento della flora e dei sentieri circostanti, il ripristino di terrazzamenti e muretti esistenti, la spianatura e il consolidamento delle vie d'accesso esistenti.

Chamuel Associazione culturale nasce da un'idea dei nove soci fondatori, che decidono di mettere a frutto le loro competenze. Sono esperti e professionisti in settori che si muovono tra alpinismo e comunicazione, sport e cultura del territorio, arte e studio di lingue e dialetti. "Condividono l'amore per la natura – spiega Luca Col – la montagna, il territorio... il futuro. Chamuel nasce con obiettivi mirati alla valorizzazione e tutela del territorio e di tutti gli aspetti connessi ai quali l'Associazione è chiamata in causa. Il recupero di Prese Bosio è un grande obiettivo, ambizioso, che l'associazione si è data. Ci crediamo e lavoriamo affinché si possa concretizzare".



Comune di Roure (TO)

Bourcet e il Vallone

Il Vallone di Bourcet si apre in destra orografica dalla Val Chisone. Inizia a Roreto, frazione di Roure e sale fino al Becco dell'Aquila (2.809 m); prende il nome dalla frazione Bourcet di Roure, la quale ne costituisce l'abitato principale. Ma è tempestato di piccoli borghi e ruderi, in gran parte abbandonati da decenni. È in mezzo a queste case e a Bourcet stessa che pezzi di bosco sono stati sottratti all'abbandono, trasformando i pendii in aree per il pascolo e per la coltivazione di patate di montagna, piccoli frutti, erbe officinali, fragole tardizie. Merito di chi vive qui tutto l'anno, come Ivo Negro, che attorno alla borgata della Val Chisone ha ridato vita a tradizioni secolari, in particolare legate all'agricoltura.

Oltre a Bourcet, detto anche Chasteiran (1.594 m slm), si trovano nel vallone i borghi di Chezalet (1.327 m), Sappè (1.337 m), Serrondet (1.550 m) e Chaulieres (1.843 m). È tra queste borgate che nel 2014 si sono mossi gli studenti dell'Atelier di Architettura del Politecnico di Torino, guidati dal prof. Riccardo Bedrone. Hanno provato a immaginare un recupero ai fini turistici, unendo al restauro nuove forme di marketing, poi presentate a chi vive nella borgata e a chi vi torna per periodi di vacanza grazie a un filo rosso che evidenzia il profondo segnale di appartenenza e legame al territorio.

Nel nucleo di Chasteiran si trova il Rifugio Serafin, possibile punto di partenza per le passeggiate in questo vallone particolarmente selvaggio. Nella parte alta del vallone e sotto le pendici del Becco dell'Aquila si trovano delle conformazioni rocciose denominate I 12 Apostoli. Si tratta di rocce calcaree che si ergono sopra il pendio erboso. Possono essere raggiunti partendo da Chaulieres, ultimo nucleo abitato del vallone. Sul sito bourcet.it, foto e storia dei borghi sono un vettore di turismo e buona opportunità di promozione del Vallone, anche al di fuori dei confini piemontesi.



Comune di Caprie (TO)

Case Mandria

Di Mauro Greppi

Case Mandria è situata nel Comune di Caprie a circa 850 m. S.l.m. sul versante sinistro orografico della bassa valle di Susa.

Conosciuta in passato dagli abitanti del luogo come "Luè", lega il suo nome ad una leggenda sui lupi, ma più probabilmente alla presenza delle vigne su buona parte del versante.

L'insediamento è composto da un totale di sette fabbricati.

Dei due principali si riconosce ancora l'utilizzo originario dei locali: cucina, camere, stalla, cantina e ricoveri per i prodotti del raccolto. Dei rimanenti ne troviamo tre ancora in piedi con copertura in lastre di pietra (lose) e, due a carattere ruderale, lasciano intravedere la base dei muri perimetrali. A oggi la proprietà è composta dai suddetti fabbricati e da circa 35000mq di terreno agricolo composto per lo più da terrazzamenti in pietra a secco e bosco.

Case Mandria è stata abitata fino al 1994 dalla famiglia Olivero che qui risiedeva tutto l'anno ad eccezione del periodo estivo quando seguiva la monticazione del bestiame verso gli alpeggi. L'acqua era captata dalle numerose sorgenti presenti nell'area e non esisteva l'allaccio alla corrente elettrica. L'accesso alla borgata dalla sovrastante strada provinciale Rubiana-Celle era consentito da circa 600 metri di sentiero, mentre, a valle dei fabbricati, è tuttora presente la mulattiera che raggiunge ad ovest l'abitato di Case Inferiori e ad Est borgata Sala per poi continuare fino a Villar Dora nel fondovalle.

L'abbandono

Gli anni dal 1994 al 2008 sono stati forse i più bui per Case Mandria. L'abbandono totale dell'abitato ha portato ad un periodo di oblio. La vegetazione infestante si è lentamente riappropriata dei terrazzamenti, dei castagneti, delle vigne e di tutto ciò che il secolare lavoro dell'uomo aveva modellato e plasmato per la propria economia. Il sentiero di accesso completamente soffocato dalla vegetazione isolava completamente la borgata. Nel 2000





inoltre, l'incendio della zona circostante distrugge parte dei secolari castagneti e sanciva la fine di un'epoca.

La rinascita

Nel 2009 viene acquistata in blocco l'intera borgata con i relativi terreni. Negli anni successivi vengono aggiunte alcune particelle limitrofe portando l'intera proprietà a circa 45000 mq. La destinazione d'uso al catasto terreni indica la presenza di bosco, prato irriguo, frutteto e vigna. Un ulteriore acquisto di particelle a monte dei fabbricati ha permesso la progettazione ed infine la realizzazione (2011) di una pista silvo-pastorale lunga 450 metri che collega Case Mandria con la provinciale Rubiana-Celle. L'accesso carrozzabile preme final-

mente l'acceleratore per il recupero e la valorizzazione della zona. A causa di ritardi burocratici la pista viene ultimata solo nel 2011. Prima le attrezzature per il recupero delle aree circostanti i fabbricati venivano portate a mano.

Inizialmente sono stati riqualificati i terrazzamenti adiacenti ai fabbricati principali anch'essi ripuliti da rovi e rampicanti. È stata quindi recuperata la sorgente e la rete di canalette ed adacquatrici che consentono nuovamente l'irrigazione dei terrazzamenti. È stata infine costruita una recinzione che delimita buona parte della proprietà. Sono stati posati 8380 pali, 9,6km di filo di ferro e 1,4km di rete metallica. Finiti i lavori preparatori è iniziato l'allevamento nell'area di ovi-caprini e di tre cavalli che tutt'ora favorisce il mantenimento della pulizia delle aree già recuperate.

Comune di Traves (TO)

Tisinelle

Tisinelle, borgata di Traves, può tornare a vivere. Il progetto di recupero e rivitalizzazione delle 18 case nelle Valli di Lanzo, che oggi sta scomparendo inghiottita dal bosco, prende quota. È stato presentato al ristorante Lusiana nel pomeriggio di sabato 16 marzo 2013, alla presenza del sindaco Osvaldo Cagliero e di tutti i proprietari delle case della borgata. Impegno dell'Amministrazione comunale, disponibilità dei proprietari delle case a cederle o a ristrutturarle direttamente, presenza di uno studio di progettazione che ha già redatto uno studio di fattibilità, sono i cardini sui quali si muove "Vivi Tisinelle".

"Siamo certi che il recupero del patrimonio edilizio abbandonato sia indispensabile per dare un futuro ai territori montani – spiega il primo cittadino di Traves Osvaldo Cagliero – I proprietari condividono la necessità di avere un concept progettuale unitario. Non si tratta di un'operazione edilizia e immobiliare, tantomeno vogliamo creare le ennesime seconde case. Vogliamo approntare con i soggetti coinvolti nel progetto, un programma di rivitalizzazione, che insista sulle possibilità di reinsediamento e ritorno nel borgo Tisinelle. Un'opportunità che può essere colta 365 giorni l'anno, con l'insediamento di famiglie, l'attivazione di servizi, di piccole imprese del settore agricolo, ad esempio". Ci sono già investitori disponibili a riqualificare direttamente il patrimonio e ci sono persone che sono disponibili a verificare possibilità di reinsediamento. Così è anche a Traves per Tisinelle, borgata dal grande valore aggiunto dovuto a paesaggio ed esposizione.

A Traves, è stato presentato un suggestivo plastico in scala della borgata, già recuperata, con pietra e

legno. Un lavoro certosino eseguito con passione da Celso Remani. "Nel plastico vediamo il risultato complessivo del recupero ultimato – evidenzia il geometra Massimo Dardino – Può essere un invito ai proprietari e agli investitori a scommettere sulla rivitalizzazione di Tisinelle". "La borgata – aggiunge Umberto Fava della società Lamoro Agenzia di Sviluppo – ha un grande valore architettonico e paesaggistico, ma anche culturale e turistico. Penso ai sentieri Frassati, ai percorsi dei Partigiani in quelle zone, ai sentieri della Resistenza, alle miniere che erano nei secoli scorsi l'elemento di forza dell'economia locale. Si deve puntare su questo per raccontare l'esclusività e la bellezza del borgo". Tisinelle racchiude elementi innovativi e legati alla tradizione per la rinascita di un territorio montano, fragile, che comprende la necessità di far maturare una nuova "coscienza di territorio" e un progetto univoco di sviluppo, che passa attraverso la valorizzazione dei beni ambientali e architettonici.



Comune di Sauze di Cesana (TO)

Lauzet

Il piccolo borgo del Lauzet si trova sopra Balbières e Desertes, nell'indritto di Oulx, tra Cesana e Oulx, sulle pendici del Cotolivier, nel Comune di Cesana Torinese, il quale conta ben 35 borgate. Il borgo del Lauzet, come molti degli edifici della cultura ed economia rurale-pastorizia dei secoli

scorsi, ha vissuto un graduale e costante abbandono a cominciare dagli anni 1960.

La frazione è composta da quattro baite che formano un piccolo borgo, nel quale ogni baita protegge ed è protetta dalle baite vicine.

Appena più a monte delle Baite del Lauzet, in località detta "Prà Brun", si trovano due belle baite già restaurate e recuperate nel pieno rispetto della tradizione. Invece più a valle, la frazione di Autagnas, è ancora in stato di abbandono, ma per la



sua bellezza è meritevole di un attento e accurato recupero edilizio.

Le Baite del Lauzet, come quasi tutte le baite montane dell'alta Val di Susa, rispettano un preciso disegno planimetrico: al piano terreno si trova la stalla, a volte la cucina, al primo piano le camere e depositi, al secondo livello sotto la copertura, protetto da un tetto in scandole di legno ben ventilato, trova posto il fienile.

Il paesaggio

Il versante dell'indiritto di Oulx è incontaminato, non essendo stato oggetto dell'espansione edilizia delle seconde case, di alberghi, o impianti di sci.

Lo caratterizza una esposizione al sole invidiabile, che lo fece scegliere dalle popolazioni locali per lo sviluppo delle attività di pastorizia, per accedere ai pascoli più alti come alpeggi durante la stagione estiva.

Su questo versante troviamo borgate originarie di rara bellezza, come: Desertes, che un tempo contava più di 700 abitanti; e le borgate di Lauzet, Balbieres, Autagnas, Soubras, e lungo la strada del Cotelivier anche Pierre Menaud e Vazon.

Le Baite del Lauzet, sono state costruite con pietre locali, tronchi e scandole di larice, tutti materiale presi a poche centinaia di metri di distanza, esse appartengono a quel luogo, a quella montagna, quasi come se "trasudassero" dalla montagna stessa, e dal lavoro dei pastori.

Il pensiero del recupero

Andata ad essere quasi estinta l'economia legata alla pastorizia, quasi tutte queste borgate e frazioni vengono abbandonate, e i proprietari e gli eredi si trasferiscono nelle città del Piemonte e della Francia. Così quando un gruppo di amici, tra i quali l'architetto Giorgio Ferraris di Torino, decidono di intraprendere la strada del recupero del

borgo del Lauzet, una delle attività più complicate e lunghe sarà quella di rintracciare e connettersi con gli eredi dei proprietari per condurre le trattative per l'acquisto dei ruderi.

L'attività è delicata e lunga in quanto l'intenzione è quella di riuscire a recuperare tutta la borgata e tutte le baite che la compongono, per "ridare vita" ad un unico organismo. In questo modo il percorso di restauro e recupero può essere ben coordinato sia nella scelte progettuali e tipologiche, che nell'interfacciarsi con l'amministrazione del Comune di Cesana Torinese e con l'Ufficio Tecnico del comune.

Il futuro

Una volta acquisite le baite inizia la progettazione e l'iter per l'ottenimento dei regolari permessi. Il Comune di Cesana pur essendo sensibile ad una tale azione di recupero, possiede ancora strumenti urbanistici che ne limitano l'intervento.

Solo una azione lunga ed animata da intenzioni eroiche renderà possibile, la modifica delle normative, per far sì che in futuro anche altre iniziative possano permettere non solo il "non consumo di aree libere" ma nello stesso tempo il recupero delle storiche baite esistenti, anche laddove il degrado e l'abbandono ne avessero compromesso l'integrità, e anche dove la normativa geologica limitasse gli interventi del recupero stesso, o addirittura, e incomprensibilmente, assegnasse il diritto di recupero ai soli agricoltori.

Il turismo è la nuova frontiera della montagna, e in questo caso anche gli amministratori stanno capendo che un turismo intelligente può salvare e valorizzare il paesaggio soprattutto delle aree abbandonate, e non segnate dei meccanismi del turismo invernale intensivo.

Comune di Pontechianale (CN)

Sellette

Di Paolo Costa
Da La Stampa, 24 agosto 2012
www.lesellette.it

Borgata Le Sellette compare all'improvviso, dopo l'ultimo tornante della stradina che s'imbocca a poco più di un chilometro da Pontechianale.

Siamo sopra la diga di frazione Castello, ma quassù sembra un altro mondo, sospeso tra cielo e terra. Un pugno di case, alcune diroccate e pericolanti, altre finemente ristrutturate. In una di queste, risalente al 1609 (come testimonia un graffito accanto alla porta d'ingresso), vive il torinese Gianmario Savio con la moglie Ida Borgarello. Ci accoglie nel salone dove campeggia, sulla parete di fondo, un'immensa roccia viva, parte integrante della casa. "Conoscevo questa borgata per averla frequentata una quarantina d'anni fa. Allora era completamente disabitata e in rovina. Poi per tanti anni ho lavorato via, ero responsabile acquisti della Fiat Hitachi di San Mauro e non ho più pensato a Le Sellette. Un giorno, per caso, vengo a sapere del progetto per rilanciare la borgata, e non mi sono fatto scappare l'occasione. Qui veniamo d'estate, ma anche d'inverno, grazie alla strada sempre percorribile. Vivere qui non ha prezzo. Abbiamo tutte le comodità, persino più di Torino: cellulari e televisione vanno benissimo, forse solo Internet funziona a strappi. Ma è tutto il posto a conquistare. L'esposizione al sole è perfetta. Ci svegliamo con le marmotte che giocano poco sotto casa; ci vengono a trovare caprioli, ermellini e anche cervi, che salgono da Casteldelfino".

E ancora: "Qui siamo quasi sempre soli, ma non ci facciamo caso. Il progetto di recupero delle altre abitazioni va avanti: chissà che non si possa ritrovare un po' di vita, come prima dell'ultima guer-

ra". Le Sellette, borgata tra le più caratteristiche della Valle Varaita, rinasce nei primi anni del nuovo millennio. Ad acquisire le infinite particelle, frutto di divisioni e lasciti ereditari, è l'imprenditore alessandrino Paolo Mereu, che ha affidato il progetto complessivo di recupero all'architetto Michele Valinotti di Saluzzo. "L'avventura è iniziata nel 2005, con il recupero delle proprietà. Il lavoro di restauro è iniziato nel 2007, con la crisi già incombente, ma non per questo ci siamo fermati. Delle 35 abitazioni, ne sono state ristrutturate già una decina, con tutta una serie di opere accessorie (adeguamento della strada d'accesso, posteggio, acqua potabile) indispensabili per trasformare una borgata prima quasi inaccessibile in un'opportunità d'investimento. Le Sellette vuole rinascere, e lo fa nel pieno rispetto della tradizione alpina".



Comune di Rittana (CN)

Paraloup

Dal sito internet www.paraloup.it

La più alta borgata del comune di Rittana (1360 m) in Valle Stura (CN), si chiama Paraloup ("difesa dai lupi", secondo la tradizione popolare locale). Tra l'autunno del 1943 e il 1944 è stata la sede della prima banda partigiana di "Giustizia e Libertà". Vi militarono in qualità di comandanti Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e, più tardi, Nuto Revelli. Con loro, 149 giovani e giovanissimi che avevano deciso di contribuire con le armi in pugno a liberare l'Italia dal fascismo.

Il progetto

La Fondazione Nuto Revelli vuole fare di Paraloup il luogo di una doppia memoria: quella della guerra partigiana e quella della vita contadina che si svolgeva qui prima dell'abbandono.

"Abbiamo ricostruito le case della borgata con un progetto architettonico armonicamente inserito nel paesaggio, secondo i principi della Carta internazionale del Restauro.

Lavoriamo a farne un luogo di memoria viva, un esempio di sviluppo sostenibile.

Paraloup è tornata a vivere perché resa nuovamente abitabile e animata da iniziative di incontro. In ogni caso vorremmo che in Paraloup si riconoscessero tutti coloro che abitano la montagna, o semplicemente ne percorrono i sentieri. Sentieri che sono anche sentieri di storia e di libertà".

Il circuito microeconomico

Il progetto Paraloup intende favorire non solo il restauro architettonico e fisico della borgata, ma anche il suo recupero sociale produttivo finalizzato alla rivalorizzazione dell'area, dimostrando la sostenibilità economica di un sistema integrato di attività (turisticoculturale, agro-silvo-pastorale, artigiana...) che a partire dal suo nucleo centrale si



riverberi sull'intero territorio circostante. In questa direzione, è stata costituita nel giugno 2012 la "Rifugio Paraloup Impresa sociale srl" per la gestione delle attività commerciali relative a ristorazione e camere rifugio, attive a partire dal 2013-14.

Tra Sostenibilità E Avanguardia

Il progetto Paraloup prevede l'uso di fonti rinnovabili. Un impianto geotermico per il riscaldamento dei locali comuni, un certo numero di pannelli solari, l'uso di isolanti ad alta efficienza nelle pareti degli edifici consentono di impostare una borgata pulita, a basso impatto ambientale ed economicamente autosufficiente. Allo stesso tempo, l'installazione di un ponte per la trasmissione della banda larga internet consente alla borgata di rimanere costantemente connessa e di estendere finalmente il segnale a tutta una parte di valle finora rimasta oscurata.

Le reti

A partire dall'estate 2010, Paraloup ha ospitato una serie di eventi e di manifestazioni culturali di rilievo. A luglio 2011, in particolare, la Fondazione ha ideato e ospitato in borgata il primo Festival nazionale del ritorno, in collaborazione con l'Università della Calabria, le comunità provvisorie dell'Irpinia, il movimento per la ricostruzione dell'Aquila e numerose altre associazioni. Si aggiungono poi, fra le altre, le collaborazioni con il Progetto "Torino e le Alpi" di Dislivelli e Compagnia di Sanpao, il Centro Giacometti in Svizzera e il PAV, Parco d'Arte Vivente di Torino, con la direzione artistica di Piero Gilardi.

A luglio 2012, poi, la Fondazione ha creato la sede, in una baita di Paraloup, del nuovo Laboratorio-archivio per la memoria delle donne, che ospiterà le memorie delle donne che vivono o hanno vissuto nelle nostre valli.



Comune di Ostana (CN)

Sant'Antonio-Miribrart e Ambornetti

Silvia ha poco più di quarant'anni. Due figlie bellissime. Con gli occhi vivaci. Corrono su e giù per il prato e il bosco. "Come avrebbero fatto a scoprire capre e mucche se fossero rimaste chiuse nel centro di Torino? – butta lì la mamma –. Impareranno a cadere tra le pietre, a rialzarsi. Sono bambini che scoprono la montagna, bello, no?". Già, come darle torto? In questo angolo di Piemonte a mille duecento metri di altitudine, proprio di fronte al Monviso, tutto sembra ancora da scoprire. Non è la montagna finta, stereotipata, immutabile, estensione della città per gli alpinisti e gli sciatori. Qui non nevica firmato, per dirla con Mauro Corona.

Quella montagna che Silvia ha scoperto a Ostana, cinquanta chilometri a nord di Cuneo, è la montagna che ha vinto. Prima di tutto una scommessa con se stessa e con chi la dava per morta. Silvia ha lasciato il suo ufficio di dirigente regionale in via Carlo Alberto a Torino. Pieno centro della città, all'ombra della Mole Antonelliana. Per trasferirsi qui, nelle Terre Alte, di fronte al Re di Pietra così imponente e così dolce. Ha scelto. Ha voluto lasciare tutto per gestire la Galaberna, il bar-ristorante-rifugio che è ormai conosciuto in tutto il Piemonte e oltre confine. "Pensare che fino a quattro anni fa non avevamo neppure più un bar. E se non c'è un bar come vive un paese?", apre le braccia il sindaco Giacomo Lombardo.

Ostana era morta. 1200 abitanti nel primo dopoguerra. Anni venti e trenta. Poi la drammatica "rivoluzione industriale" (nata dalle montagne, ma tutta celebrata in città) che ha portato via "a metri lineari" uomini e famiglie. Poi è arrivata la guerra. Dopo sono andate via anche le donne, per fare le "servente" in città. Le più belle. Colf delle famiglie

torinesi più ricche. Appreziate. E Ostana nel secondo dopoguerra si è ritrovata con cinque abitanti. Un paese morto. Chi lavorava a Torino raccoglieva ferri vecchi, attorno al mercato di Porta Palazzo. Un pezzo di comunità si era trasferito lì, mantenendo legami che col tempo sarebbero stati decisivi.

«Sono passati diversi anni, come per tanti altri paesi alpini, spopolati e abbandonati – ricorda Giacomo, il primo cittadino, 71 anni, fisico da montanaro, alto 1 e 90, magro –. Anch'io me ne ero andato. Ho girato il mondo dietro a tante aziende. Ma appena potevo tornavo su». Torino dista meno di 80 chilometri. Ostana non è lontana nel tempo e nello spazio. Ma è diversa e unica.

"Così in tanti, subito dopo la pensione, siamo tornati. Abbiamo recuperato le case dei nostri padri e dei nostri nonni. Siamo tornati a cantare insieme



come facevamo a Torino, ma questa volta a Ostana. Con amici abbiamo vinto le elezioni comunali. Primi anni ottanta – spiega il sindaco –. E ci siamo guardati attorno. O far morire il paese o rilanciarlo”. Facile capire cosa abbiano scelto. Barra dritta puntata su due fattori. Integrità del paesaggio, dei luoghi, del clima, e patrimonio edilizio da mantenere senza cementificare il paese, con i condomini che facevano gola agli speculatori, come avvenuto pochi chilometri più in là.

La corsa di Ostana sulla via del rilancio passa dalla scelta dell'architetto Maurino, che abita in paese, di ristrutturare i primi immobili per chi ha deciso di tornare. E poi dalla cultura occitana, con le sue tradizioni, i suoi piatti, la sua musica, che attraversa queste valli e arriva fino in Spagna. “Il viaggio da allora a oggi è pieno di scommesse, molte vinte”, sorride il sindaco guidando gli amici tra i cantieri dove si spaccano pietre da mettere a secco sui muri. A Sant'Antonio, con due milioni di euro di fondi europei, si sta completando un centro culturale, con foresteria e ristorante. Ma anche la scuola scelta dall'Istituto di Architettura montana del Politecnico di Torino.

Poco più a monte, funziona a pieno ritmo l'agriturismo A nostro mizoun ed è su questi pendii strappati al bosco che quest'anno sono state fatte le prime forme di formaggio marchiato Ostana, oltre al miele e al grano saraceno. Poco più a valle c'è la casa del pastore de Il vento fa il suo giro, il film pluripremiato dei registi Giorgio Diritti e Fredo Valla che, guarda un po', hanno una casa qui. Appena sotto il Comune, con un milione di euro di fondi statali si sta completando un centro benessere, poi un nuovo piccolo albergo con centro di lavorazione artigianale del legno.

“Abbiamo iniziato a parlarne con il Gruppo Abele. Ci piacerebbe fare qualcosa con loro”, commenta il sindaco che ha ospitato don Ciotti, ma anche

Guccini e altri artisti. Non si ferma un attimo. Tra qualche giorno qui ci sarà la festa degli alpini della valle. È solo uno dei cento eventi dell'anno, tra due festival letterari, la scuola di cinema, la rassegna di film, le presentazioni di libri e gli incontri sulla nuova economia della montagna. Non poco. “Attenzione però – mette in guardia Lombardo tutte le volte che racconta la storia di Ostana sui giornali e alle telecamere di mezzo mondo –, la scommessa si vince solo se la comunità è protagonista. E così è stato qui. Non potrebbe essere diversamente. È la comunità che vince la scommessa e guarda al futuro. La comunità affascina, conquista. Anche per questo nuove persone vorrebbero venire ad abitare qui. Alcuni hanno trovato un lavoro e comprato casa. Altri hanno recuperato i loro ruderi e reso il paese più bello”.

La bellezza è un altro fattore che fa bene. Non a caso Ostana è stata inserita cinque anni fa nel circuito dei Borghi più belli d'Italia. Non si può stare fermi. Lo insegna Silvia tra i tavoli della Galaberna o Bruno che ha creato il “Bosco incantato” dedicato a bambini e a chi non lo è più. Oppure quel gruppo di giovani imprenditori, con le loro start up a Torino, che ha messo gli occhi su Ambornetti, l'ultimo borgo ancora da recuperare. Oltre quattro milioni di euro di investimento previsti per creare, dal 2016, un villaggio tecnologico che dà lavoro e crea innovazione.

È l'altra faccia della montagna che vince. Nuto Revelli, che proprio su queste montagne ha iniziato la lotta partigiana, ne sarebbe contento. Montagna che a piccoli passi prova a rimettere in moto il territorio, per dirla con gli economisti. Rinasce politicamente e antropologicamente, affermano studiosi e ricercatori universitari spesso qui per simposi e incontri. Più, semplicemente, è la montagna che sceglie di essere di nuovo comunità, di condividere e di rinascere. Con le idee e la bellezza dell'incontro tra chi è sempre vissuto qui e chi ha scelto di tornare.

Comune di Boves (CN)

Rosbella

Rosbella, posta a 1000 metri s.l.m., è la più alta frazione di Boves, Provincia di Cuneo, Piemonte. È in posizione dominante rispetto alla valle Colla, la quale discende dal monte Bisalta (2404 mt), che le sta di fronte. A sud di Boves e Cuneo, da dove dista rispettivamente 7 e 14 km, è raggiungibile attraverso una strada asfaltata comunale che partendo dalla borgata Merlàt, a monte della frazione Castellar, sale lungo il vallone Peroça, completamente immersa in boschi di castagno secolari. Una seconda strada, anch'essa asfaltata, ma più tortuosa e scarsamente mantenuta, sale dalla frazione Madonna dei Boschi nei medesimi scenari naturali. Poco più a monte di Rosbella, a circa 15 minuti a piedi, vi è lo spartiacque tra le valli Colla e Vermenagna, in coincidenza col Pra du Söj e il Bec du Corn, luoghi dai quali si possono godere

panorami straordinari. Vi sono poi una miriade di percorsi che, partendo da Boves stessa e dalle colline circostanti, raggiungono Rosbella attraverso sentieri e mulattiere, rendendo la zona fittamente trafficata da escursionisti a piedi, in mountain bike, in motocicletta, a cavallo.

A Rosbella e in tutta la valle Colla sono nate le prime formazioni partigiane, diretta conseguenza dello sbandamento della IV Armata, i cui soldati, successivamente all'armistizio dell'8 settembre 1943, ripiegano in fuga attraverso le montagne dalla vicina Francia e trovano rifugio in queste zone.

Boves è il primo luogo in Italia vittima di rappresaglia nazista su civili, già il 19 settembre 1943.

Distruzione e morte che si protraggono fino al 31 dicembre 1943, quando anche alcune case di Rosbella vengono incendiate.

La Città di Boves in conseguenza di quei tristi eventi può fregiarsi di due Medaglie d'Oro: al Valor Civile e al Valor Militare.

A Rosbella risultavano presenti alla fine degli anni 50 del 1900 circa 350 abitanti, distribuiti naturalmente non solo in Tet Gros, che identifica il nucleo di case intorno alla chiesa, ma anche a Tet Gianper, Tet Chel Prit, Tet Lisòt, Tet Pra du Söj, Tet Macàri, Tet Peròça, solo per citarne alcuni.

Il fabbisogno di pane era soddisfatto dalla presenza in tutti questi luoghi di almeno un forno comune. In particolare, nel nucleo principale di Rosbella, esistono ancora oggi due forni comuni, ora dismessi ma, attraverso un'adeguata ristrutturazione, ancora in grado di funzionare.

Vi era in quell'epoca una chiesa, con un prete residente stabilmente nell'attigua canonica, nella quale vi erano anche i locali della scuola: una pluriclasse composta nel 1949 da 31 bambini. La maestra aveva un appartamento all'interno della scuola stessa e rimaneva stabilmente a Rosbella durante tutto l'arco dell'anno scolastico.





Solo 20 anni dopo, nel 1969, Rosbella è la prima frazione di Boves a vedersi chiudere la scuola, essendosi ridotto il numero degli alunni a soli 3 elementi, ultimi nati di quel periodo di rapida desertificazione.

All'inizio degli anni 90 del 1900 gli abitanti di Rosbella erano meno di 10 e l'età media si aggirava intorno agli 80 anni.

Nel frattempo alcune case venivano negate all'abbandono da villeggianti liguri che le acquistavano, le ristrutturavano e le rendevano vive per brevi periodi dell'anno. A loro si sono aggiunti negli anni nuovi proprietari, bovesani, cuneesi e monegaschi, che però abitano Rosbella nei soli periodi estivi e di vacanza.

Per avere un ritorno stabile occorre attendere il 2000, quando Marzia e Sandro Gastinelli, con la piccola Edith, si trasferiscono a Rosbella stabilmente e si aggiungono così all'unico e ultimo nativo del posto, "Pinu Muntagna", Giuseppe Baudino, classe 1934.

Il numero totale di residenti diventa quindi 4, ai quali si aggiunge nel 2001 il piccolo Leo, che è il primo nato e battezzato a Rosbella dopo quasi 40 anni. Nuovi segni di rinascita dunque.

Nel 2005 arrivano anche Giorgio e Elisa, una coppia di giovani sposi. Trovano casa nella vecchia canonica e nell'agosto 2012 da Giorgio e Elisa nasce Davide, un'altra vita che conferma l'inversione di tendenza.

Oggi Rosbella è abitata tutto l'anno da 10 persone, con un'età media sensibilmente diminuita rispetto a 20 anni prima: c'è un Bed & Breakfast, un'associazione di volontariato, una proloco, due partite Iva, una scuderia privata e tanta voglia di crescere ancora, data anche la riscoperta che di questi luoghi stanno facendo sempre più turisti provenienti prevalentemente da Piemonte, Liguria, Lombardia e Francia, ma anche da Germania, Danimarca, Spagna e Svizzera.

Comune di Frassinetto (TO)

Il Politecnico fa rinascere i ruderi

Di Alessandro Previati

Da La Stampa del 12 luglio 2013

Menti giovani, idee fresche. Cento ragazzi del politecnico di Torino, al lavoro per un sogno: trasformare i ruderi delle tre borgate di Frassinetto in un albergo diffuso, mantenendo inalterata l'architettura di montagna. Dopo un anno di studi, il progetto è realtà.

Primo passo

Non solo stanze d'albergo. L'idea dei ragazzi è trasformare Frassinetto in qualcosa di unico, ristrutturando le caratteristiche case in pietra oggi abbandonate. Per una vacanza all'insegna della

montagna e delle sue tradizioni. Non verrà costruito nemmeno un edificio in più. Per questo, nei progetti di recupero delle borgate Capelli, Borgegiallo e Chiapinetto, figurano edifici riadattati per ospitare laboratori didattici, un pastificio, un centro benessere, una fattoria e persino un locale per la produzione artigianale di birra. "Questo è l'inizio del percorso – dice il giovane sindaco del paese, Marco Bonatto – anche solo mettere a punto questo tipo di progettazione sarebbe costato un patrimonio. Soldi che, ovviamente, un piccolo Comune come il nostro non può investire di tasca propria". Da qui la convenzione con il Politecnico. Del resto, già da qualche anno, gli allievi del corso di architettura per il restauro stanno studiando case in pietra, passaggi coperti e cellule fortificate di Frassinetto che risalgono al dodicesimo secolo e che, nonostante il passare degli anni, hanno conservato intatte le loro caratteristiche architet-



Comune di Argentera (CN)

Ferriere

Di Alice Lusso, Dario Castellino, Valeria Cottino, Architetti

Il progetto “Feriros – Opportunità per una borgata in rete” ha come obiettivo la valorizzazione e la gestione sostenibile e innovativa del patrimonio paesaggistico e architettonico della borgata alta di Ferriere e del territorio circostante, Alta Valle Stura in provincia di Cuneo. Questo obiettivo verrà perseguito attraverso la creazione di una nuova identità turistico-economica che agevoli la messa in rete delle risorse economiche e commerciali esistenti sul territorio sondando le opportunità che scaturiscono dalla fruizione turistica non convenzionale associata alle potenzialità delle nuove tecnologie. Queste ultime rappresentano lo strumento che permette di attribuire un ruolo attivo e centrale alla rete e ne favorisce la creazione di nuovi rapporti tra il territorio pedemontano e la montagna.

Il patrimonio architettonico

La borgata di Ferriere è costituita da un comparto edilizio a valle a prevalente destinazione residenziale ad uso di case di villeggiatura estiva. Vi sono anche la chiesa, la casa parrocchiale destinata a struttura ricettiva estiva per studenti e ragazzi, un forno collettivo e un piccolo posto tappa GTA con servizio di ristorazione. Nelle immediate vicinanze si trova la borgata alta, composta da una decina di fabbricati, due dei quali ristrutturati ad uso casa di villeggiatura. Gli altri, di proprietà privata, sono in stato di abbandono e per la maggior parte crollati. Tali edifici rappresentano una delle ultime testimonianze dell'architettura tradizionale, improntata all'uso dei materiali da costruzioni locali. Le case erano costruite con le pietre ricavate dai terrazzamenti e con il legno generosamente disponibile nelle foreste limitrofe. La segale, coltivata nei terrazzamenti, era utilizzata per la costruzione o manutenzione delle coperture in paglia. Le finiture esterne prevedevano l'utilizzo del gesso,



reperibile nelle cave situate nelle vicinanze. L'architettura della casa, generalmente a tre piani fuori terra, rispondeva ad esigenze funzionali; il piano seminterrato era occupato da una stalla con volta a botte, il primo piano ospitava la cucina e una parte di fienile, i piani alti le camere e spazi per l'essiccazione della paglia e di alcuni cibi.

Strategia di valorizzazione

Attraverso il recupero architettonico e funzionale dei fabbricati, si propone, con il consenso già manifestato da parte dei proprietari alla vendita dei ruderi, nonché a fronte di investimenti privati e tramite una progettazione integrata e condivisa con i soggetti locali, l'insediamento di un rifugio/posto tappa idoneo a un turismo leggero estivo e invernale. Si prevede inoltre il recupero dei fabbricati a destinazione di albergo diffuso o di comparto residenziale da gestire in funzione delle necessità della borgata. Queste azioni sono capaci di rivitalizzare le alte potenzialità turistiche del territorio e al contempo attrarre una nuova generazione di "turista permeabile", per mezzo di servizi tecnologicamente avanzati nel rispetto dell'identità e unicità dei luoghi. Parallelamente si doterebbe la borgata di un centro servizi per la montagna, autonomo nella gestione e coordinato in rete con le realtà amministrative esistenti a disposizione della comunità locale e come punto di riferimento per un nuovo flusso di utenti locali e stranieri.

Il centro servizi sarà anche utilizzato come incubatore di progetti da attivare con organismi sovra-locali e con il confinante Parco del Mercantour per progetti transfrontalieri inerenti la valorizzazione e salvaguardia del territorio montano di confine.



Comune di Castelmagno (CN)

Valliera

Tratto da Storie di Piemonte,
La Repubblica, 9 agosto 2015
storiedi piemonte@slowfood.it

Ci vuole coraggio e un po' di lucida follia per pensare di lasciare le colline in cui si è nati per investire un po' di gioventù in una valle montana. Ce ne vuole ancora di più se si porta un cognome impegnativo come quello di Elisa Fantino, la famiglia fa parte di quel sodalizio Conterno e Fantino, erede di una tradizione legata al Barolo che non ha bisogno di presentazioni. Elisa è caduta vittima di una sirena che sembra attirare sempre più spesso uomini e donne di ogni età e tipologia verso le montagne e gli alpeggi: galeotto fu un signore che nel 2007 accompagnò lei e altri amici per una gita in valle Grana, a Castelmagno, in una delle numerose frazioni che costellano i due versanti della vallata. Una in particolare, Valliera, conquista immediatamente l'immaginazione di Elisa: "La prima cosa che ci ha colpiti è che ci siamo trovati di fronte una borgata fantasma, le case lasciate esattamente come se la gente volesse tornare: le tavole imbandite, i vestiti ordinati negli armadi". Nelle cene con gli amici nei giorni successivi, comincia a farsi strada un'idea ambiziosa: ridare vita all'antica borgata attraverso la creazione di un agriturismo che possa alimentare un piccolo flusso di visitatori. Vengono avviate le trattative per l'acquisto delle poche case della borgata, completamente diroccate e distrutte dalla neve e dal tempo: "Un lavoro spesso complicato, dal momento che la fame e la povertà hanno spinto o sparso in ogni dove le famiglie degli antichi proprietari. Qualcuno degli eredi viene rintracciato a Savona, altri in Francia: molti di loro non sanno nemmeno di possedere una casa nella valle, e l'ultimo atto di successione risale al 18". I lavori di recupero dureranno oltre sette anni...

I dieci amici (di cui cinque produttori di vino: Enzo e Gianni Boglietti, Chiara Boschis, Cesare Boschis, Claudio Conterno, Enrico Cordero di Montezemolo) decidono di recuperare l'eredità artigiana di quelle famiglie perdute. Famiglie che, come spesso capita nelle comunità montane, condividono il cognome: Martin. Nasce così la società Des Martin, con la consapevolezza che il progetto dell'agriturismo, da solo, non basta. Occorre un'attività produttiva artigianale per riportare davvero la vita a Valliera, ed è ovvio fin da subito che non potrà trattarsi d'altro se non del Castelmagno, il formaggio che proprio qui ha la sua casa. Non un Castelmagno qualunque, intendiamoci, ma quello d'alpeggio Presidio Slow Food, governato da un disciplinare rigidissimo (si riconosce dal contrassegno verde): latte proveniente da mucche che abbiano trascorso il periodo tra maggio e ottobre a non meno di mille metri d'altitudine e solo nei tre comuni di Castelmagno, Pradleves e Monterosso Grana, alimentazione basata quasi interamente sul foraggio fresco, rigorosa erborinatura, meglio se ottenuta naturalmente



come in questo caso, e grande attenzione alla selezione delle razze. "L'idea è che vogliamo arrivare ad avere i nostri incroci. Abbiamo iniziato nel 2011 con le classiche piemontesi, per poi sperimentare con le pezzate rosse francesi, più produttive, fino alla bruna alpina: quest'anno si tenta proviamo a incrociare la pezzata rossa e grigia alpina, ammessa dal disciplinare, snella e agile, adatta al pascolo sui ripidi pendii della Val Grana..."

Elisa racconta questo progetto con tanta emozione e trasporto che ti dà l'impressione di essersi sempre occupata di allevamento e non una storia tra libri e cantina. Il formaggio che si ottiene ha caratteristiche uniche: le erbe fresche di cui si nutrono le mucche insaporiscono il formaggio, e gli donano una consistenza grassa, ricchissima, che si presta molto bene alle lunghe stagionature. Basti pensare che, a fronte dei 60 giorni di stagionatura minima imposta dalla denominazione, i Des Martin aspettano fino a 180 giorni: "Anche così capita di trovare forme quasi troppo fresche". A controllare passo per passo la produzione fino a non molto tempo fa era Ilaria Tomatis, figura fondamentale che ha accompagnato i primi anni di vita del progetto: a raccogliere il suo testimone è, da pochi mesi, il giovane casaro Michele Salvi, bergamasco di origine, formatosi all'Istituto Lattiero-Caseario di Moretta. La produzione si aggira in media attorno al migliaio di forme all'anno: non sono ancora le 1300 che Elisa si augura alla fine di ogni stagione, ma la crescita è costante e regolare nonostante la concorrenza del Castelmagno prodotto a valle, dove si può lavorare tutto l'anno e ottenere un prodotto certamente meno ricco, ma dal prezzo molto più conveniente. "Purtroppo i consumatori hanno un'idea di un castelmagno con pasta molto bianca, gessoso... noi abbiamo fatto rieducare diverse persone su questa cosa. Non siamo partiti con un prezzo troppo basso per non sminuire la qualità".

Anche i rapporti con le amministrazioni locali, con gli altri produttori e con il consorzio, dopo una grande diffidenza iniziale, stanno cominciando a migliorare. Elisa ci ride su: "Hai presente il film "il vento fa il suo giro"? Non proprio a quei livelli, ma anche noi all'inizio siamo stati visti con molta diffidenza".

L'ostacolo principale rimane l'individualismo che è ancora troppo forte e nei valligiani, e per i Des Martin l'esperienza della Langa del Barolo: "Anche qui non si capisce che solo facendo rete e radunandosi attorno alla qualità e al valore del prodotto è possibile decollare e resistere in un mercato sempre più schizofrenico e riguadagnare la fiducia dei consumatori. Ma prima bisogna sconfiggere l'ostilità verso i cosiddetti forestieri: a maggior ragione visto e considerato che il vero Castelmagno d'alpeggio rischia di scomparire, dal momento che i suoi produttori si contano letteralmente sulle dita di una mano".

Elisa dal canto suo non si sente affatto forestiera. Sono anni che si dedica anima e corpo a Valliera, ne ha fatto il suo argomento di tesi, ha affrontato personalmente le tante difficoltà per la gestione della borgata e dell'attività casearia, ha cercato di rendere lieve le tante ed estenuanti procedure burocratiche ed è qui che vede il suo futuro. "Sono contenta, siamo in dirittura d'arrivo, noi volevamo davvero che qualcuno tornasse a vivere in paese. Quest'anno abbiamo per la prima volta una coppia alessandrina che gestisce l'agriturismo, e che si è stabilita lì. Il mio sogno? Andare personalmente a gestire tutta l'attività a Valliera, tutto l'anno. Se lascerei le colline di Langa per questo? Credo di sì... Lo sento come un progetto mio, dopo sette anni in cui mi sono occupata di tutto. Prima o poi lo farò, ma – mi sorride, gli occhi si velano di un po' di malinconia – c'è la cantina, è complicato...". Ma in fondo Elisa ha solo trent'anni, e di strada davanti ne ha ancora tanta.

Comune di Castelmagno (CN)

Campofei

Di Corrado Nyffenegger

Da www.lavousdechastelmanh.it

Dopo Valliera, Campofei. Il progetto ideato da Gianni Costamagna, dottore agronomo, nasce da incontri e contatti. A fine anni '90 a Castelmagno si avvia un progetto di recupero agrosilvopastorale che, in un secondo tempo, coinvolge il vallone di Valliera-Campofei. Gianni, allora già consulente della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) ad Alba, conosce molti produttori di vino; tra questi, alcuni sono impegnati in un

progetto benefico a Capo Verde ed accettano di buon grado il progetto di recupero di Valliera. Avviata, con il sostegno economico del Psr 2007-2013, l'avventura di Valliera, Gianni, consapevole della maggior difficoltà del progetto di recupero di Campofei, si rivolge ad Elio Altare, notissimo barolista di La Morra: chi vorrà sapere chi è e cosa ha fatto in Langa, e non solo, potrà guardare il docufilm sui Barolo Boys, di cui è, suo malgrado, "attore" protagonista.

Elio, siamo a fine 2009, pensa di coinvolgere tre suoi amici, Giovanni, Corrado e Marco (la storia dei primi incontri e progetti-sogni, la festa agostana... si possono vedere nel documentario "La Valle ritrovata" di Erica Liffredo, presentato ai Film Festival di Trento e Cuneo). Giovanni e Marco, al-





besi, conoscono da lungo tempo Elio per motivi di lavoro avendo una ditta di prodotti enologici, mentre Corrado, saviglianese, molti anni prima individua in Elio uno dei vignaioli che assolutamente deve incontrare. Il lavoro-collaborazione da una parte, la passione enoica dall'altra si trasformano ben presto in amicizia. Quello compiuto sin ora è un percorso ad ostacoli, molto faticoso e dispendioso in cui determinanti sono Giovanni e Marco che seguono i progetti sulla carta e sul posto; a loro si deve la collaborazione con il Politecnico di Torino, in particolare con l'Equipe del Prof. Daniele Regis (Facoltà di Architettura), coadiuvato dagli architetti Valentina Cottino e Dario Castellino, a garanzia di un recupero ineccepibile dal punto di vista filologico: Campofei diventa così parte di un percorso di studio della Facoltà di Architettura. In questi anni centinaia di giovani hanno elaborato progetti di riqualificazione, previa visita-studio del luogo.

I due albesi riescono a contattare una coppia di giovani pastori astigiani che, intrigati dal progetto, hanno iniziato la loro avventura a Campofei con un piccolo gregge di capre. E ci sarà anche un agriturismo (casa del 1681, già di proprietà di Costanzo Martino-Coustans d'Tanolou) e quattro alloggi.

La storia, dalla Langa a Castelmagno, si ripete. Elio Altare cominciò infatti a fare il vignaiolo quando la Langa era un "deserto", come la montagna oggi: a La Morra negli anni '70 erano rimasti cinque giovani a lavorare la vigna e la vita era molto dura. Tenacemente, con grandi sacrifici e una incrollabile fiducia nelle potenzialità del territorio, ha lavorato per far conoscere la sua reinterpretazione del Barolo e ha conquistato il mondo. Elio ha vinto e i Barolo Boys hanno riscritto la storia del grande vino. Ora, c'è da aggiungere nuove pagine al libro che racchiude comunità, personaggi, eventi di Castelmagno. Ma Elio sa che non è solo.

Comune di Oncino (CN)

Paschie

Di Caterina Morello

Da L'EcoMese – L'Eco del Chisone, ottobre 2013

Panni freschi di bucato appesi a balconi di legno. Cassette della posta all'imbocco di percorsi dissestati che si disperdono nei boschi. Voci di bambini che giocano tra vecchie baite di pietra. Scene che non si vedevano da decenni. Stiamo tornando in quota, riappropriandoci di luoghi impervi ma pieni di fascino. Una scelta di vita dettata da moda e convinzioni filosofiche, se non da ragioni prettamente economiche. Orti ben curati affiancano i sentieri e, qua e là, spunta il recinto in cui vive qualche mulo in ottima salute. Il desiderio è tornare ad assaporare l'esistenza dei nostri nonni. Ma spesso una scorsa ai cognomi permette di scoprire che i nuovi abitanti non sono originari del posto. Tra loro anche delle celebrità. Ricordate i Righeira,

protagonisti della scena musicale italiana negli Anni '80, oggi impegnati in una tournée che celebra i trent'anni del loro successo più celebre? Cantavano "Vamos a la playa", occhieggiando a spiagge ispaniche. Ma oggi si sono innamorati di Oncino.

Lontano dalla playa

Il panorama dalla borgata Paschie non è certo quello tipico della playa, eppure i Righeira hanno subito il fascino selvaggio della montagna nella Valle del Lenta. Abbandonata la Provinciale 26 della Valle Po ci sono quasi dieci chilometri di salita da percorrere per raggiungere la frazioncina di Oncino, adagiata in una piccola conca al cospetto del Monviso: "È la montagna che vedevo da bambino attraverso la mia finestra di Torino, così bella, perfetta e riconoscibile a dominare la catena alpina – descrive lo scenario Stefano Righi, in arte Johnson Righeira –. Rappresenta un simbolo ed una certezza per tutti i piemontesi". "Certo l'am-





biente è molto diverso da quello che fa da sfondo ai nostri maggiori successi» ironizza Johnson, che insieme all'amico fraterno Michael (Stefano Rota) ottenne la vittoria al Festivalbar 1985 con "L'estate sta finendo", una storia di amori nati mentre si chiudono gli ombrelloni.

L'arrivo in borgata è stato quasi casuale, al seguito di alcuni amici che già frequentavano la zona. Poi il colpo di fulmine e l'acquisto: "Ci vorranno ancora due anni per concludere i lavori, dopodiché immagino di poter anche lavorare qui in montagna. Oggi, in fondo, è sufficiente avere un computer. E una bella dispensa per l'inverno!".

Il sodalizio con Michael continua, ma nello stesso tempo i fratelli sviluppano alcuni progetti personali: Michael si dedica al teatro, mentre Johnson cura spettacoli musicali collaborando con diversi artisti e si prepara al debutto dello spettacolo "Italiani", una carrellata di canzoni degli ultimi trent'anni selezionati secondo il gusto dell'artista. E poi c'è l'idea di un nuovo singolo, dopo la colla-

borazione con i Subsonica al brano "La funzione" nel 2011: "Anche il mondo della musica è stato radicalmente modificato dalla tecnologia: oggi la musica si sceglie scaricando da Internet ed ognuno crea la propria playlist personale".

Ma una borgata sperduta tra i boschi può essere il luogo adatto per scrivere un pezzo dance? "La creatività arriva quando meno te l'aspetti, l'ispirazione può arrivare un po' ovunque. In linea generale preferisco sempre la tranquillità per sviluppare i progetti creativi". Chiacchierando scopriamo però che Johnson, pur dichiarandosi orgogliosamente torinese, ha origini da una famiglia di pescatori di Piombino. A questo punto è immancabile la classica domanda delle vacanze: meglio il mare o la montagna? "Il mio imprinting rimane legato al mare, eppure ho fatto una scelta in senso diametralmente opposto. Non è stata una generica passione per la montagna ad orientarmi verso la Val Lenta, quanto piuttosto l'incanto di questo luogo specifico".

Comune di Groscavallo (TO)

Albone

Di Fabio Santo

Alcuni gruppi di baite (*muande* in lingua franco-provenzale) sparse intorno ad un altipiano che non ti aspetti, posizionato a mezza costa all'indritto della Val Grande di Lanzo a Groscavallo. Questa è la borgata Albone (conosciuta come "*gli Albogni*") di Groscavallo, Valle Grande di Lanzo, baciata per tutto l'anno dal Sole che anche in inverno non manca per molte ore al giorno, non a caso in passato molte famiglie popolavano questa frazione, un tipico alpeggio (*tramut*) di inizio estate, anche nel periodo invernale.

Dai vari gruppi di baite che danno vita ad altrettante località (Campo della Losa, Grand'Albone, Crest, Castello) è possibile ammirare l'incommensurabile spettacolo dei ghiacciai alpini del Gruppo Mulinet-Martellot che purtroppo negli ultimi decenni stanno vivendo una drammatica quanto visibile contrazione in termini di massa.

Intorno alle baite, nei viottoli e sui sentieri l'occhio esperto del viandante può cogliere i segni del duro lavoro dell'uomo, tutto teso a recuperare terreni fertili mediante muri a secco e terrazzamenti; non solo ma ancora oggi sono visibili i segni delle antiche "*gheide*", strisce pianeggianti di terreno ove si coltivavano segale e patate, con la loro forma convessa a recuperare maggiore superficie per le colture.

La storia del recupero edilizio della borgata inizia alla fine degli anni settanta del secolo scorso grazie ad alcuni "pionieri" che cominciarono a recuperare le vecchie baite ormai quasi completamente abbandonate rispettando il costruito in termini di volumetrie, materiali e tipologie costruttive. Un

processo spontaneo, spinto solo dalla bellezza originaria e dall'amenità dei luoghi, che negli anni è proseguito lentamente sino ad arrivare agli anni 2000 quando il fenomeno ha visto un'accelerazione in termini di cantieri aperti. Fortunatamente non vi è stato spazio per ricostruzioni o ristrutturazioni "fai da te", e tutti i proprietari sia "forestieri" che originari del paese hanno saputo rispettare il *genius loci* della borgata; ognuno ha dato il suo contributo a mantenere viva la festa Patronale di San Grato e a recuperare l'antica chiesetta intitolata al protettore delle genti di montagna "*a fulgure et tempestate*" come riporta l'affresco in facciata. Negli anni oltre 20 immobili sono stati ristrutturati con un investimento di svariati milioni di euro che sicuramente ha creato un positivo volano economico per le imprese artigiane del comune e dell'intera valle, le cui maestranze hanno spesso saputo reinterpretare ad arte i recuperi edilizi con le moderne esigenze abitative dei nostri tempi, senza mai tradire lo spirito del luogo e la tradizione.

Negli ultimi anni i recuperi edilizi hanno tenuto conto anche dei nuovi temi del paesaggio e dell'energia: nel primo caso alcuni privati hanno interrato per brevi tratte le linee elettriche e ripristinato antichi muretti a secco, nel secondo i recuperi hanno visto integrare nelle antiche baite la produzione di energia da fonte solare, isolamenti termici importanti e riscaldamento a biomasse con la legna di faggio dei boschi circostanti a farla da padrona.

Molte sfide vinte quindi, altre ancora da impostare e affrontare, quali il recupero paesaggistico mediante l'interramento delle linee elettriche che incrociano in più punti il magnifico altipiano ed una maggior consapevolezza delle opportunità turistiche che questi luoghi offrono.



Comune di Fenestrelle (TO)

Pequerel

Di Tiziana Rocca e Alice Rostagno

Dalla tesi di laurea "Vivere in montagna: un progetto per la borgata di Pequerel"

Alla ricerca di un tema per l'approfondimento della tesi siamo state affascinate da un argomento, che si è rivelato di grande attualità: "il ritorno alla montagna". La presenza di molti edifici diruti e inutilizzati, sparsi o in nuclei, sulle nostre montagne, ci stimola a riflettere sul senso dell'abbandono e sulle motivazioni al riuso. Da qui la necessità di reinterpretare in chiave attuale la fruizione di spazi e volumi nati per esigenze primarie ora non più attuali.

Negli ultimi decenni del secolo scorso si è consolidata un'immagine di montagna che viveva di sussistenza finalizzata al mantenimento e, contemporaneamente, rappresentava un mero rifugio dalla città, un'alternativa, un luogo ricreativo, ma sempre per le popolazioni urbane. L'attenzione si è concentrata su un nucleo abbandonato di una borgata d'alta quota raggiungibile con mezzi a motore solo d'estate: Pequerel, borgata a quota 1.713 mslm del Comune di Fenestrelle. Un luogo panoramico ed affascinante anche per la vicinanza con l'Ente di Gestione Aree Protette Alpi Cozie (ex Parco Orsiera-Rocciavré), uno spazio in grande stato di abbandono. L'obiettivo della tesi era teso a ricercare una reinterpretazione nella riqualificazione edilizia e, contemporaneamente, garantire un alto livello di efficientamento energetico. La destinazione d'uso immaginata è stata quella più compatibile con la residenza e con la fruizione temporanea a finalità turistica.

Progettare nel contesto di un'architettura spontanea vuol dire intervenire in un ambiente con carat-

teri forti, che non dipendono tuttavia da una ricerca di equilibri compositivi. Per questo motivo mutamenti, rotture di simmetrie, variazioni evidenti, non causano cesure e perdita d'identità, anzi sono la testimonianza di un processo di trasformazione del "vivere in montagna" che ha avuto come conseguenza l'abbandono, ma anche il ripensamento di questi luoghi. Per quanto riguarda sia la scelta delle nuove funzioni che del progetto di recupero in sé, si è cercato, innanzi tutto, di rispettare gli spazi e i loro usi originari, non proponendo soluzioni incompatibili o totalmente innovative. Due i principali obiettivi:

- Far rivivere la borgata di Pequerel dopo il periodo di abbandono a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Tale borgata è stata oggetto, come tanti altri borghi, di uno spopolamento progressivo fino all'abbandono e oggi risulta, per buona parte dei fabbricati, in stato di rudere; soltanto gli edifici situati nelle zone periferiche del villaggio sono stati recuperati, tuttavia alcuni secondo criteri non sempre rispettosi della cultura architettonica alpina, ma è evidente l'intento da parte di chi è ancora fortemente legato alla memoria del luogo di opporsi al degrado e di proporre una nuova vivibilità, anche se solo per pochi mesi all'anno.
- Aprire il villaggio a nuove vocazioni che offrano l'occasione per far rinascere un tessuto abitativo e per trovare un nuovo equilibrio territoriale, economico e sociale. Per pensare a una rinascita del borgo, ci si è orientati verso una rilettura e reinterpretazione della cultura sia abitativa che tecnologica del passato al fine di definire un adeguato e coerente intervento di recupero rispondente sia ad esigenze innovative, attuali e funzionali, sia anche a quelle emerse attraverso il dialogo e il confronto con la gente del posto.

Dal connubio tra i due obiettivi suddetti e sulla base di una più consapevole rilettura dei consigli e delle suggestioni emerse dall'esperienza diretta in sono emerse le seguenti esigenze:

- a. il riuso dell'esistente patrimonio immobiliare;
- b. la ripresa di antichi mestieri (lavorazione del legno, coltivazione di erbe officinali, agricoltura, etc...);
- c. l'individuazione di nuovi mestieri, o attività lavorative temporanee, compatibili con la distanza dai centri metropolitani grazie alla presenza di tecnologie di comunicazione efficienti;
- d. la caratterizzazione di nuovi mestieri (produzione biologica) e promozione del turismo consapevole e razionale;
- e. l'uso di tecnologia avanzata e facilitazione di servizi che non portino ad un secondo abbandono;
- f. l'organizzazione di attività culturali;
- g. l'individuazione di soluzioni ecocompatibili e che sfruttino le risorse locali.

Come si sostiene in "Ri-abitare le Alpi – Nuovi abitanti e politiche di sviluppo" a cura di Federica Corrado, "Per abitare veramente un luogo, è necessario prendersi cura tanto delle cose che ne determinano la forma quanto delle persone che lo abitano".

Il villaggio di Pequerel si presenta composto da un nucleo di case in pietra, esso risulta visivamente connesso ad una serie di landmark che ne rendono caratteristica la posizione soprattutto da un punto di vista paesaggistico.

La posizione naturalistica e la vicinanza a monumenti di interesse storico attribuisce un indubbio valore al villaggio. Non si possono, tuttavia, tacere problematiche evidenti: Pequerel è collocato in posizione "a rischio valanga" (la caratteristica più



evidente del sito è determinata da una muraglia a cuneo a guisa di spartineve di argine di protezione); inoltre è posizionata a distanze considerevoli da agevoli collegamenti con la valle soprattutto nella stagione invernale, con condizioni atmosferiche avverse e con la chiusura della strada di accesso al parco.

A fronte di tali osservazioni si sono individuate le seguenti possibili funzioni per il recupero della parte centrale di Pequerel al fine di un ripopolamento della borgata: residenziale e turistica. Secondo una prima ipotesi di trasformazione della borgata, si è pensato al progetto di un ecovillaggio sulla base delle caratteristiche dei paesi aventi diverse affinità per posizione, condizione di abbandono, numero di unità ed esigenza di recupero. L'esempio che ha suscitato tale interesse coincide con quello di Torri

Superiore, un borgo medievale situato ai piedi delle Alpi Liguri nei pressi di Ventimiglia. Per la realizzazione di tale ecovillaggio è stata istituita un'associazione che facesse partire i lavori di recupero e valorizzazione del borgo. I principi seguiti sono nel rispetto del territorio e delle sue risorse, pertanto sia nelle scelte prettamente progettuali che nello stile di vita si è andato a sottolineare tale intento. Attualmente a Torri Superiore vi si insedia una vera e propria comunità che gestisce direttamente l'attività produttiva agricola e quella turistica.

In questo esempio particolare l'ecovillaggio e Torri Superiore sono una cosa sola, difatti esso comprende tutti i membri residenti e non residenti e gli ospiti della struttura ricettiva presente nel borgo sono invitati a seguire i principi della comunità insediata. Gli ambiti che caratterizzano questo luogo sono differenti: il "sociale", il "restauro", l'"alimentazione", il "riciclaggio" e i "trasporti".

Sotto questi diversi aspetti la comunità di Torri Superiore è stata coerente per le scelte gestionali, architettoniche, produttive ed ecosostenibili. Tuttavia, nel particolare caso della borgata di Pequerel, è stato necessario abbandonare l'ipotesi di realizzare un vero e proprio eco villaggio non tanto per l'inesistenza dei presupposti riguardo l'ecosostenibilità ambientale, quanto per l'assenza di partecipanti ad un progetto, che, come nel caso dell'esempio suddetto sono il cuore pulsante dell'attività del paese.

Quello che è stato possibile fare a Pequerel per poter in parte seguire i presupposti valori dell'ecovillaggio ha riguardato le sfere del risparmio ambientale e del recupero delle risorse naturali presenti sul territorio; si è cercato, inoltre, di individuare una proposta progettuale che prevedesse comunque momenti o luoghi di condivisione senza vincolare troppo i possibili nuovi residenti.



Funzione residenziale

A Pequerel, il progetto prevede una larga riconferma della situazione residenziale con alcune peculiarità. Il recupero dei fabbricati oggetto del progetto è finalizzato a un uso stagionale o permanente. Nel primo caso le unità abitative sono usate come case vacanze o albergo diffuso. Nel secondo esse hanno il fine di abitazione permanente. Per agevolare questa funzione risultano necessari il potenziamento di collegamenti viari da valle e la progettazione di un'area parcheggio (utile anche per la funzione turistica).

Prevedere una corrispondenza "luogo di abitazione – luogo lavorativo" circoscritta al territorio in esame rende l'ipotesi adeguata a dei criteri di standard e di comfort abitativi contemporanei.

Si prevede la possibilità di tornare a mettere a coltura appezzamenti di terreno con coltivazioni biologiche e ad alta qualità, data la scarsa produttività dei terreni montani.

Per dare maggiore forza a tale intento si prevede che anche la funzione turistica vede come attanti della micro-economia locale gli stessi abitanti.

Funzione turistica

Tale funzione occupa una posizione centrale, nodale nell'indagine riguardo al presente e al futuro della montagna. Il turismo è senz'altro il settore su cui si punta per far rivivere una borgata. Si rende necessario, pertanto, una precisazione: il turismo cui ci si rivolge non è sicuramente né quello di "massa", bensì un turismo di "nicchia", ovvero un turismo che punta sulla qualità e non sulla quantità dei turisti, che è in grado di interpretarne le necessità e, infine, che non comporta un eccessivo consumo del terreno e delle risorse ambientali. Esso presuppone un atteggiamento di interesse verso il territorio (natura – persone – cultura). Indispensabile si è ritenuta la presenza di determinate strutture ricettive: una struttura agrituristica anche per il turismo giornaliero che proponga una cucina basata sui prodotti tipici del luogo; un ostello, ovvero una dimora ospitale per il soggiorno temporaneo molto economico e destinato prevalentemente ad un turismo giovanile; una sauna (zona benessere) atta al comfort dei turisti o residenti. Tali strutture hanno la funzione di innovare, modernizzare e rendere pratica e redditizia la proposta turistica.

Spazi ad uso collettivo

Ultima, ma non meno importante, la funzione pubblica. Per tramandare la memoria storica dell'utilizzo della borgata e alla luce di una rilettura più attenta del contesto territoriale e storico si è ritenuto opportuno portare la borgata ad avere maggiore attenzione verso le esigenze comuni attraverso la riproposizione di alcuni spazi a fini "collettivi".



In primis sono stati adibiti spazi comuni come luoghi di condivisione e di svolgimento di mansioni lavorative in corrispondenza dei piani terra, originariamente stalle, di alcune abitazioni. Inoltre sono state progettate: una sala comune adibita a refettorio, sala feste, biblioteca, sala riunioni,...; un luogo pubblico centrale, fulcro degli snodi e dei percorsi in della borgata; un laboratorio artigianale, in cui lavorare i prodotti derivanti dall'attività produttiva locale, connesso ad un deposito e ad un locale di stoccaggio prodotti.

Infine, si è ritenuto utile ripristinare il forno e la fontana pubblica aventi funzione conservativa della cultura del luogo. A ciò è strettamente connessa l'attenzione alla sostenibilità ambientale, la produzione biologica e il recupero sociale delle funzioni collettive.

Comune di Pragelato (CN)

Allevé

www.alleve.it

Poco oltre Pragelato, a pochi minuti dagli impianti del Sestriere e della Via Lattea, il villaggio Allevé può offrire tutti i vantaggi e le sensazioni di un'immersione totale nella montagna, affacciata sul Parco Naturale della Val Troncea.

Nella Borgata Allevé si scopre oggi il fascino di baite ristrutturate conservando gli elementi architettonici originali. "Abbiamo utilizzato – si legge sul sito internet che presenta l'operazione di recupero – gli stessi materiali di un tempo per lasciare immutato lo spirito originale del luogo. Abbiamo scelto la forza della pietra e il calore del legno,

senza rinunciare alla comodità". Alla Borgata Allevé è stato realizzato un servizio di portineria direttamente collegato alle abitazioni e nel centro della borgata vi è una locanda con mini-market, ristorante e camere d'albergo.

Nella stagione invernale, la piattaforma di atterraggio consente di collegarla con il servizio di elisoccorso. Un maneggio, un campo da tennis e da calcetto completano le possibilità di svago che Borgata Allevé offre.

Un villaggio che ha mantenuto intatte le sue caratteristiche, ma che il tempo ha lentamente spopolato. Poi la scelta del recupero, nella continuità di una tradizione. "Ripartire in vita Borgata Allevé è stata la nostra scelta – spiegano dall'agenzia che ha curato il recupero – Perché nel borgo che rinasce troverete la seduzione unica di una storia che continua".





Comune di Usseaux (TO)

Da www.borghiitalia.it

Il piccolo Comune di Usseaux in Alta Val Chisone è stato in passato ed è ancora oggi un esempio di realtà agricola e contadina di alta montagna. Usseaux, Balboutet, Laux, Pourrieres e Fraisse sono cinque piccoli borghi alpini, fra i più antichi della valle, in una incantevole cornice alpina. Le case in pietra e legno addossate l'una all'altra, le fontane, i lavatoi, i forni per il pane, il vecchio mulino ed i segni ancora evidenti della cultura, della lingua e delle tradizioni dei popoli che nel tempo vi hanno vissuto.

Una sosta nei villaggi alpini di Usseaux per scoprire la vita di un tempo e la vita di oggi in piccole realtà montane, per godere della bellezza e della tranquillità che la natura offre, per conoscere un po' della storia, della cultura e delle tradizioni di questa terra montana: l'alta Val Chisone.

Una sosta nei villaggi alpini di Usseaux alla scoperta dei "muraux" lungo le stradine ed i vicoli di Usseaux capoluogo, il paese del pane e dei murales. Una quarantina di dipinti murali il cui tema spazia dalla vita contadina, al mondo della natura e degli animali ed ai personaggi fantasiosi delle favole e poi il forno delle comunità, il mulino ad acqua, la chiesa parrocchiale di S. Pietro.

Poco lontano dal capoluogo, lungo la strada che conduce a Pian dell'Alpe, Balboutet, il paese del sole, delle meridiane e delle rondini. Piccolo centro agricolo importante per l'allevamento bovino e per la produzione di formaggi; 20 quadranti solari realizzati sui muri delle case e la Piazza del Sole illustrano le varie tipologie di muratura del tempo e propongono un percorso didattico ideale nel sistema solare.

Sulla destra orografica del torrente Chisone Laux, la borgata dell'acqua, adagiata su un piccolo pia-

noro, con il suo laghetto naturale, è un esempio di villaggio alpino ancora tra i più integri di tutta la valle. All'interno della borgata la chiesa con l'antica meridiana e la piazza della preghiera che ricorda la presenza valdese.

Affacciata alla strada regionale del Sestriere Pourrières, la borgata dell'Assietta, con l'antica chiesa ed il piccolo cimitero e più a monte il Vallone di Cergne ed il Colle dell'Assietta.

Ultimo borgo a monte è Fraisse, la borgata del legno circondata da boschi e da intensa vegetazione e divisa dal torrente Chisone sulla cui sinistra orografica sorge la parte più abitata.

Cinque piccoli borghi ed il meraviglioso Pian dell'Alpe, un ambiente naturale unico, ricco di boschi e





pascoli rigogliosi, con stupende fioriture primaverili ed affascinanti paesaggi coperti di neve. Due Parchi Naturali: l'Orsiera Rocciavré ed il Gran Bosco di Salbertrand rendono questo territorio uno tra i più ricchi di flora e di fauna delle vallate alpine piemontesi.

I villaggi alpini di Usseaux offrono molte possibilità per tranquille passeggiate, gite a piedi, in

mountain bike e a cavallo lungo sentieri e strade militari. Inoltre itinerari e percorsi con le racchette da neve e con gli sci. Per gli appassionati della bicicletta la strada dell'Assietta ed un reticolo di strade militari percorribile in mountain bike offrono percorsi adatti a tutte le esigenze. Ed ancora pesca sportiva al Lago Laux, parapendio al Pian dell'Alpe, percorsi guidati all'interno dei borghi.

Comune di Angrogna (TO)

Coisson

Di Italo Zanotti, Architetto

Raccontare l'esperienza di Angrogna vuol dire ripercorrere, a ritroso, un lungo viaggio, intrapreso ormai quasi due anni orsono, alla ricerca di immagini, colori e sensazioni sedimentate nella memoria. Recuperare alla vita le architetture dei luoghi: la loro essenza di limpidi e immutabili testimoni di pietra, plasmati dal vento, dalla fatica e dai silenzi di una quotidianità dura ma autentica. Ma in concreto, cosa significa trasformare la debolezza dei luoghi in forza, la marginalità in un'opportunità, configurando alternative di sviluppo sostenibile, assegnando una nuova identità e una diversa immagine, un diverso modo di vivere e usare gli spazi del ricco palinsesto storico, costruttivo e del paesaggio che abbiamo ricevuto in eredità.



La mia frequentazione della Val Pellice, mi ha condotto alla scoperta di un vallone laterale e delle sue borgate, ricco di vegetazione e ancora intatto nei suoi paesaggi e quadri ambientali. Nel mio girovagare attraverso il versante che si dipana lungo il torrente Angrogna, mi è apparsa, come una epifania.... la borgata di Coisson, di cui ignoravo il nome e la storia.

L'antico abitato, in buona parte connotato da volumetrie ancora integre, appariva nella sua chiara e limpida conformazione "a borgo", adagiato lungo un leggero pendio esposto magnificamente a mezzodì, facilmente raggiungibile dalla strada che conduce al fondo valle. Continuando il percorso anulare di accesso alla borgata, il sentiero si biforca: risalendo verso il pendio esposto in direzione nord-est, in cui si adagiano, in posizione più defilata, edifici ormai ridotti dal tempo e dalle intemperie, a ruderi. Data la particolare orografia del sito, l'accesso al borgo avviene sia da monte, che da valle, attraverso vicoli e piccole corti che si intersecano, suggerendo un passato fatto di condivisione degli spazi di relazione e mutua socialità. Questo in breve la scoperta della borgata di Coisson, ma il che fare e il come era tutto da inventare. Occorreva individuare una specificità del luogo, un suo carattere primigenio: interrogare e ascoltare chi da sempre abita quel territorio, ne conosce ogni anfratto, la sua storia, le consuetudini e la cultura antica delle genti che nel corso del tempo lo hanno reso vivo con le loro attività agro-pastorali, la cura dei boschi, dei pascoli e dei sentieri, la sapienza costruttiva dei vecchi, i loro saperi preziosi sull'uso della pietra e del legno. Occorreva coinvolgere la comunità e suoi rappresentanti: il sindaco, la giunta e il consiglio comunale. E così che ha avuto inizio la storia, ed è iniziato il mio lungo e tormentato viaggio: fatto di sopralluoghi e incontri con i proprietari delle unità che compongono l'insieme della borgata, in questo caso, fortunatamente, tuttora residenti nel territorio e disponibili al dialogo.

Nei successivi colloqui avuti con alcuni rappresentanti della comunità, ho avuto modo di approfondire la storia delle borgate che compongono l'abitato di Angrogna, in particolare la sua fondamentale importanza in quanto "culla" della religione valdese. Iniziava a prendere forma l'ipotesi di perseguire il recupero dell'abitato di Coisson, attraverso l'approfondimento delle potenzialità storiche e culturali che hanno caratterizzato da sempre la Val Pellice. Cominciò quindi l'ascolto e il dialogo con i vari enti e comunità attivi sul territorio:

il centro culturale valdese per gli aspetti che riguardavano i luoghi di culto e la storia della religione valdese e i suoi innumerevoli contatti con le "comunità sorelle" sparse per il mondo, potenziali e importanti risorse da utilizzare ai fini turistici.

I rappresentanti dei GAL confermavano il loro interesse, anche se, occorreva attendere le nuove misure previste dal nuovo PSR (piano di Sviluppo Rurale), allora in corso di approvazione.

Le associazioni imprenditoriali e artigiane presenti in zona, fortemente motivate nel perseguire il recupero della borgata. Le premesse furono di buon auspicio e consentirono di proseguire il dialogo con la comunità proprietaria del borgo e i rappresentanti dell'amministrazione locale. Ormai il progetto di recupero appariva chiaro, la recente approvazione in sede regionale, del provvedimento legislativo che consentiva la creazione dell'albergo diffuso, normandone le modalità attuative, confermava l'intuizione iniziale.

Per proseguire occorreva predisporre un canovaccio, individuare le linee guida e, attraverso un percorso di progettazione partecipata, stilare un calendario di incontri, che avvennero nella sede dell'amministrazione comunale insieme alla comunità dei proprietari coinvolti, per arrivare passo dopo passo, alla predisposizione di un documento condiviso che consentisse la predisposizione dello strumento urbanistico esecutivo previsto dalle



norme di Piano Regolatore: il piano di recupero.

In sintesi, le ipotesi di recupero dell'edilizia rurale, del paesaggio e del patrimonio locale della borgata Coisson individuavano le seguenti linee guida:

1. Valorizzazione delle risorse ambientali
 - il paesaggio, le risorse idriche, i sentieri storici
2. Valorizzazione delle risorse economiche (potenziamento e messa in rete delle attività esistenti: accoglienza turistica, ristorazione, artigianato di servizio, enogastronomia; nuove opportunità imprenditoriali: albergo diffuso, sport e tempo libero, servizi alla persona, attività agricole, attività culturali specializzate).
3. Valorizzazione dell'edilizia rurale storica (sistemi costruttivi consolidati, i materiali della tradizione, innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale, uso delle risorse rinnovabili, cantieri scuola finalizzati alla formazione di professionalità per il restauro e riuso dell'esistente, riscoperta delle tecniche e dei materiali della tradizione.

4. Valorizzazione delle risorse culturali (attivare processi di progettualità partecipativa condivisi dalle popolazioni che abitano la valle).
5. Censimento e attivazione delle reti comunicative riferiti alle associazioni presenti in sito (artigiani, imprese edili, produttori agricoli, filiera del legno, ristoratori, imprenditori turistico-alberghieri, associazioni culturali, comunità valdese ecc.).
6. Organizzazione dell'offerta di attività e servizi disponibili, suddivisi per ambito di interesse (turistico alberghiero, ristorazione, enogastronomico: prodotti del territorio, presidi alimentari ecc.; eccellenza artigiana,cultura; itinerari storici, tradizioni musicali, patrimonio identitario dei luoghi, sport e tempo libero, ecc).
7. Analisi e predisposizione del documento di sintesi delle attività e dei servizi potenziali: creazione di un portale web dedicato, uso dei social network, marketing territoriale.

Criticità riscontrate

L'epilogo non è stato positivo, nonostante le analisi e i riscontri abbiano confermato le potenzialità di recupero della borgata ai fini turistico-alberghieri (albergo diffuso) e in particolare:

- La presenza in loco dei proprietari delle unità immobiliari coinvolte nel progetto;
- L'esistenza concreta di un flusso turistico di qualità medio-alta, stimato in 7000 unità annue, di provenienza prevalentemente internazionale (nord- europa in particolare) legato al mondo e alla culturale valdese;
- La piena disponibilità degli enti territoriali (amministrazione comunale, GAL), delle associazioni artigiane e imprenditoriali, della comunità valdese;
- L'interazione costante tra comunità locale proprietaria e supporto tecnico-progettuale (progettazione partecipata);

Sono prevalsi alcuni elementi negativi che hanno impedito il proseguimento dell'esperienza, tra questi:

- La mancanza di una visione complessiva e la sottovalutazione delle potenzialità della proposta progettuale da parte degli attori principali in proskenio: la proprietà;
- Il conformismo e l'atavica diffidenza verso il nuovo, accompagnati da una scarsa propensione al rischio di impresa;
- La scarsità di risorse economiche da destinare al progetto di recupero degli immobili e al successivo cantiere;
- L'incertezza del quadro normativo di riferimento e delle eventuali risorse disponibili per il recupero degli immobili montani (approvazione in corso del PSR regionale per gli anni 2014/2020);
- L'indisponibilità alla vendita da parte dei proprietari della borgata.



Comune di Condove (TO)

A cura di Ri Abitare le Alpi
www.riabitarelealpi.it

Ri Abitare le Alpi applica sul territorio locale, attraverso lo studio dello stesso, sia con proprie competenze che con il lavoro diretto con l'amministrazione ed i cittadini, un modello di rigenerazione e rivitalizzazione dei Borghi Montani.

In modo parallelo si lavora sul territorio attraverso le banche dati informatiche dei sistemi territoriali, l'analisi ed i rilievi diretti in sito, l'acquisizione di dati forniti dall'amministrazione e dalla popolazione e dalle attività economiche presenti.

La diffusione del progetto di rivitalizzazione è strutturata e condivisa in modo partecipato tra l'Asso-

ciatione ed i suoi partner, le amministrazioni, gli abitanti e le realtà economiche presenti ed interessate a rimanere ed investire sui territori montani.

Il progetto è a scala comunale e sovra comunale, con analisi vaste e di dettaglio, per la formulazione di programmi di sviluppo locali mirati alla creazione di condizioni favorevoli al reinsediamento residenziale, imprenditoriale, turistico. Tali condizioni devono rendere appetibile tale opportunità per categorie diverse e variegate, per un rinnovato ed efficace mix sociale. Gli aspetti coinvolti dal programma sono molteplici:

- a) L'analisi degli strumenti comunali normativi esistenti e l'intervento possibile in mediazione con le necessità rinnovate del territorio (regolamenti, urbanistica e tassazione);



L'ASSOCIAZIONE RI ABITARE LE ALPI

L'Associazione Ri Abitare le Alpi nasce come operatore sul territorio al fianco di soggetti pubblici e privati, e propone un modello replicabile di rigenerazione e sviluppo sociale ed economico dei territori in stato di abbandono, offrendo "nuove prospettive per vivere e lavorare". Opera con partner esperti in progettazione partecipata, urbanistica, agronomia, economia del territorio, alta efficienza energetica, infrastrutture tecnologiche, sostenibilità, tutela del patrimonio, innovazione tecnologica nei sistemi di recupero edilizio, finanziamenti etici ed agevolati.

Fornisce consulenze mirate alla predisposizione di fattibilità tecniche ed economiche, progetti di infrastrutturazione, lavoro ed accompagnamento alla rivitalizzazione di insediamenti e territori da valorizzare.

L'associazione Ri Abitare le Alpi propone modelli sostenibili di vita, lavoro, socialità e residenzialità.

- b) il patrimonio esistente, le possibilità ed i costi per il suo recupero, orientato all'attuazione di una strategia virtuosa nell'ottica della sostenibilità ambientale ed un'autoarchia energetica.
- c) La determinazione di livelli minimi di fabbisogno energetico è presupposto per l'impiego efficace di risorse locali, di cui è valutata l'attuabilità (p. es. biomasse, micro generazione idraulica, eolica, solare).
- d) La ridensificazione residenziale richiede una valutazione attenta della gestione dei rifiuti, dell'uso delle acque e della loro depurazione.
- e) I servizi esistenti e quelli implementabili, anche potenziando la diffusione di servizi attraverso la rete internet e ottimizzando gli spostamenti fisici sulla rete viaria esistente, con soluzioni ad hoc anche alternative ed innovative.
- f) Il recupero del tessuto lavorativo legato all'artigianato, all'agricoltura e alla pastorizia, spesso disperso e poco produttivo.
- g) L'individuazione di nuove opportunità economiche e lavorative attivabili in relazione alla valorizzazione del patrimonio locale specifico – soprattutto culturale e paesistico – con attività



Borghi	Edifici catastali	Edifici ad uso primario	Edifici ad uso saltuario	Edifici in condizione di rudere	Attuali residenti	Nuclei familiari residenti	Persone a frequenza saltuaria	Incremento potenziate residenti primari o secondari	Potenziale economico indotto immobiliare
<i>Dravugna (pilota)</i>	58	3	16	39	6	3	26	59	3.200.000 €
<i>La Rocca</i>	98	10	39	49	19	10	34	48	2.380.000 €
<i>Campo dell'Alpe</i>	41	2	21	18	4	2	24	17	850.000 €
<i>Bigliasco</i>	101	2	85	11	5	2	115	8	396.000 €
<i>Prato del Rio</i>	44	3	36	5	4	3	36	6	315.000 €
	342 ed			122	38 res			138 ab	7.141.000 €



ricettive, di accompagnamento e commerciali nella filiera del turismo dolce, turismo sostenibile e attività sportive.

- h) L'individuazione di nuove opportunità economiche e lavorative attivabili in relazione alla necessità di servizi primari in loco, generata dall'aumento della popolazione residente (concept di città diffusa).
- i) L'attuazione di forme organizzate di comunicazione promozionale mirate alla divulgazione delle nuove esperienze in corso e dell'offerta commerciale, turistica e culturale conseguente.

La sperimentazione in atto a Condove

Il progetto di rivitalizzazione Ri Abitare le Alpi ha iniziato ad essere operativo con una analisi pilota nel territorio di Condove (TO), all'imbocco della Valle di Susa, a gennaio del 2012.

Il territorio comunale ha un'estensione di oltre 71,33 Km² di cui il 93,3% è montano e caratterizzato da una orografia vivace, su cui si distribuiscono, in una fascia di territorio che va dai 500 ai 1400 metri di altitudine, 75 borgate raggiungibili in auto, oltre che dalla strada provinciale da più di 50 chilometri di strade comunali e consortili.

Ri Abitare le Alpi ha avviato una fase preliminare



in partnership con l'Amministrazione comunale ed i suoi uffici tecnici e l'assemblea pubblica, candidando il territorio comunale e le sue borgate con il progetto dal titolo 'Ritorno a futuro' al Bando di interesse di Uncem delegazione Piemonte 'Recupero e rivalutazione delle case e borgate montane del Piemonte': rivitalizzazione economica e sociale di aree marginali" nel giugno 2012.

Ad inizio 2013 si è avviato un programma condiviso di studio ed un progetto partecipato pubblico, con gli abitanti delle borgate e del paese, per definire e studiare le necessità, le criticità e per evidenziare le opportunità possibili sul territorio in una visione positiva ed operativa nel settore agricolo, del turismo, dell'energia e dell'artigianato e dello sport.

La fase iniziale di indagine ha coinvolto l'intero territorio montano comunale per concentrarsi in uno studio approfondito di valutazione di 5 borgate (Dravugna, La Rocca, Campo dell'Alpe, Bigliasco, Prato del Rio), scarsamente abitate ma

ancora accessibili e servite da urbanizzazioni primarie e strade mantenute, già organizzate in un Consorzio di gestione di acqua e strade denominato Chiambeiretto - Collombardo.

Da un'analisi preliminare si sono riconosciute con un elevato potenziale di rigenerazione e riabitazione, con nuclei esistenti ancora perfettamente caratterizzati ma con uno stato diffuso di abbandono immobiliare e meritevole di recupero e rivalutazione e ricco di potenzialità.

Il progetto di Condove sviluppato in fasi

Prima fase:

Analisi e schedatura del sistema delle borgate presenti sui versanti di ciascuna delle valli interessate con particolare riferimento al paesaggio, alla situazione idrogeologica, al livello di raggiungibilità, alle caratteristiche strutturali dell'edificato e delle aree limitrofe al fine di definirne le potenzialità, le proprietà (stato di parcellizzazione e legame tra fabbricati



e terreni), le possibili destinazioni d'uso, le migliori opportunità costi-benefici e la selezione finale.

Seconda fase:

Analisi e schedatura dettagliata sulle caratteristiche e lo stato di conservazione del patrimonio edilizio e delle attività produttive, turistiche, agricole ed artigianali esistenti, del contesto ambientale in cui è inserito e degli spazi collettivi presenti in ciascuna borgata al fine di indirizzare l'azione progettuale attraverso una definizione dettagliata degli interventi ammissibili e dei materiali utilizzabili e delle attività economiche insediabili più opportune (ma non scontate) in rapporto ad una lettura di esigenze correlate al territorio locale e vasto.

Terza fase:

Produzione di materiale di sintesi in schede e mappe contenenti dati tecnici e di consistenza economica;
Redazione di progetto pilota comprensivo sulla borgata di Dravugna riguardante un fabbricato

campione e definizione di business plan di sostenibilità economica comprendente acquisto/donazione, attribuzione di destinazioni d'uso, ristrutturazione, gestione ed insediamento di attività economiche e residenziale permanente.

Programma di reperimento di fondi, finanziamenti ed attività di crowdfunding e fundraising.

Marketing del progetto e degli interventi potenziali aggregabili / attività di divulgazione / coinvolgimento attori locali

Progettazione esecutiva dei singoli interventi in coerenza con le fasi precedenti.

Elemento dinamico importante del progetto è la valorizzazione del patrimonio privato e la valorizzazione del patrimonio pubblico, ambientale e delle tipicità legate al territorio ed all'ambiente circostante.

L'abbandono del territorio e degli immobili sono una rilevante voce di costo per l'amministrazione e per

la collettività perfettamente misurabile sui capitoli di spesa destinati alla gestione dei dissesti idro geologici, alla gestione forestale ed alla lotta agli incendi, ai costi legati alla pulizia ed alla regimazione dei corsi d'acqua, della viabilità sentieristica e messa in sicurezza di immobili e ruderi (sempre più rilevante).

Il successo del progetto dipende fortemente dalla capacità di valorizzazione del patrimonio socio culturale ed economico dei diversi territori. È sempre necessaria una progettazione partecipata ed una pianificazione adeguata delle azioni di marketing territoriale e di razionalizzazione della gestione dell'offerta per accrescere l'afflusso residenziale e migliorarne le caratteristiche in termini di presenza, valore aggiunto e residenzialità stabile e permanente.

La progettazione partecipata sui Territori Pilota si fonda sia su analisi "a tavolino" che su analisi "di campo". Le prime sono dirette alla ricerca dei dati rilevanti del capitale territoriale presente nel territorio di riferimento. Per ciascuna componente del capitale territoriale sono stati considerati specifici indicatori. Le analisi di campo sono invece dirette ad acquisire primi dati relativi alla presenza di patrimonio immobiliare e fondiario abbandonato o sottoutilizzato suscettibile di valorizzazione.

Sulla base delle indicazioni emerse dalle analisi a tavolino e di campo ed in relazione alla conseguente analisi swot, realizzate in termini partecipativi e dinamici, si è elaborata la strategia, gli obiettivi e le azioni di progetto, nonché il modello di governance.



Il lavoro con gli abitanti e con l'amministrazione e le sue normative rende l'intervento attraente per i proprietari degli immobili e per i finanziatori privati, costituendo la rigenerazione un'impresa sostenibile e autonoma.

Comune di Massello (TO)

Porince

Di Francesco Bocco

Dalla tesi di laurea "Il progetto del recupero. Un'esperienza di architettura alpina contemporanea nel vallone di Massello"

La tesi ha come finalità il progetto del recupero del patrimonio edilizio e architettonico abbandonato all'interno di una borgata della Val Germanasca di Massello. Affrontare il tema della progettazione in questo ambiente credo significhi provare ad interpretare quella che è la vera forza delle architetture rurali montane, intese non come singolo elemento, ma come parte di un sistema complesso all'interno del territorio.

Intervenire all'interno di questo conteso necessita di un lavoro di indagine e di conoscenza del territorio.

Pertanto una parte del lavoro è dedicato alla lettura e alla comprensione degli aspetti che caratterizzano i luoghi e l'architettura dal punto di vista sociale, economico ed ambientale.

La tesi vuole quindi essere un momento di studio e approfondimento per la ricerca di una modalità di progettazione ben definita che si interroghi sulle problematiche e sul come intervenire per fornire una soluzione che risulti credibile e possibile.

L'obiettivo è quello di provare ad ottenere un risultato che sia il frutto di una progettazione che ponga particolare attenzione rispetto agli aspetti tipologico formali, all'utilizzo dei materiali e alle destinazioni d'uso che scaturiscono all'interno del progetto secondo un'interpretazione in chiave contemporanea dell'architettura alpina e del luogo.

È il progetto stesso che vuole essere l'espressione di una possibile modalità di intervento.

Tra gli obiettivi è sicuramente riscontrabile la volontà di realizzare un progetto che risulti coe-



rente e coordinato per l'intera borgata, un intervento che abbia tra le priorità quella di proporre una riappropriazione dei territori abbandonati anche attraverso l'impianto di nuove attività che consentano un possibile reinsediamento e il recupero del paesaggio grazie alla rivitalizzazione della borgata e del territorio circostante.

La borgata si trova a 1253 mslm, sul versante idrografico sinistro della valle. E' raggiungibile dalla strada comunale che si dirama dalla strada provinciale in località Molino e che collega in sequenza le borgate Ciaberso, Brua la Comba, Porince e Porte. Vista la particolarità della realtà in cui è inserita la borgata e viste le caratteristiche della borgata stessa si propone un'analisi che tenga in considerazione i vari aspetti positivi che tendono a massi-

mizzare i risultati e le opportunità che si possono creare mediante un progetto di recupero e rivitalizzazione, ovvero, sfruttare le potenzialità del luogo per provare ad innescare un processo che sia in grado di invertire la tendenza all'abbandono e allo spopolamento ponendo le basi per creare nuove opportunità di impiego e modalità di lavoro che possono essere svolte in queste realtà, soprattutto grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. La soluzione ottimale non risulta essere una soluzione rigida e definita – va al progetto ma quella di proporre un insieme di risposte che agisca – non da supporto per la creazione di una nuova realtà che sia indirizzata alla rifunzionalizzazione della borgata prefigurando una prospettiva che realizzi le basi per la nascita di un nuovo sistema socio/economico/culturale/ambientale in un'ottica di sostenibilità.

In relazione a quanto evidenziato e descritto vengono a delinearsi una serie di alternative possibili e compatibili con la Borgata:

- Filiera del latte: inteso come attività contigua o complementare alle imprese agricole che si occupano della trasformazione delle materie prime provenienti dall'allevamento degli animali da stalla o in transumanza.
- Microazienda agricola per la produzione piccoli frutti: Possibilità di intraprendere una attività economica di tipo agricolo orientata sulla produzione di piccoli frutti e alla coltivazione di produzioni biologiche di nicchia che consentono oltretutto di recuperare il sistema di terrazzamenti che stanno perdendo la loro funzione a scapito di vegetazione spontanea e di degrado del pendio.
- Seconde case: Possibilità di intervenire recuperando il patrimonio architettonico e realizzare un discreto numero di alloggi/case indipendenti
- Residenza temporanea: Simile alla soluzione precedente che potrebbe prevedere la progettazio-



ne di un insieme di moduli o alloggi di piccola metratura (combinabili tra loro per ottenere superfici maggiori)

- Albergo diffuso: Realizzazione di una struttura di tipo ricettivo che prevede la delocalizzazione in più fabbricati dei locali necessari al servizio
- Bed&Breakfast: Rende necessaria la presenza stabile di una famiglia o di una persona in loco
- Laboratori-Workshop center: Possibilità di avere esigenze di strutture e laboratori idonei a ospitare workshop o giornate di studio e ricerca da parte di studenti universitari della Facoltà di Agraria vista la peculiarità e dei caratteri ambientali (Riserva Faunistica Valloncrò)
- Laboratori e strutture per artigiani (Legno/Pie-

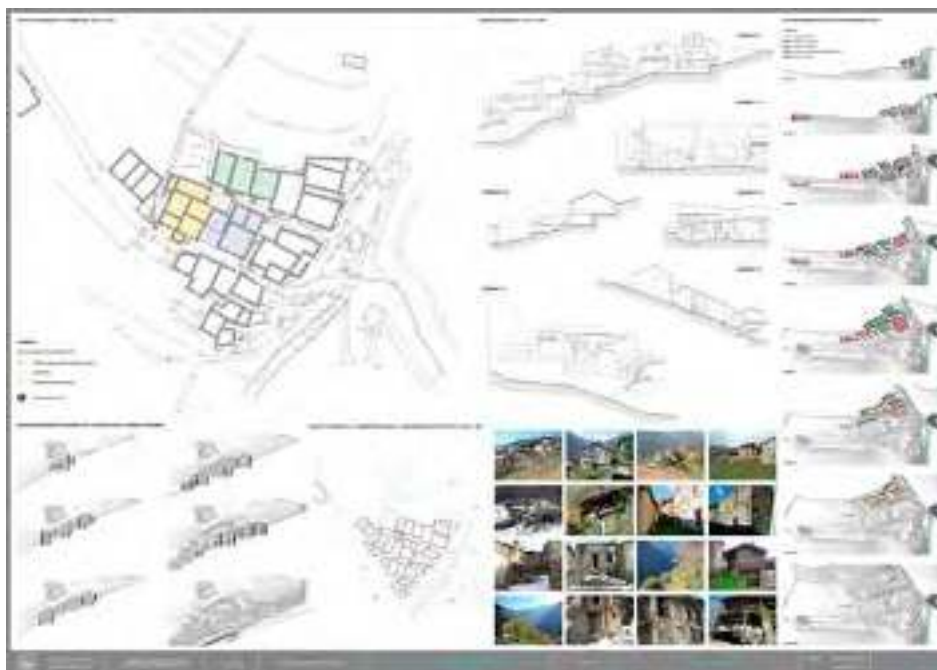
tra/Arte): Possibilità di destinare una parte o tutta la borgata come sede di lavoro da parte di piccole aziende artigiane finalizzate al recupero delle vecchie tradizioni e lavorazioni oppure destinare i locali come luogo di lavoro e di studio per artisti (pittura/scultura/cinema...)

- Spazio pubblico: Riorganizzazione viabilità e dotazione di uno spazio pubblico.

Realizzare questo lavoro mi ha dato la possibilità di comprendere quanta conoscenza e sensibilità sia necessaria per progettare in un contesto di questo tipo.

La complessità dell'ambiente montano necessita di una visione interdisciplinare, che spazia dall'architettura alla sociologia, dalla storia alla geografia, dalla letteratura alla politica e alle politiche. Pertanto l'attività iniziale di ricerca e studio nei vari ambiti, attraverso la lettura di testi, documenti, manuali, articoli di giornale, ricerche e altro ancora si è rilevata fondamentale per riuscire ad avere una visione prima generale e poi particolare degli sviluppi e delle dinamiche di questi territori. Questo lavoro è diventato così un momento di apprendimento, un'occasione per poter affrontare la progettazione su un tema che mi appassiona e mi incuriosisce.

All'interno della varie possibilità che potevano dare luogo a scenari diversi, ho deciso di affrontare il tema del recupero attraverso la rivitalizzazione della borgata realizzando un progetto che fosse il più possibile compatibile con il contesto insediativo. Tuttavia, trovare una soluzione equilibrata, che riuscisse al contempo a rispondere alle esigenze progettuali e che fosse il frutto delle ricerche di una soluzione semplice, intesa come espressione del necessario, non è stata una cosa immediata e tantomeno facile da ottenere. Le diverse caratte-



ristiche degli edifici oggetto di progetto di recupero mi hanno dato l'opportunità di approfondire nel dettaglio non soltanto gli aspetti tecnologici ma mi hanno permesso di capire che non tutto è recuperabile o tantomeno adattabile alle esigenze attuali.

Per riprendere il discorso intrapreso nelle fasi iniziali di questo lavoro, e a fronte di una coscienza sul tema, si può dire che, in un'ottica di rivitalizzazione delle terre alte, non può essere esaustivo recuperare il solo patrimonio edilizio esistente ma si rende necessaria la realizzazione di nuove strutture a servizio delle attività del montanaro "moderno".

Comune di Elva (CN)

Elva si trova in una posizione molto isolata, lontana dalle principali vie di comunicazione della valle Maira. Le prime testimonianze dell'esistenza di un nucleo abitativo in zona si fanno risalire ai tempi dei romani: è stata ritrovata in zona una lapide romana, attualmente murata e inglobata nella facciata della chiesa parrocchiale.

Il termine Elva si riferisce forse alla "Gens Helva"; un'altra ipotesi si rifà al nome delle tribù dei "Galli Helvi" stanziati sulle prealpi della Provenza.

Già nel 1200 Elva era soggetta alla signoria dei marchesi di Saluzzo; la sua posizione isolata le permise di passare quasi indenne tra le guerre e le occupazioni che travagliarono la valle.

L'aspetto delle borgate è ancora di gusto medievale. Nella borgata capoluogo, Serre, si trova la parrocchiale e la casa della Meridiana.

Arte, cultura, architettura

Camminando per le borgate di Elva è possibile ammirare la struttura delle tipiche case dell'arco alpino costruite in pietra, su base rettangolare, sormontate da un tetto a lastre di ardesia, sostenuto da travature in legno di larice. In alcuni casi i muri in pietra sono sostituiti da pareti formate da tronchi sovrapposti e, nelle costruzioni più antiche, i vari piani sono separati da soffitti in legno. Solo in epoca relativamente recente, 1700-1800, sono state adottate volte a botte per il piano inferiore generalmente adibito a stalla. Nelle costruzioni più antiche si trovano finestre molto piccole, con ampie strombature per permettere la maggiore entrata di luce possibile dall'esterno e la minore dispersione di calore dall'interno. Le case sono generalmente formate da tre livelli: l'inferiore adibito a stalla, quello di mezzo adibito ad

abitazione, il superiore adibito a solaio. Le facciate di due o tre livelli di balconi servivano per lo stoccaggio di paglia, fieno e fascine di legna al riparo delle intemperie. In borgata Molini Allioni e Chiosso sono presenti degli interessanti esempi di porticati sorretti da colonne in pietra. Molti passaggi all'interno delle frazioni risultano coperti da fienili che congiungono due case, sistema che permette e permetteva di percorrerli senza il problema della neve in inverno. In borgata Serre, all'interno della "Casa della Meridiana", illustre esempio di architettura alpina, con i suoi balconi in legno e la colonna centrale in pietra, è ospitato il "Musèu di pels", allestimento nato nel 2006 per custodire strumenti, documenti e reperti storici legati all'antico e singolare mestiere dei raccoglitori di capelli, i cosiddetti "pelassiers". A partire da metà del XIX secolo infatti, ad Elva si sviluppò l'artigianato derivato dalla lavorazione dei capelli, raccolti dai "pelassiers". Le chiome e i "pels dal penche" (i capelli del pettine) tagliate e raccolte dai "pelassiers" in tutta Italia e all'estero venivano spediti a Elva per essere lavorati: lavati, pettinati e ordinati per lunghezza e colore, per farne pregiate parrucche che venivano poi commercializzate, sempre da elvesi, in tutta Europa. Un lavoro specializzato, svolto principalmente dalle donne, che gli elvesi praticavano per integrare i proventi dell'attività agro pastorale su cui si basava l'economia locale. Sempre nel cuore della borgata Serre, proprio accanto alla sede del Comune, si trova la chiesa parrocchiale di Santa Maria Vergine Assunta, edificio in stile romanico, costruito nel XV secolo, conosciuto per la presenza di un ciclo di affreschi di fine 400 attribuiti al maestro Hans Clemer, pittore fiammingo che ha lasciato numerose ed importanti testimonianze sullo scadere del Medioevo nel territorio del Marchesato di Saluzzo. E proprio la serie di affreschi che decorano le pareti del presbiterio della parroc-



chiale di Elva, sono la testimonianza figurativa più nota del pittore, che gli sono valse l'appellativo di "Maestro d'Elva". Si tratta di un ciclo ad affresco che illustra storie della vita della Vergine e di Cristo, culminando nella scena della Crocifissione che occupa per intero la parete di fondo. Questi affreschi, considerati una delle opere migliori del Maestro e una delle testimonianze più significative dell'arte piemontese di quel periodo, sono stati restaurati nel 1985 ad opera della Soprintendenza ai beni artistici. L'ingresso nella parrocchiale è libero, basta chiedere le chiavi, lasciando un documento, presso la Locanda Occitana San Pancrazio poco distante, in fondo alla piazza.

Una comunità viva

"Sono arrivato a Elva salendo la strada del Vallone – racconta Edoardo Loria, gestore della locanda San Pancrazio di Serre - Era il lontano 1998 e mi sono innamorato follemente di questo posto. In quel momento ho deciso di cambiare la mia vita. Mi affascinava la cultura e la cucina occitana, quindi in tutti questi anni ho continuato ad approfondire le conoscenze documentandomi in ogni modo possibile". Edoardo dieci anni fa abitava a Cuneo e faceva l'agente di commercio; oggi gestisce la locanda occitana sulla piazza principale di Serre, ribattezzata Hans Clemer in onore del "Maestro d'Elva", pittore di origini tedesche autore

degli splendidi affreschi della vicina chiesa dedicata a Santa Maria Vergine Assunta. La locanda oggi conta ben 70 coperti, 60 posti letto ed è aperta 12 mesi l'anno. "Cominciamo a lavorare a pieno ritmo verso maggio - continua il locandiere -, con molti turisti stranieri provenienti da Svizzera, Germania, Austria". E da qualche anno aumentano gli ospiti da Svezia e Norvegia, dopo il piacevole soggiorno di alcune famiglie di Oslo, che hanno parlato bene della realtà elvese una volta tornate in patria. "Oggi ad Elva ci sono ben sei aziende agricole, una locanda, un agriturismo ed un rifugio aperto tutto l'anno - spiega il sindaco Laura Lacopo -. Oltre a cinque margari che ogni estate portano le loro bestie in alpeggio". Originaria di Cogoleto, in Provincia di Genova, Laura è andata ad abitare a Elva per amore di suo marito. Dal 2007 è diventata sindaco e da anni lavora presso il Caseificio cooperativo elvese. "Facciamo la tipica Toma di Elva - spiega Laura Lacopo - molto richiesta. E la vendiamo un po' ovunque: Italia, Francia, Irlanda, Svezia. Persino in Nord America". Poi vi sono attività come quella di Lorenza Bruna Rosso, titolare dell'azienda agrituristica L'Artesin di Borgata Clari, che racconta così la storia del suo locale: "Finita la scuola superiore a Cuneo ho deciso di tornare a casa, ad Elva, e di aprire un'azienda agrituristica. Non solo mucche, ma anche bed and breakfast. Oggi sono dieci anni che siamo aperti, e abbiamo tre camere per un totale di otto posti letto. Cerchiamo di fare tutto in casa, dalla pasta ai dolci, dalla carne al pane. Ed abbiamo un piccolo caseificio che gestiscono i miei fratelli". Risalendo la strada che porta verso il Colle di Sampeyre, arrivati al bivio per Stroppio, sul Colle della Cavallina, si incontra la Sousto dal Col, rifugio costruito a 1940 metri di altitudine aperto tutto l'anno, dove

il gestore Davide Viale, originario di Borgo San Dalmazzo, accoglie i turisti con il fratello: "Sono arrivato ad Elva per fare la mia tesi di laurea - racconta il giovane gestore, poco più che trentenne, con una compagna e un figlio appena nato -. E il giorno che stavo per finire la ricerca ho capito che non potevo più andare via". Davide Viale, dottore in filosofia e antropologia, risiede nella casa della nonna, originaria di Elva, emigrata prima in Francia poi a Borgo San Dalmazzo, nel '36. Guardato con un misto di affetto e compassione per la scelta non facile dalle persone del luogo, il giovane antropologo gestisce oggi 20 posti letto e il servizio di ristorazione con attenzione particolare alla filiera corta. "Cerchiamo di offrire il più possibile prodotti del luogo - spiega - facciamo la pasta in casa e le antiche ricette spesso rivisitate. Il nostro non è certo un business, perché per lavorare in un rifugio ci devi credere. Il rapporto ore di lavoro guadagno non sta in piedi: non lavoriamo mai meno di dodici ore al giorno e non ci arricchiamo certo. Ma cosa vuoi che ti dica? Io non ho nemmeno scelto di venire a stare qui, era già successo. All'inizio pensavo addirittura di prendere delle bestie. Poi una sera al bar i miei cugini che vivono qui mi hanno chiesto perché non prendevo in gestione il rifugio. Detto fatto, son tornato a Torino per laurearmi ed ora abito qui". Davide Viale la sua decisione l'ha presa in maniera definitiva. E le idee innovative per trasformare la realtà elvese non gli mancano. Come quella di attivare un internet point presso il suo rifugio, aperto a clienti e residenti. "Il futuro di Elva? - riflette il giovane antropologo - Non saprei. Io per ora ho portato la mia compagna, mio figlio e mio fratello. E con quattro nuove persone la Sousto dal Col è rinata. E se tutti facessero altrettanto? Qui potrebbe diventare il paradiso..."



Comune di Alagna Valsesia (VC)

Di Chiara del Canto
Da IoDonna del 14 novembre 2014
www.iodonna.it
Foto da www.alagna.it

Ha saputo conservare le sue tradizioni, mantenere uno spirito autentico e al tempo stesso aprire il territorio agli impianti di risalita. Ad Alagna, in Piemonte, nella capitale del fuoripista meta dei freerider di tutto il mondo, convivono antiche case walser, 180 chilometri di piste del Monterosa ski e le vallate del Parco Naturale Alta Valsesia (prescelte per le discese in neve vergine, con tracciati che superano i 2mila metri di dislivello). Alagna "versione invernale" è adrenalinica e poetica. Offre arrampicate sul ghiaccio, l'emozione esclusiva dell'eliski, eco-escursioni a impatto zero con sci di fondo o con le ciaspole. La funivia sale a più di 3mila metri e il comprensorio sciistico include Gressoney, Champoluc e Antagnod, nella vicina Val d'Aosta. Già dall'Ottocento la zona è stata meta dei cultori delle ascensioni, inglesi soprattutto, che sfidavano le vette del Monte Rosa. Da qui si parte ancora per raggiungere la Capanna Margherita, il rifugio più alto d'Europa (quota 4.559 metri), il cui nome rende omaggio alla sovrana che lo inaugurò nel 1893. Ma a rendere speciale questo contesto paesaggistico è la presenza di un'architettura straordinaria. Quella dei Walser, popolazione di lingua tedesca che nel Medioevo emigrò dal Vallese e raggiunse anche i Grigioni, il Vorarlberg e il Tirolo. E le case walser di Alagna sono tra le più belle mai costruite. Questi antichi manufatti in legno, su una base di pietra a secco, si reggono senza calce né chiodi grazie a sofisticati sistemi d'incastro. Una trentina di edifici storici in tutto, censiti e difesi dalla speculazione fin dagli

anni Sessanta dall'ingegnere Arialdo Daverio, il primo a lanciare un appello affinché venissero salvate queste superstiti architetture-gioiello. Adesso, il prestigioso premio Europa Nostra, arrivato a sorpresa da Vienna per il restauro delle quattro case walser alagnesi di Oubre Rong, sprona a rinnovare l'impegno. Ad Alagna si passeggia serenamente tra antiche segherie, forni, mulini, case con loggiati in legno. Si visita il Museo Walser con la sua antologia di arredi e strumenti di lavoro, ma anche l'Unione Alagnese, dove hanno sede un delizioso teatro restaurato da poco e, nell'ex sala da ballo, un ristorante. Oratori e cappelle votive popolano la valle, e la chiesa parrocchiale di Riva Valdobbia si fa notare per l'impressionante Giudizio Universale affrescato in facciata nel 1597. Quanto all'ospitalità, c'è un'ampia scelta. E una certezza: Alagna ha il glamour della semplicità sofisticata, l'internazionalità di chi cerca il meglio, il fascino di chi predilige l'understatement.



Comune di Trontano, Druogno e Santa Maria Maggiore (VB)

La Valle dei pittori e Marone

La Valle Vigezzo è situata nell'estremo lembo nord-orientale del Piemonte tra le Valli Antigorio e Formazza e la Val Cannobina. Aperta verso la Svizzera, la valle è percorsa dalla Vigezzina, la storica ferrovia che unisce le due nazioni attraverso un percorso di 55 chilometri tra gallerie, strapiombi e suggestivi paesaggi.

Caratterizzata da ampi spazi e abitata, su entram-

bi i versanti la Valle Vigezzo ha inizio a Masera e attraverso sette comuni si sviluppa fino al confine elvetico. Centri principali della vallata sono Druogno e Santa Maria Maggiore, apprezzate località turistiche in cui arte, cultura e natura si fondono in modo armonioso.

Conosciuta a molti come la Valle dei Pittori, la Valle Vigezzo è stata patria di numerosi artisti e fonte di ispirazione di paesaggisti e ritrattisti che nei secoli ne hanno influenzato arte e culturale. Fu aperta nell'800 a Santa Maria Maggiore la Scuola di Belle Arti, una vera e propria scuola alpina di pittura unica nel suo genere.

Lungo tutta la valle, nei borghi, nelle cappelle votive o nelle piccole chiese si possono ammirare esempi di pittura devozionale, tele o affreschi di pittori. Arte e devozione si fondono nell'imponen-





te Santuario di Re, alla fine della valle, una mole gotico-bizantina dedicata alla Madonna del Sangue che si manifestò con un miracolo nel 1494. Ricchissima la tradizione enogastronomica, semplice e genuina offre un'ampia scelta tra salumi come il rinomato Crudo di Vigizzo, mieli, confetture e dolci tipici da assaporare in ristoranti e trattorie in tutta la valle.

Marone è invece un borgo abbandonato frazione di Trontano, in Val Grande. A Marone si può arrivare comodamente col treno della Vigezzina, con una fermata a richiesta, che non tutte le corse effettuano. Dalla solitaria stazione di Marone tra i boschi, si scende la mulattiera che in breve, attraversati i prati, arriva al piccolo villaggio a 662 metri di altitudine, con la caratteristica chiesa (sconsacrata) di Sant'Antonio Abate ancora in di-

screto stato di conservazione, di fronte al piccolo cimitero.

Da Marone si può arrivare a un'altra frazione di Trontano, il villaggio di Verigo dove spicca l'Oratorio di San Gregorio (sec. XVI), e la Cappella Vlegia. I cartelli dei due borghi ossolani segnalano il percorso per i mulini del Rio Graglia seguendo la vecchia mulattiera. Lungo il corso del Rio Graglia erano infatti presenti sei mulini in pietra usati per macinare cereali (segale in particolare), con edifici di fine 1600, certamente ricostruiti su altri edifici più antichi adibiti allo stesso compito. La Comunità Montana Valle Ossola nell'ambito di un progetto denominato "Il ciclo della segale" ha recuperato l'intera area ricostruendo gli edifici, i canali per l'acqua, i gruppi di macinatura e ristrutturando il ponte; sono presenti pannelli didattici sul funzionamento dei mulini e sulle colture cerealicole del passato.

Comune di Mombaldone (AT)

Da www.borghitalia.it

Immerso nei calanchi, come un'oasi in un deserto di tufo ingentilito dalle ginestre, Mombaldone è l'unico borgo della Langa Astigiana ancora cinto delle mura originarie.

Passeggiare per la sua unica via centrale, da cui si dipartono vicoletti e passaggi, archivolti e cor-

tili, significa compiere un percorso della memoria, un viaggio a ritroso nel tempo. Il colore dominante è il grigio delle case e l'ocra dei muretti a secco, ravvivato di tanto in tanto dal rosso dei vecchi coppi piemontesi lasciati affiorare in abili restauri.

L'antico borgo castellano, di carattere medievale, ancora ben conservato, è sorto in epoca romana in prossimità del percorso della via Aemilia Scauri, tratto della più famosa via Julia Augusta che dalla



ligure Sabazia (Savona) immetteva ai varchi per la Padania. L'abitato si snoda in due settori separati dal castello, oggi in rovina. Le unità edilizie, caratterizzate da strutture medievali, offrono particolari costruttivi in pietra arenaria, dai davanzali alle finestre, dai portali (alcuni con stemma carrettesco) ai voltoni. Molte sono le facciate in pietra a vista (pietra serena e pietra di Langa).

L'impianto urbanistico è semplice: a schema lineare servito da un'unica strada maestra, lastricata in ciottoli e sternia. L'abitato è rafforzato verso la valle da forti muraglie difensive.

Partendo da via Cervetti, si può ammirare la Porta d'ingresso al ricetto, ad arco acuto, intatta nella sua forma di origine medievale. Essa costituisce l'accesso al borgo antico, il cui agglomerato a ste-sura lineare con asse sulla strada maestra è ricco di residenze di impianto rinascimentale, rimaneggiate, abbellite o ripristinate tra la metà del Seicento e i giorni nostri. Sulla piazza Umberto I, epicentro del borgo, convergono le maggiori emergenze monumentali.

La prima è l'Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano, edificato sul fossato del castello nel 1764, su disegno di Pietro Barozzi, e restaurato nel 1995-1997: l'ampia e sobria aula, con decorazioni del 1883, ospita attualmente convegni, mostre, riunioni, manifestazioni culturali e musicali.

La seconda è la Chiesa parrocchiale di S. Nicola, costruita a pianta esagonale nel 1790, sempre sul fossato del castello, opera di Giovanni Matteo Zucchi: l'interno custodisce tele secentesche (fra cui alcune di Giovanni Monevi) e un gigantesco organo realizzato dai torinesi Fratelli Collino nel 1885. Oltrepassata la piazza, la strada s'inerpica verso la sommità più elevata del borgo, dove il paese si disperde nella campagna. Si fiancheggia ciò che resta del Castello (XIII-XIV sec.), parzialmente demolito nel 1637.

Al centro del Castello si erge una torre quadrata, ora poco più che un rudere, diroccata non solo dal tempo e dall'incuria ma anche per volontà nobiliare. Fu, infatti, il marchese Aleramo del Carretto, alla cui famiglia fin dal 1209 fu concessa l'investitura del feudo di Mombaldone, a donare nel secolo scorso parte delle pietre della torre per consentire l'ultimazione del tratto di ferrovia che collega Mombaldone a Spigno. I discendenti dei Del Carretto sono ancora oggi insediati nel Castello: non dominano più sugli abitanti, ma vegliano amorevolmente sulla conservazione del borgo e della sua identità storico-culturale. In via Roma, infatti, tra il muraglione del Castello e l'oscura Portiola - un antro sorretto da volte in pietra a vista che metteva in comunicazione la strada maestra con la ripida discesa in fondo alla quale stava, vicino al fiume, l'abbeveratoio dei cavalli pronti ad essere cavalcati in caso di fuga precipitosa - si trova il palazzo detto la Fortezza. Il massiccio edificio con esterni in pietra a vista, documentato già nel 1209 e a più riprese rimaneggiato, dal 1981 è sede dell'Aldilà, un ristorante di richiamo internazionale, dove la marchesa Gemma Del Carretto conduce i suoi ospiti in affascinanti saloni d'atmosfera illuminista con arredamento "giuseppino" e "teresino", quindi settecentesco. E la storia nobiliare della famiglia è qui ingrediente irrinunciabile.

Tralasciando il borgo, di moderno insediamento, formatosi a partire dal 1870 intorno alle costruzioni ferroviarie della linea Acqui-Savona, si può cercare, a nord del ponte sul Bormida, il vecchio Molino di Mombaldone (XVI-XVII sec.). L'antica costruzione ha nei secoli assicurato la sopravvivenza alla comunità locale, ma è ormai priva delle originarie attrezzature.

Comune di Sordevolo (BI)

Il Borgo della Passione

Circondato dalle montagne della Valle Elvo, Sordevolo sorge a 600 metri slm e conta 1300 abitanti. Il toponimo, secondo le tesi più accreditate, si deve proprio al torrente Elvo e significherebbe "sopra l'Elvo". Le prime attestazioni di una comunità stanziale sono databili attorno al '300. Il paese basava la sua economia per lo più sull'agricoltura e sulla pastorizia fino almeno al '700 quando sotto la nobile famiglia dei Bruco le vicende economiche del paese furono improntate sulla filatura e tessitura della lana. Sorse così un edificio a cinque piani, oggi molto noto, il Trappa, che però fu utilizzato più come monastero che non come fabbrica tessile. Le fabbriche sorsero invece nei primi anni trenta dell'800 nel Vercellone.

Da vedere il grande anfiteatro dove ogni cinque anni prende vita la rappresentazione "La Passione di Sordevolo" che ha reso celebre il paese anche oltreoceano. Il Museo della Passione è stato allestito all'interno, nella zona del coro della chiesa di Santa Marta. La chiesa ha un'unica navata e sei cappelle laterali, all'interno delle quali si custodiscono preziose sculture lignee del XVII secolo.

L'evento più atteso a Sordevolo è senza dubbio La Passione che viene portata in scena nell'anfiteatro del paese ogni cinque anni. Partecipano a questa rappresentazione circa 300 figuranti tra comparse e attori. A essere recitati sono i testi del fiorentino Giuliano Dati. Le rappresentazioni, secondo i documenti giunti fino a oggi, sarebbero attuate dal 1850. Secondo la tradizione, invece, sembra che queste iniziarono all'inizio del Settecento. Prossimi appuntamenti saranno nel 2020, 2025 e 2030. Un evento al quale partecipa l'intera comunità, che lavora anni per le prove e l'allestimento. Un motore certamente turistico ed economico per il borgo, ma anche un vettore di inclusione, rafforzamento dei legami, unità del tessuto sociale.

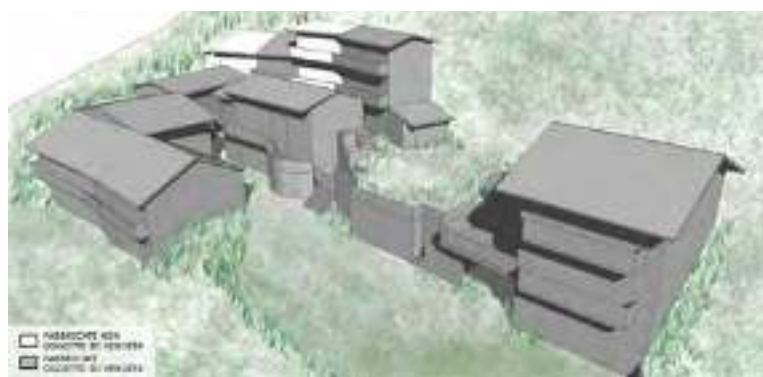
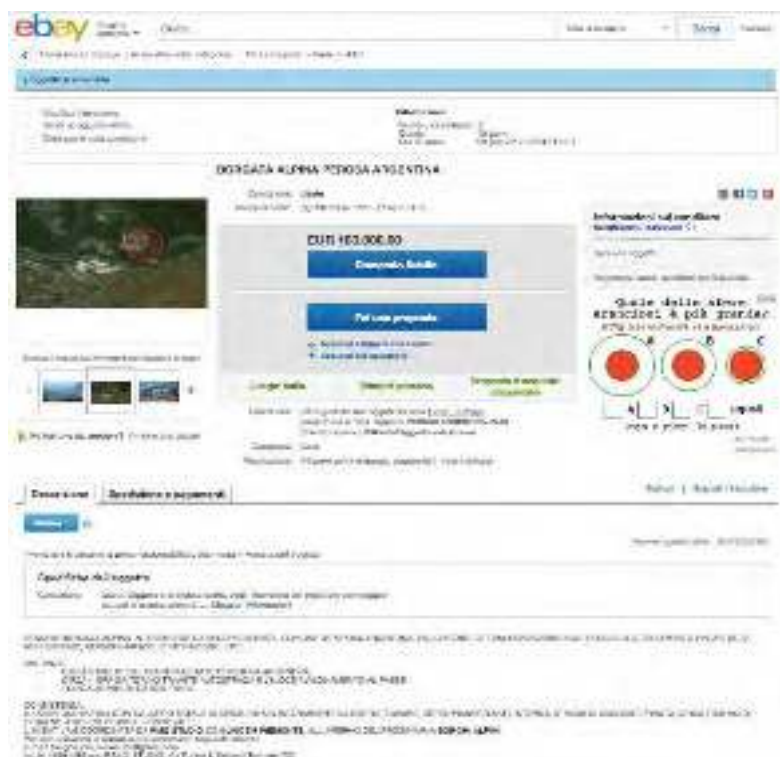


Comune di Perosa Argentina (TO)

Gilli

"Borgata alpina Perosa Argentina" è il titolo dell'annuncio che è stato inserito, a inizio febbraio 2015, su EBay, il più noto e usato sito al mondo per acquisti on line. Il borgo – Gilli, tra Perosa e Pomaretto, in Val Chisone – interamente da recuperare, esposto a sud. Otto fabbricati rurali con sviluppo totale di circa 700 metri quadrati da ristrutturare, corte pianeggiante interna, strada di accesso privata, circa 7500 metri quadrati di terreno a bosco verso il fondovalle. "Possibilità di recupero a fini abitativi, agriturismo, bed&breakfast, ristorazione,..." si legge su EBay nell'annuncio al quale era possibile rispondere con la proposta di acquisto (non si trattava di un'asta, ma l'offerta rientra nella possibilità "compralo subito"). 180mila euro il costo degli otto immobili e del terreno. Da ritirare "solo in zona".

L'annuncio è stato inserito su EBay dal geometra Giovanni Piavento di Settimo Torinese, in sinergia con Uncem. L'ose, legno, pietra sono gli elementi chiave di un restauro dove la tradizione incontra l'innovazione. Lo sa bene Giovanni Piavento: "Da tempo avevo ricevuto dai proprietari degli otto immobili a Gilli – spiega – l'incarico di vendere il borgo. I canali tradizionali, locali, sono saturi. Così ho stretto un accordo con Uncem per individuarne nuovi. EBay, strada che Uncem ha già individuato, può aprire nuovi mercati del real estate, anche in montagna. Mettiamo a disposizione dell'acquirente i rilievi e i progetti del borgo trasformato che torna a vivere. Diciamo loro, 'ecco come il borgo diventerà'. È un impegno concreto. Una sfida che vogliamo vincere".





TERZA PARTE

Progetti e interventi

A cura di Uncem Piemonte



Associazione Canova

www.canovacanova.com

Canova è un'associazione senza fini di lucro fondata nell'anno 2001 prendendo nome dal piccolo borgo medioevale ove ha sede, a Montecrestese, nell'Ossola. Scopo principale dell'Associazione è il recupero e la valorizzazione dell'architettura rurale in pietra; accanto a questo trovano spazio la promozione di attività artistiche quali ad esempio concerti, mostre ed esposizioni.

Arte e architettura si intersecano perfettamente con quelle che sono le idee di fondo dell'Associazione, ovvero la convinzione che l'architettura in pietra è in grado di offrire all'uomo moderno un ambiente abitativo perfettamente adeguato e, in molti casi, persino superiore rispetto alle soluzioni abitative odierne. La tendenza attuale di trascurare questa realtà sta contribuendo alla rapida scomparsa di un patrimonio inestimabile attraverso demolizioni e ristrutturazioni indiscriminate in contrasto con un corretto recupero e valorizzazione dell'architettura rurale. L'intento dell'Associazione Canova è quello di arginare questa tendenza svolgendo attività di sensibilizzazione rivolta sia al settore pubblico che a quello privato.



Obiettivo dell'Associazione Canova è quello di diffondere la conoscenza del patrimonio culturale del nostro territorio, patrimonio che diminuisce di anno in anno a causa, spesso, di interventi che non tengono conto del valore culturale dell'architettura tradizionale, trasformando e cancellando la morfologia dei nostri centri storici e i loro caratteri distintivi.

Gli antichi insediamenti ossolani, così come l'ambiente che li circonda, sono stati modellati dal sapere dei nostri avi: un insieme di conoscenze, tramandate di secolo in secolo, che aveva una



forte connessione con il territorio, essendo legato alle risorse che questo offriva. La conoscenza dei materiali, delle tecniche di lavorazione e delle tecnologie costruttive insieme alla conoscenza di un sito, delle sue caratteristiche naturali e di esposizione al vento e al sole, hanno dato forma al territorio ossolano, creando nuclei insediativi incredibilmente integrati nella natura e nell'ambiente. È nostro dovere rispettare questo passato con interventi rispettosi, senza dover rinunciare a necessità e comodità contemporanee: recuperare l'edificato storico mantenendo comunque lo standard odierno dei fabbisogni, è facilmente possibile. Lo dimostrano le case di Canova, che in 10 anni sono state restaurate con grande attenzione, attraverso una analisi del costruito che ha portato alla profonda conoscenza degli elementi architettonici e delle tecniche costruttive, operazioni queste che il professionista non può prescindere di attuare.

Il Progetto Ghesc

Ghesc è un piccolo villaggio medioevale situato a pochi minuti dal borgo di Canova. Abbandonato

da più di cento anni, è oggi un perfetto esempio del mutevole equilibrio tra uomo e natura. La vegetazione cresce tra gli edifici di pietra creando un'atmosfera unica e misteriosa. Risale a circa vent'anni fa il giorno in cui, per la prima volta, Ken e Kali Marquardt pensarono di realizzare un progetto a Ghesc.

Da allora molte volte si è parlato di questo sogno sino a che, nel giugno 2007, due soci attivi, Maurizio Cesprini e Paola Gardin, acquistarono il primo edificio dando inizio al progetto: il villaggio laboratorio.

Oggi questo primo edificio è nelle fasi terminali di restauro e si presta a diventare uno spazio funzionale all'organizzazione di campi scuola e attività di studio. Grazie ad un contributo della Fondazione Comunitaria VCO e di alcune donazioni private, l'Associazione Canova ha acquistato un edificio al centro del borgo. Attualmente allo stato di rudere, la Casa dell'Associazione rappresenta il luogo di studio e di lavoro nella programmazione dei Campi Scuola futuri.

Vivere in Valle Elvo

Di Emanuela Bertolone, La Stampa

Superano la quarantina le richieste di persone che vogliono andare a vivere in Valle Elvo grazie ad "Abitare", il progetto coordinato dall'assessore di Sordevolo Giulio Salivotti e reso operativo grazie ad Elf, Gruppo giovani Valle Elvo, destinato a tutte le persone under 36 che decidono di trasferirsi a vivere in zona.

L'idea nasce dal progetto Eurufu, European Rural Future, seguito dall'agenzia di sviluppo Lamoro con gli attori del territorio biellese. È finanziata dal Programma Europa Centrale ed è nata con l'obiettivo di invogliare i giovani, coppie e singoli, ad andare a vivere nelle zone di montagna. Attori principali sono le amministrazioni di Sordevolo, Graglia, Donato, Pollone, Netro e Muzzano.

Le coppie di ragazzi che hanno intenzione di trasferirsi in Valle oggi risiedono nelle province di Biella, Torino ed Alessandria: queste persone verranno aiutate sia a livello burocratico sia economico in tutta la procedura necessaria per l'acquisto di una nuova casa. Parliamo di agevolazioni fiscali come non pagare l'Imu, la tassa rifiuti o gli oneri di costruzione ed urbanizzazione (scontati del 50%),

PROGETTO ABITARE in Valle Elvo
ITALIA > PIEMONTE > BIELLA

Se tu sei un giovane che vuole vivere e abitare in Valle Elvo e hai meno di 36 anni.

Noi ti diamo la possibilità di ristrutturare casa con una serie di vantaggi ed agevolazioni sociali.

Dovrai fare una semplice richiesta nel Comune della Valle Elvo in cui vorrai andare ad abitare:
Pollone, Sordevolo, Graglia, Muzzano, Netro.

Tu ci dai la residenza per 5 anni e dovrai aderire al **Patto Sociale**, donando un pò del tuo tempo libero.

Ri-VITALIZZIAMO LA VALLE!

Per ulteriori informazioni rivolgerti, presso il Comune di Sordevolo, presso la segreteria comunale.
Tel. 347.0661330
progettoabitareinvalleelvo.org



ma anche aiuti nei progetti, costruzione o ristrutturazione, di un appartamento nei centri storici dei paesi, sconti sulle parcelle e un impegno, da parte di tutte le agenzie immobiliari della città a dimezzare la propria commissione in caso di vendita all'interno di questo piano. Sono inoltre previsti aiuti per i buoni mensa ed i trasporti scuolabus per i figli di giovani coppie.

Ad aver alimentato il successo dell'iniziativa è sicuramente il patrocinio che Abitare ha ottenuto poche settimane fa da "Casa Allegria", l'iniziativa nata in memoria di Mike Bongiorno: lo scopo di entrambe è quello di contribuire a creare un mon-

do migliore per le future generazioni attraverso il sostegno, la realizzazione e la promozione di progetti a loro sostegno. "Casa Allegria" non offrirà denaro al progetto biellese, ma si impegnerà a pubblicizzare l'iniziativa nel resto d'Italia portando così più persone possibili a conoscenza di questa possibilità.

"Organizzeremo riunioni con le coppie che hanno fatto richiesta per trasferirsi in Valle - spiega il presidente di Elf Filippo Ronzani - In cambio noi chiediamo la residenza per almeno 5 anni nel comune scelto e la partecipazione ad attività di volontariato da svolgere nel nuovo paese di residenza".



Settimo Vittone e il recupero della viticoltura eroica

Da ArchAlp,
rivista dell'Istituto di Architettura montana,
dicembre 2013

I paesaggi vitivinicoli di Donnas, Pont-Saint-Martin, Carema, Settimo Vittone, a cavallo tra Valle d'Aosta e Piemonte, rappresentano un brano di territorio straordinario.

La coltivazione dei nebbioli sui terrazzamenti in pietra caratterizzati dai tradizionali "pilun" e "tupiu" ha portato alla formazione di un paesaggio costruito per molti versi unico. Un paesaggio dove abbandono, riuso e valorizzazione si incrociano, dando vita a destini incerti. Abbiamo chiesto al sindaco di Settimo Vittone, l'architetto Sabrina Noro, e all'assessore Adriano Giovanetto, produttore vitivinicolo, i quali stanno facendo una grande opera a favore di questi luoghi, quali sono le prospettive per questo territorio.

Il paesaggio vitivinicolo di "pietra" compreso tra Settimo Vittone e Donnas, passando per Carema e Pont Saint-Martin, rappresenta indubbiamente un unicum. Quali sono le sue principali caratteristiche e specificità?

Si tratta di un ambiente che cattura lo sguardo di chiunque lo osservi e, se analizzato con attenzio-

ne, ci rivela significati storico-culturali ed economici di grande importanza: consiste nello specifico di un'area dotata di microclima decisamente favorevole in cui i nostri avi hanno ricavato spazi per svolgere attività di agricoltura di eccellenza. Il versante inizialmente roccioso, così come può averlo lasciato il passaggio di un ghiacciaio, è stato rimodellato nel tempo costruendo una innumerevole quantità di muri di contenimento utilizzando le pietre depositate dal ghiacciaio stesso nel suo ritiro o, poiché non sufficienti, ricavandole con numerose piccole attività di cava nel luogo stesso.

Successivamente questi spazi racchiusi dai muri a secco sono stati riempiti con terra prelevata da boschi limitrofi e portata a spalle con gerle, anche e soprattutto dalle donne... materializzando con le pietre le curve di livello con cui può essere rappresentato il versante.

La coltivazione per eccellenza sui terrazzamenti, anticamente come oggi, è quella della viticoltura; dalle sue origini essa trova la massima espressione nella coltivazione della vite su pergola che forma-

no un unico con il terrazzamento stesso e sono di grande impatto visivo quando sono provvisti dei famosi “pilun” come forme di sostegno frontale. In passato essa era affiancata anche da un’importante orticoltura: da questi siti provenivano infatti tutte le primizie vendute nei principali mercati locali. Si nota osservando il paesaggio come laddove il versante ripianasse leggermente siano stati costruiti semplici edifici in muratura a secco, essenzialmente di tipo rurale, dotati di stalla al piano terreno, che di norma ospitava massimo tre o quattro capi di bestiame: la dotazione familiare!

Malgrado questo paesaggio straordinario e d’ecceellenza, continua il processo di abbandono dei terrazzamenti vitati, e il turismo stenta a livello locale a decollare. Quali sono secondo voi le cause di tale situazione?

La viticoltura in aree terrazzate comporta un pesante monte di ore lavorate per superficie unitaria quantificabile in tre o quattro volte quelle occorrenti in aree a forte meccanizzazione; questo però non rappresenterebbe un grosso ostacolo se i vini qui prodotti trovassero sul mercato una collocazione degna dell’elevato livello qualitativo che riescono a esprimere. Il sapore della montagna che questi vini portano nel loro dna tende a perdersi sugli scaffali di punti vendita decontestualizzati come la GDO o peggio se proposti al cliente senza una adeguata comunicazione circa il territorio di provenienza. Per ovviare a questo di recente si è cercato di coniugare questa viticoltura definita “eroica” con il turismo cercando così di far comunicare il territorio stesso attraverso una serie di attività che vanno dall’accoglienza del visitatore in siti molto prossimi all’area, alla realizzazione di percorsi guidati all’interno dei fondi coltivati per riuscire a trasmettere emotivamente

al turista quello che in ultimo è il valore aggiunto del prodotto. In un’epoca dove la comunicazione più efficace è di chi urla più forte o di chi si insinua meglio negli spazi privati di ognuno di noi, è auspicabile che un turismo più attento e meno influenzabile da questi aspetti, si avvicini a queste aree spinto dalla curiosità, magari generata da suggestioni provenienti da persone culturalmente di rilievo che hanno posato lo sguardo su questi vigneti. Fino a quando non si riesca a concretizzare tutto ciò, la semplice vendita di un vino in un mercato che valuta un prodotto in funzione solo del suo prezzo di vendita e non della storia che ha alle sue spalle, il viticoltore di montagna ha vita molto dura e nei passaggi più critici come quello del ricambio generazionale, si possono avere forti perdite di risorse, che poi si traducono in abbandono di porzioni di territorio

Sta partendo la nuova programmazione europea. Secondo voi su quali temi dovrebbe puntare un progetto di valorizzazione di questo territorio?

Prima di tutto sarebbe opportuno tutelare quest’area facendo apporre su di essa pesanti riconoscimenti come quello di sito riconosciuto dall’Unesco di patrimonio dell’umanità; questo imponente paesaggio terrazzato che caratterizza per chilometri la sinistra orografica della Dora Baltea è un unicum che indubbiamente va preservato. Da un punto di vista oggettivo la miglior tutela del territorio e quella di favorire il mantenimento dei presidi in essere agevolando in ogni modo le attività agricole dell’area; la forte penalizzazione in termini di lavoro che deriva dalla topografia del sito deve essere compensata da adeguato riconoscimento economico dei prodotti ottenuti. Obiettivo strategico sicuramente è quello di riunire in un unico contesto e denominazione l’intera area anche se coinvolge



amministrativamente due regioni distinte; in questo senso occorre operare sui vari disciplinari in essere per renderli compatibili e inscrivibili in una più grande zona come quella ipotetica dell'area terrazzata della Dora Baltea.

Dal punto di vista più pratico esiste una forte esigenza di un profondo rinnovamento delle strutture di trasformazione e di un importante investimento per la promozione e la vendita dei prodotti; di ottima efficacia potrebbero essere adeguati punti vendita posizionati opportunamente sulla viabilità principale a ridosso e con vista sui terrazzamenti stessi. Una buona vendita dei vini prodotti sicuramente andrebbe a innescare un processo virtuoso che sfocerebbe in un ritorno di interesse verso un'attività agricola che può essere generosa anche

in termini economici; in un'epoca di pesante crisi occupazionale nell'industria questo può diventare un forte richiamo per le nuove generazioni.

Probabilmente un capitolo a parte meriterebbe l'approfondimento circa il pesante frazionamento delle proprietà fondiarie e dell'eventuale possibilità di recupero di quelle dismesse. Parlando di aree dismesse assumono carattere tutt'altro che secondario le aree industriali inutilizzate le quali costituiscono una pesante eredità lasciataci dall'evidente tramonto dell'economia produttiva industriale; le attività di recupero, bonifica e rifunzionalizzazione coordinate con lo sviluppo agricolo e turistico del territorio sembrano essere la giusta chiave di lettura con cui declinare il tema.



Cantieri d'alta quota

Quale accoglienza, quali strutture, quali avventure

di Luca Gibello, Architetto
Presidente Rifugi d'Alta quota



L'associazione culturale Cantieri d'alta quota è nata a Biella nel maggio 2012 con l'obiettivo d'incentivare la ricerca, divulgazione e condivisione delle informazioni storiche, progettuali, geografiche, sociali ed economiche sulla realtà dei punti d'appoggio in alta montagna, luoghi «estremi» per eccellenza. L'associazione intende porsi come osservatorio e piattaforma d'interscambio per tutti coloro che operano in montagna, così come per coloro che la frequentano. Tra le principali motivazioni che hanno portato alla sua costituzione vi è la consapevolezza che, al di là della loro primaria funzione di punto d'appoggio per l'accesso e la frequentazione dell'alta montagna, tali costruzioni rappresentano, dal punto di vista storico e culturale, un prezioso patrimonio collettivo di cui l'associazione cerca di rendere consapevoli non solo gli appassionati.

Così, a partire dall'estate 2012 è stata predisposta la mostra itinerante "Rifugi alpini ieri e oggi. Un percorso storico tra architettura, cultura e ambiente", patrocinata da Club alpino italiano,

Museo nazionale della Montagna CAI Torino, e Biblioteca nazionale CAI e sostenuta da Ordine degli architetti di Udine, Club alpino svizzero, Accademia della Montagna del Trentino, Fondazione Courmayeur e ARCA. A fine 2014 la mostra ha raggiunto le 25 tappe toccando diverse località alpine (dalla Val Pellice fino a Tarvisio, passando per Courmayeur, la Valle Camonica e Cortina d'Ampezzo), ma anche capoluoghi come Torino, Como, Bergamo, Sondrio, Belluno, Verona, Bologna, e sconfinando in 3 occasioni in Svizzera; l'ultima delle quali, presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio, ha visto una nuova versione maggiormente rivolta ai professionisti. E proprio grazie agli stretti rapporti con il panorama elvetico, la mostra è ora in corso di traduzione in tedesco e francese, per una versione che Cantieri d'alta quota sta appositamente predisponendo per il Club alpino svizzero.

L'associazione sviluppa inoltre la propria attività divulgativa diffondendo informazioni e commen-

ti tramite il proprio sito internet (www.cantieri-daltaquota.eu), una newsletter e un Magazine free press cartaceo e digitale con uscite quadrimestrali.

A livello scientifico, Cantieri d'alta quota ha curato, per conto di Accademia della Montagna del Trentino, il convegno internazionale Rifugi in divenire tenutosi a Trento nel marzo 2013, che ha inteso fare il punto sulla risposta dei rifugi - dagli aspetti edilizi a quelli gestionali - alle richieste di adeguamento manifestate da un'utenza profondamente cambiata negli ultimi anni. Inoltre, dal 2014 l'associazione ha predisposto un format consistente in un seminario tecnico, destinato agli Ordini professionali di architetti e ingegneri ma anche ai Collegi dei geometri e periti onde conferire crediti formativi, finalizzato a definire lo stato dell'arte sul tema del costruire in quota attraverso significativi esempi contemporanei, comprendendone le problematiche specifiche e affrontando i temi dell'innovazione e soprattutto del trasferimento tecnologico dai casi estremi a quelli della pratica ordinaria. Sempre più, infatti, il progetto e la costruzione dei rifugi sono visti quali laboratori per la messa a punto di soluzioni da trasporre a quote più basse, partendo da alpeggi e borghi alpini per scendere infine alle città. Principale esito dell'impegno di Cantieri d'alta quota intende essere, negli auspici dei fondatori, la messa in atto di un grande censimento di tutti i rifugi e biviacchi dislocati lungo l'intero arco alpino, dalla Francia alla Slovenia, sulla base di una schedatura che è già stata predisposta e verificata per alcune aree campione (Parco del Gran Paradiso e Alpi Biellesi). Si intende rendere liberamente consultabile un vasto archivio di informa-



zioni utili sia per gli operatori professionali sia per gli appassionati, anche attraverso l'elaborazione di itinerari tematici. Rifugi e biviacchi rappresentano infatti una peculiarità dell'ospitalità alpina che non può essere confusa con quella di altre strutture ricettive; e tale identità va preservata anche nelle fatali trasformazioni di funzioni, forme e tecnologie, secondo una dialettica aperta tra tradizione e innovazione.



CasaClima

e il primo
albergo montano
con il marchio

Lou Pitavin
Marmora, borgata Vernetti
www.loupitavin.it

Il 31 maggio 2014 è stata consegnata la pre-certificazione ClimaHotel ai proprietari della "Locanda Lou Pitavin" in Borgata Vernetti, Valle Maira, Marmora (Cuneo). Infatti in occasione dell'ampliamento e ristrutturazione della locanda nel 2012/2013 i gestori hanno scelto di intraprendere la strada della sostenibilità ambientale per essere il primo Hotel Certificato "ClimaHotel" del NordOvest in Italia.

ClimaHotel è un nuovo sigillo di qualità per una vacanza sostenibile e fondata sulla tutela della natura e dell'habitat, su uno sviluppo economico solido e su un'equa distribuzione delle opportunità di vita.

ClimaHotel si rivolge, quindi, a persone consapevoli che vivono in modo sostenibile e desiderano far vacanza senza dover rinunciare ai piaceri della vita, nonché a persone che si interessano alla cultura e all'ambiente e partecipano attivamente alla protezione della natura.

Questo sigillo di qualità viene assegnato dall'Agenzia CasaClima della Provincia Autonoma di Bolzano solo dopo numerosi e prefissati control-

li, che vanno dalla fase di progettazione fino alla messa in opera dell'hotel. Un'ispezione periodica sulla gestione alberghiera garantisce il mantenimento degli standard.

Un ClimaHotel si caratterizza per un uso intelligente dell'energia e delle risorse, vive la natura e segue la tradizione e la cultura del luogo, dove servizio e qualità sono sempre in primo piano. Inoltre, il sigillo di qualità ClimaHotel si basa su un approccio olistico e valuta i requisiti di sostenibilità secondo tre aspetti principali:

• Natura

La sostenibilità inizia con l'efficienza energetica. Quindi, un ClimaHotel soddisfa le elevate necessità energetiche secondo lo standard CasaClima, necessità raggiunte attraverso l'ottimizzazione dell'involucro edilizio e l'indice di efficienza complessiva del sistema edificio-impianto. A ciò si provvede nel senso di un approccio olistico anche per quanto concerne la scelta dei materiali. Ma, anche in tutte le altre aree ambientali vale il principio dell'efficienza delle risorse.

- **Vita**

Ad attendere gli ospiti una vacanza sostenibile all'insegna del benessere e della salute attraverso la valutazione di comfort ambientale e accessibilità. Vengono offerti spazi interni ed esterni di elevata qualità e sicurezza nonché servizi di prima classe. L'armonia con il paesaggio e la ricerca di autenticità creano un legame tra natura e cultura. Nell'ambito della gastronomia è prevalente il principio secondo cui si gode dell'offerta presente in loco, valorizzando, ad esempio, la ricchezza dei mercati biologici locali.

- **Trasparenza**

Gestione sostenibile richiede trasparenza e controllo. Si basa sulla sapiente scelta di materiali, tecnologie e processi, che si orientano sulla bellezza e sulla durabilità e che garantiscono una vacanza

ComuneClima: un programma per uno sviluppo sostenibile

Il cambiamento climatico rappresenta una sfida collettiva e per affrontarla è necessario munirsi di strumenti efficaci. La nuova iniziativa "ComuneClima" lanciata nel 2014 dall'Agenzia CasaClima è un utile strumento creato per supportare e accompagnare i comuni nella realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Una gestione responsabile ed efficiente delle risorse, rispettosa dell'ambiente in cui viviamo, è un prerequisito essenziale per uno sviluppo sostenibile della nostra Provincia. Con provvedimenti intelligenti per la tutela del clima e misure concrete per il miglioramento dell'efficienza energetica si può avere accesso a un notevole potenziale di risparmio, soprattutto a livello comunale.

Con la certificazione ComuneClima, CasaClima ha creato uno strumento concreto per sostenere i comuni nella realizzazione sistematica di tali obiettivi. Il programma è basato sul sistema di gestione energetica dell' "European Energy Award®", già applicato da diversi comuni altoatesini e con il quale sono stati già certificati i comuni di Brunico, Valdaora e San Martino in Passiria. Campo Tures, primo comune pilota, riceverà a breve la nuova certificazione di "ComuneClima". Questo nuovo programma contiene numerosi provvedimenti che i comuni possono attuare. Si va dall'elaborazione di un piano per la tutela del clima e il risparmio energetico, all'individuazione di misure per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici, degli impianti e dei processi di approvvigionamento e smaltimento, all'efficientamento dell'illuminazione pubblica, allo sviluppo delle energie rinnovabili, fino a provvedimenti di mobilità sostenibile e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi energetici e ambientali. Per raggiungere la certificazione "ComuneClima" gli obiettivi di qualità in materia di efficienza energetica e di tutela del clima non solo devono essere raggiunti ma anche migliorati nel tempo attraverso un processo continuo.

Ulteriori informazioni: www.comuneclima.it



AlpBC

e le Valli di Lanzo

Di Mauro Berta, Roberto Dini, Antonio De Rossi
Da www.dislivelli.eu



Le Valli di Lanzo, per via del loro patrimonio architettonico storico e recente, si configurano come un vero e proprio laboratorio ove sperimentare percorsi di riqualificazione al tempo stesso energetica, edilizia e insediativa del territorio. Il progetto AlpBC è stata l'occasione per esplorare alcuni scenari di sviluppo fortemente intrecciati con la cultura del costruire in ambito montano.

Il volto attuale delle Valli di Lanzo associa la presenza di un patrimonio architettonico storico fortemente compromesso nella seconda metà del secolo scorso (ma ancora in buona parte integro) ed un ingente stock edilizio di seconde case ad uno straordinario valore paesaggistico del territorio delle tre valli, le cui montagne, pienamente riconoscibili nei caratteri paesaggistici delle Alpi Graie Meridionali, restano luoghi di grandissima qualità ambientale, potenzialmente in grado di ospitare nuove forme di residenzialità o di turismo sostenibile. Una potenzialità questa che si alimenta anche della vicinanza con Torino e soprattutto della recente connessione della linea storica Torino-Ceres al Sistema ferroviario metropolitano (Sfm), che

introduce – ovviamente – il tema fondamentale della mobilità sostenibile in contesto alpino. Le Valli di Lanzo si presentano oggi a tutti gli effetti come un territorio con spiccate caratteristiche metromontane; un territorio cioè in cui la prossimità all'Area Metropolitana Torinese, e la relativa facilità di connessione infrastrutturale ad essa, ha favorito la comparsa di logiche insediative di carattere prettamente metropolitano, inserite in un contesto alpino ancora fortemente caratterizzato.

L'ambito territoriale delle Valli di Lanzo si presta pertanto ad assumere efficacemente un ruolo di vero e proprio laboratorio ove sperimentare percorsi di riqualificazione al tempo stesso energetica, architettonica e insediativa del patrimonio presente sul territorio e soprattutto ove testare la validità di strumenti di indirizzo per le politiche locali che siano in grado di intrecciare i caratteri tipologici e morfologici del costruito e le relative performance energetiche con processi di ottimizzazione dei cicli di produzione e consumo locali.

Nell'ambito del progetto AlpBC, il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politec-



nico di Torino ha elaborato un manuale che offre alcuni elementi di indirizzo alla progettazione a partire dall'incrocio tra temi energetici e processi di rivitalizzazione del patrimonio edilizio storico e recente, con un occhio di attenzione anche alla filiera del legno, risorsa potenzialmente utilizzabile in questo territorio.

Questo insieme di buone pratiche muove nella prima parte, dedicata alla riqualificazione energetica e insediativa alla scala territoriale, da un tema sovente sottovalutato: l'influenza della geografia (geomorfologia dei siti, clima, pedologia, ecc.) nella predisposizione di strategie energetiche per il territorio locale.

La seconda parte, dedicata alle strategie per la riqualificazione energetica e architettonica alla scala edilizia, fornisce articolate risposte puntuali in cui si affronta la questione dei possibili approcci al tema dell'efficienza energetico.

Il tema della riqualificazione energetica dell'edificio è qui posto in stretta relazione con i singoli caratteri delle differenti tipologie edilizie.

Per fare questo si è costruito un semplice strumento di indirizzo che – attraverso una sequenza di riconoscimento, diagnosi e azioni – è finalizzato a

mettere in rapporto le possibili azioni di riduzione dei consumi o di produzione energetica con le differenti tipologie edilizie riscontrabili sul territorio.

Questa raccolta di linee guida ha finalità prettamente operative ed è finalizzata ad offrire uno strumento in grado di interagire in modo dialogico con le pratiche correnti. Essa è indirizzata prioritariamente a quattro tipologie di interlocutori: ai tecnici responsabili della pianificazione locale, ai quali si intende offrire un repertorio di temi emergenti e soluzioni conformi dal punto di vista dell'integrazione tra riqualificazione energetica e caratteri architettonici e insediativi, utili ad essere inseriti all'interno degli strumenti di governo del territorio (piani comunali e intercomunali, Paes ecc.); ai tecnici delle amministrazioni locali ed ai componenti degli organi autorizzativi delle trasformazioni (commissioni edilizie, commissioni locali paesaggio ecc.), ai quali questa raccolta intende fornire una serie di attenzioni in grado di agevolare il processo di esame e valutazione delle pratiche autorizzative; ai progettisti ed ai privati interessati a realizzare trasformazioni edilizie; agli esperti chiamati a valutare le iniziative candidate all'erogazione di finanziamenti pubblici.



Campobase1000 e Stepping Stones in Valle Stura

Da www.campobase1000.it

Campobase1000 è un'associazione di esperti e appassionati che rendono disponibili conoscenze e competenze di generazioni, settori e territori diversi per contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio e alla valorizzazione del paesaggio di mezza montagna, con servizi e progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e di gestione delle economie locali.

Si fonda sull'ipotesi che, per dare spazio a modalità sperimentali di abitare i territori svuotati dall'abbandono, sia necessaria una progettualità innovativa, che metta in sinergia risorse locali sottoutilizzate e appropriate competenze tecnico-scientifiche e artigianali. In questa prospettiva Campobase1000 elabora servizi e progetti che mirano allo sviluppo locale di località montane attraverso l'integrazione più adatta di strategie per: il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse primarie e storiche, puntando progettualmente sulle specificità territoriali e sulla reinterpretazione dei segni della tradizione e dei valori di riferimento degli insediamenti, anche in condizioni di abbandono; la riabilitazione di interi insediamenti, costituiti dai nuclei costruiti e dalle loro pertinenze agroforestali, sperimentando sweet

technologies costruttive e di coltivazione, per coinvolgere un'utenza interessata a esperienze abitative innovative; lo sviluppo delle competenze locali in materia di pratiche costruttive e di coltivazione, di organizzazione dell'accoglienza e della presentazione delle risorse locali, attraverso nuove modalità di formazione professionale e reti di scambi di buone pratiche operative; la promozione della conoscenza diffusa dei territori montani interessati dai progetti, partecipando a reti per il turismo itinerante e l'organizzazione di eventi culturali, sportivi e per il tempo libero, capaci di attrarre fruitori urbani nelle fasce di mezza montagna.

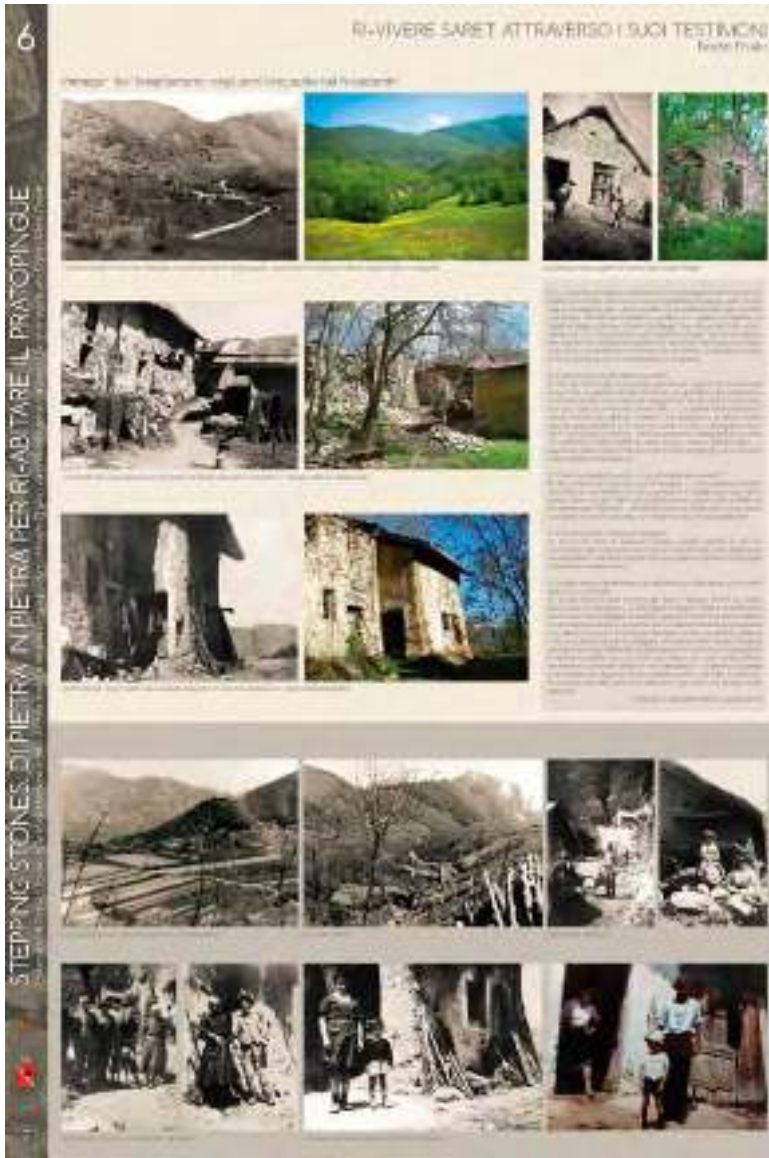
Sul fronte della "riabilitazione", Campobase1000 adotta precise strategie:

- progettare con metodo interventi riabilitativi di nuclei o sistemi insediati in modo che risultino valorizzati gli aspetti identitari e specifici di ciascun insediamento, quali risultanti dagli studi preliminari o dalla verifica del sense of place degli abitanti;
- curare la fattibilità dei progetti procedurale (autorizzazioni paesaggistiche, ambientali), economica

(contenimento realistico dei costi, alla programmazione dei cantieri) e operativa (partecipazione proprietari, gestione delle parti comuni, etc.);

- rendere praticabile, con bassi costi e impatti, la messa in sicurezza dei manufatti, nel rispetto dei materiali e delle tecniche tradizionali ove significativi, abilitando diversi livelli di funzionalità: dall'accessibilità agli spazi pubblici all'utilizzo saltuario, a quello abitativo;
- applicare modelli sostenibili di gestione sul medio periodo, con criteri di manutenzione programmata edilizia (di edifici e infrastrutture) e culturale (il bosco produttivo, i terrazzamenti, la regimentazione delle acque) e contenimento dei costi energetici.

Tra i primi progetti realizzati vi è "Stepping stones", programma integrato sulla Valle Stura, a partire dai borghi alpini e dal paesaggio. I risultati sono stati raccolti in un volume, edito da Celid nel 2015, che nasce dall'esperienza didattica svolta nel biennio 2012-2014 nell'ambito dell'atelier della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Protagonisti di questa esperienza sono da un lato l'insediamento Saret di Bergemolo (Demonte, CN), un esempio significativo di quel fenomeno di abbandono che continua a incidere pesantemente sul paesaggio e sul territorio alpino e prealpino, dall'altro gli sguardi e le prospettive attraverso i quali le giovani generazioni guardano e cercano di immaginare il suo "possibile domani". Al confronto con le esperienze degli attori delle istituzioni locali e con i protagonisti del dibattito culturale, è stato affiancato un intenso lavoro svolto direttamente "sul terreno" e costruito sull'integrazione tra diverse conoscenze e competenze. Da questa esperienza deriva la proposta di uno scenario progettuale integrato di recupero e di valorizzazione, capace di cogliere i valori locali e le opportunità che questo territorio offre.





Green communities e Smart Valley

Quali prospettive di sviluppo

La green economy è oggi al centro del sistema-Italia e del sistema-Piemonte. Negli ultimi anni, si aperto un nuovo percorso in cui la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici. Perché è nelle Alpi e negli Appennini che si trova il naturale bagaglio di risorse che garantiranno il futuro stesso del Paese e del Piemonte. Nelle Terre Alte si trovano i "pozzi di petrolio" del futuro, secondo le definizioni dell'economista Jermey Rifkin, dal legno all'acqua. Biomasse, fotovoltaico, idroelettrico, eolico sono i settori che vedranno direttamente impegnato il territorio piemontese, grazie a un rapporto migliore e maggiore tra enti pubblici e imprese, nel sostenere la nascita di nuove imprese, start up che trasformano il tessuto imprenditoriale torinese, per decenni contraddistinto da una vocazione manifatturiera oggi per molti versi superata e da sostituire.

Lo confermano i 70 articoli del "Collegato ambientale" alla Legge di Stabilità 2016, la prima legge italiana sulla green economy. Che, come si legge nel Quaderno 21 della Fondazione CRC, non è un settore, un prodotto o un comportamento, ma un cluster pervasivo che informa l'insieme della società e costituisce il contesto della futura competizione sociale, economica, politica. Occorre però ribadire che la green economy non riguarda solo l'energia, ma l'insieme di tutte le dimensioni che ineriscono le dotazioni infrastrutturali, il modo di produrre e consumare, l'ambiente e il paesaggio, gli stili di vita e i comportamenti.

Assumere questa concezione e accettarne la sfida significa considerare e concretizzare, anche in Piemonte, alcune delle principali linee di intervento e azione, qui raccolte secondo le tre dimensioni utilizzate per il "cruscotto" della green economy:

- sostenere gli investimenti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;



- promuovere l'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta e valorizzare le potenzialità di crescita della agricoltura di qualità;
- incoraggiare politiche di efficienza innovativa dell'edilizia;
- stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria negli edifici pubblici e privati;
- favorire la realizzazione di reti di mobilità elettrica
- programmare interventi di implementazione e diffusione di Green Public Procurement;
- sviluppare le attività di contenimento e riciclo dei rifiuti;
- migliorare l'efficienza del consumo energetico domestico;
- promuovere e adottare comportamenti di mobilità sostenibile;
- partecipare a processi di definizione e controllo delle politiche green e dello sviluppo delle città intelligenti e sostenibili (smart city).

Smart e Green sono due binari che si intersecano solo con un'adeguata programmazione, di territorio, che superi i confini dei singoli Comuni – come le risorse naturali e ambientali – per generare una crescita inclusiva, prevista anche in tutti i documenti europei della programmazione 2014-2020. I due grandi temi della sostenibilità (energetica, ambientale, sociale) e della capacità di produrre, gestire ed utilizzare informazione delle comunità urbane, riassunti sotto il concetto di “smart cities” e “smart communities” costituiscono il cluster tematico potenzialmente a più alto impatto di in-



novazione. Gli obiettivi delle smart cities e delle smart communities in particolare – delle quali Un-cem si occupa – non sono raggiungibili soltanto con interventi infrastrutturali e tecnologici, ma implicano il pieno coinvolgimento del “fattore umano”: è la partecipazione informata dei cittadini che permette di promuovere il cambiamento dei comportamenti, e di conseguenza l’adozione di stili di vita sostenibili. Ovunque in Europa, ma in Piemonte in particolare, l’approccio “smart ci-

ties and communities”, per essere efficace e non accrescere gli squilibri dello sviluppo, deve dimostrarsi capace di estendersi anche al di fuori delle città (smart district), adottando modelli capaci di raggiungere periferie e aree marginali.

È in questo contesto che si inseriscono i concetti innovativi di “Smart Grids”, per lo sviluppo e l’integrazione di infrastrutture di rete in grado di ottimizzare l’utilizzo dell’energia da FER, di abilitare servizi innovativi per il cittadino sia su scala urbana

che su contesti più ampi (quali, ad esempio, aree extraurbane e rurali di particolare interesse regionale) e di coniugare tutela dell'ambiente, efficienza energetica e sostenibilità economica

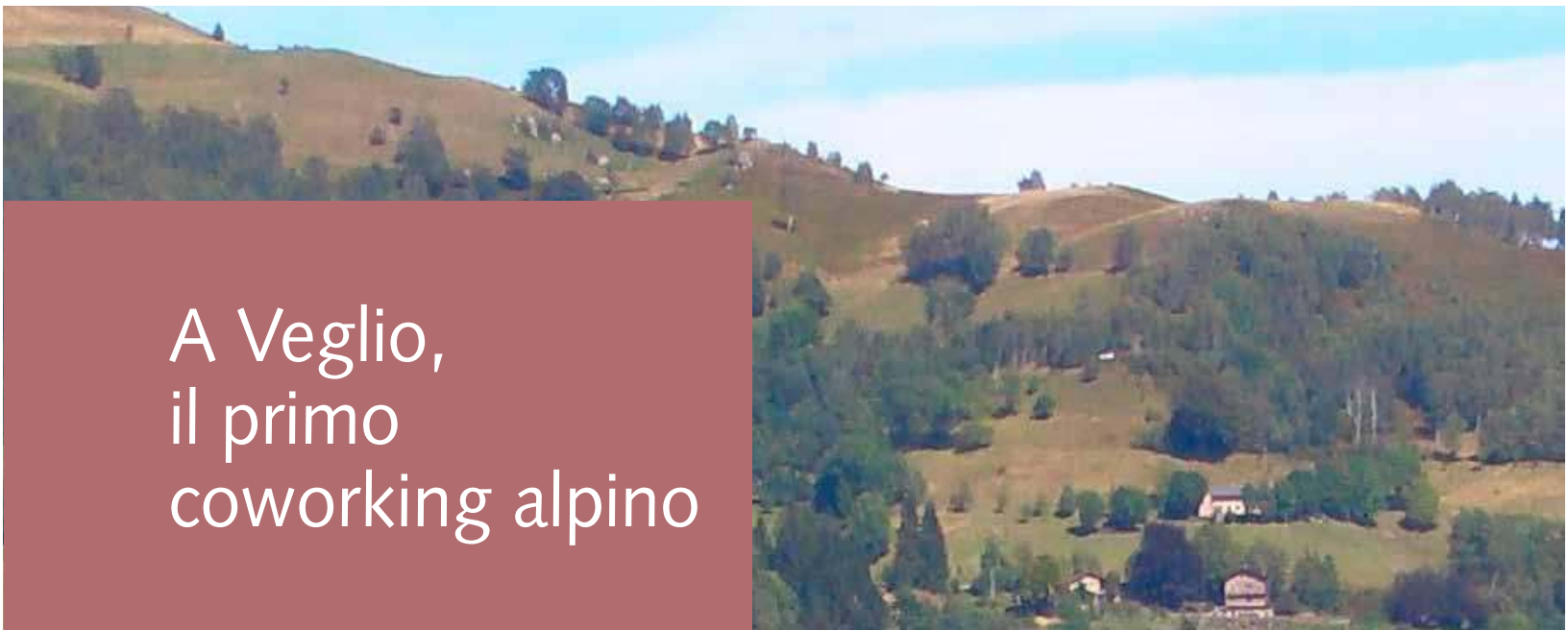
Unire le politiche smart, intelligenti, di rete, a quelle green (economiche e sociali) genera sul territorio la trasformazione di una o più valli alpine che diventano autonome energeticamente, ma allo stesso tempo più interconnesse con le realtà urbane. I progetti "di valle" devono essere studiati, a partire dall'analisi delle necessità delle comunità, e dalle disponibilità di risorse naturali, nonché dai progetti già realizzati, mai sufficientemente uniti. Solo grazie a un completo studio è possibile la partecipazione a bandi di progettualità comunitarie della nuova programmazione.

Lo studio della "Smart & Green Valley", per ciascuna Unione montana del Piemonte, deve includere:

1. Analisi degli attuali consumi energetici da parte di enti locali e privati
2. Analisi delle capacità di connessione dati esistenti
3. Mappatura degli impianti da fonti energetiche rinnovabili presenti oggi sul territorio
4. Individuazione di nuove opportunità di connessione dati tra nodi di rete e sistemi sia tipo wired (fibra ottica) che wireless (rete cellulare pubblica 4G, ecc.)

5. Realizzazione di nuovi impianti e adeguamento di apparati di rete di distribuzione
6. Installazione infrastrutture di ricarica veicoli elettrici (punti di ricarica)
7. Installazione di dispositivi nelle case per il controllo del flusso e del consumo energetico, anche tramite dispositivi mobili
8. Installazione dispositivi per monitoraggio grandezze elettriche, dati ambientali, traffico, ...
9. Individuazione di luoghi nei quali installare Energy Storage System, grandi batterie (container) per l'accumulo
10. Individuazione di aree nelle quali installare mini e micro impianti per la produzione elettrica da fonti rinnovabili: biomasse, eolico, idroelettrico
11. Individuazione delle disponibilità degli enti locali per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici pubblici
12. Calcolo delle possibilità di assorbimento di Co2 da parte delle superfici forestali sui versanti.

In queste direzioni si muove la sfida dei territori oggi nell'essere protagonisti di un nuovo modello di sviluppo, che non traslascia i tradizionali pilastri delle Terre Alte – agricoltura e turismo – ma piuttosto li rilancia in un programma al 2030 inclusivo ed europeo.



A Veglio, il primo coworking alpino

Veglio è un paese di 550 abitanti della valle Mosso ed è qui che è nato il primo “coworking alpino”. Il progetto “Veglio coworking project”, grazie alla lungimiranza del sindaco Marco Pichetto, si è classificato al primo posto nella categoria “Progetti per i Giovani”, nel concorso internazionale indetto nel 2011 dalla Convenzione delle Alpi.

Scopo del progetto è portare i giovani e non solo, a vivere immersi nella natura alpina, assaporando i ritmi della vita di paese e potendo lavorare con la moderna tecnologia a low cost. Alcuni locali di proprietà comunale, proprio negli stabili adiacenti il municipio, sono stati ristrutturati e cablati, pronti ad essere utilizzati quali uffici comuni a più persone.

Con il termine coworking si descrive infatti chi lavora, ovviamente principalmente con o sul web e quindi potenzialmente anche da casa, ma che, condividendo spazi comuni ad altre persone, oltre ad avere la possibilità di suddividere alcune spese (fotocopiatrici, fax, stampanti, ecc), può condividere anche esperienze diverse in grado di arricchire e mutuare la propria professionalità.

“Il Comune di Veglio – spiega il primo cittadino Marco Pichetto - con questo progetto mette a disposizione gratuitamente i locali, gli arredi per le singole postazioni e parte dei consumi comuni (acqua, rifiuti e linea web) e fornisce alcune delle attrezzature comuni, quali fotocopiatrici, sala riunioni, scanner a lavoratori autonomi o professionisti. Gli utenti possono provenire da realtà limitrofe e non, grazie alla possibilità di avere un ufficio a costi contenutissimi, contestualizzato in un ambiente sano, tranquillo ed immerso nel verde, dove tra l' altro gli affitti ed in generale i costi delle abitazioni sono ancora bassi ed accessibili. Perché? Per mantenere la permanenza dei giovani all'interno del Comune di Veglio, che così hanno modo di lavorare sfruttando le nuove tecnologie e di confrontarsi con lavoratori di differente esperienza professionale. Il Coworking è concretamente un'incubatore di imprese e innovazione, uno status di risparmio per chi già lavora e uno speciale start up alla libera professione”.

Oltre alle classiche postazioni con pc e Internet, chi lavora qui non solo non paga l'affitto della scrivania ma la può affittare a tempo indeterminato. "Chi riempie il modulo di adesione che si trova sul sito e accetta il regolamento comunale – prosegue il sindaco - può restare per tutto il tempo che lo ritiene necessario, al momento sono cinque le postazioni occupate e lavorano all'interno vari professionisti. Non mettiamo limiti temporali e se, appunto, lo spazio è dato dal Comune, non è la stessa cosa per le spese vive, come elettricità e riscaldamento: volutamente sono a carico dei coworker, e questo anche per responsabilizzarli".

Il primo coworking di natura comunale è nato grazie alla concomitanza di tre fattori. Il primo: la vincita di un bando internazionale: "A indirlo era stato La Convenzione delle Alpi che metteva in palio 10mila euro per progetti legati ai giovani. Secondo fattore: l'esigenza in un paese piccolo e di montagna da cui i giovani tendono a scappare di dare un motivo per restare e ultimo, ma non meno determinante, il fatto che avessimo tanti alloggi sfitti. Veglio Coworking è nato in un ex convento".

Diecimila euro ottenuti grazie al bando più altri cinquemila concessi dalla Cassa di risparmio del Biellese e infine gli altri cinquemila messi in dotazione dal Comune che hanno fatto di questo coworking pubblico una realtà diventata tale in poco tempo. "Ne avevamo iniziato a parlare a ottobre e qualcuno era convinto che non se ne sarebbe più fatto nulla e invece siamo riusciti a mantenere i nostri propositi e mettere in piedi tutto questo in pochi mesi. I soldi ci sono serviti per lavori di manutenzione dei locali, per gli arredi, i servizi e il resto. Sono doppiamente soddisfatto sia per quello che abbiamo creato ma anche perché, grazie a questo progetto, dei ragazzi che cercavano una sede per la propria attività e ri-



mandavano perché non riuscivano a trovarla, hanno dato vita alla loro società, cosa non da poco in un comune così piccolo".

Ma a lavorare nel coworking non sono solo i giovani. "Abbiamo anche una professionista di 50 anni che lavora nella comunicazione e che ha scelto di spostarsi a Veglio. In queste zone, avere una connessione Internet che permetta di lavorare con serenità non è facile. Veglio Coworking le permette di potere continuare a fare il suo lavoro pur stando lontana dalla città, Milano, da dove è andata via". E se le richieste di spazi dovessero aumentare? "Non c'è problema, ho un piano B: potremmo dimezzare la sala riunioni o usare altri stabili vicino a questo. Il nostro obiettivo è quello di aiutare i lavoratori autonomi e questo vorrebbe dire che ci stiamo riuscendo".

Val Sangone in una tesi

Di *Cristina Ferlanda e Andrea Lussiana*,
autori della tesi



La tesi dedicata ai borghi alpini della Val Sangone vuole proporre una metodologia d'indagine per individuare i legami tra il territorio naturale e quello antropizzato, nonché le dinamiche che legano fenomeni funzionali agli aspetti morfologici del presente e del passato. Si tratta di un metodo flessibile, adattabile a diversi contesti montani e capace di ragionare a diverse scale di analisi in modo da poter individuare punti di forza sui quali far leva, o punti di debolezza sui quali intervenire. Le linee guida d'indagine fornite dalla tesi vogliono orientare interventi di recupero e valorizzazione di un patrimonio storico-architettonico e culturale che rischierebbe di essere annullato dal tempo, attraverso il sostegno delle attività, già esercitate o da avviarsi, col fine di un miglioramento della qualità della vita in grado di favorire la permanenza in loco della popolazione locale ed incentivare l'insediamento di nuovi nuclei familiari.

Questa metodologia d'indagine è stata applicata al caso della Val Sangone, una valle che propone realtà fragili ma caratterizzate tutte da un immenso bagaglio di valore storico, architettonico, artistico e culturale che, senza interventi adeguati, ri-

schierebbe di andare perduto nel corso del tempo. Le dinamiche degli ultimi decenni, tra le quali il collasso dell'economia montana tradizionale, hanno indotto lo spopolamento e l'abbandono di tali aree in favore di una migrazione verso i centri urbani di fondovalle. Oggigiorno vi sono nuovi segnali che vertono verso progetti finalizzati al riabitare le aree montane e fermare un processo di abbandono ormai innescato. Proprio quest'ultima osservazione legata all'interesse per il territorio in cui viviamo, ci ha spinto a ragionare su quanto fosse importante avere uno strumento utile per aiutare i processi del riabitare la montagna.

Nel caso della Val Sangone, la sua dimensione chiusa e contenuta ha consentito di effettuare un lavoro di conoscenza approfondito dello stato di fatto degli insediamenti. Pertanto, a seguito di una lettura generale del territorio, è stato condotto un censimento critico sistemico di tutti i 262 insediamenti rintracciati nei vari comuni, in modo tale da avere un quadro completo ed esaustivo della situazione generale odierna.

Per poter passare ad un successivo grado di dettaglio, la tesi ha elaborato un sistema di organiz-



zazione del territorio, sulla base di quanto emerso precedentemente, al fine di individuare i casi su cui effettuare una schedatura di approfondimento. Si tratta di un sistema di direttrici di sviluppo del costruito che, partendo dai centri di fondovalle, si dirama negli avvallamenti disposti a ventaglio. Obiettivo primario in questa fase di lavoro è quindi quello di poter acquisire, per ognuno dei 79 nuclei schedati, dati ed informazioni confrontabili. Come risultato, oltre ad individuare specificità di ciascun nucleo e il loro stato di conservazione, si evidenziano anche valori e criticità di un patrimonio di interesse storico-architettonico e culturale. Si è passati così ad una fase di intervento che prevede la costruzione di un sistema di insediamenti capace di rivitalizzare l'alta valle considerando i nuclei come entità non isolate sul territorio ma interconnesse tra loro. Attraverso la rifunzionalizzazione di Borgata Rocco, individuata come fulcro nevralgico di questo sistema, si è cercato di attuare un intervento di recupero sino alla scala architettonica, mediante il potenziamento di risorse già presenti sul territorio e la rifunzionalizzazione di spazi e manufatti attualmente non più utilizzati.

La borgata Rocco è stata scelta per svariati motivi tra i quali innanzitutto quello di avere una posizione strategica sia rispetto al sistema di direttrici viario sia ai sentieri escursionistici esistenti della Resistenza partigiana; conserva inoltre caratteri tipici della tradizione valligiana nonché presenta elementi storico-architettonici e artistici di particolare interesse anche legati alla storia partigiana. Il metodo elaborato ha quindi previsto come ultima fase l'analisi dell'insediamento tramite analisi del costruito e degli spazi aperti nonché un censimento generale di tutte le 35 cellule tramite schede comparabili tra loro indicanti tutti i caratteri tipologici ed architettonici delle stesse. Infine, tra queste si è scelta una cellula su cui è stato effettuato un progetto di restauro e di rifunzionalizzazione finalizzato ad accogliere un museo della Resistenza partigiana, per conservare e diffondere la memoria storica di un fenomeno ben presente nella valle; un progetto esteso a coinvolgere funzionalmente l'intero nucleo, con la finalità di recuperarlo e rivitalizzarlo, conservandone i caratteri complessivi e di dettaglio.

Leapfactory Moduli per la montagna



Leapfactory è una società piemontese che progetta e realizza strutture modulari con impatto ambientale minimo. L'installazione della Nuova Capanna Gervasutti, a quota 2835 m sotto la parete Est delle Grandes Jorasses nel Monte Bianco, ha materializzato la mission di produrre insediamenti innovativi - sintesi di comfort, sicurezza e rispetto dell'ambiente. Questa prima simbolica realizzazione è seguita dal nuovo impegno per la costruzione di una stazione sul versante meridionale del monte Elbrus, nel Caucaso Settentrionale, a 4000 m di quota, capace di ospitare 50 persone.

Leapfactory propone inoltre una serie di prodotti concepiti per l'infrastrutturazione dei luoghi naturali sensibili e da proteggere: per "abitare ad impatto zero" in sintonia con l'ambiente circostante. Sono destinati all'ospitalità dei frequentatori, e pensati per risolvere questioni ecologiche fondamentali: il monitoraggio ambientale, la produzione di energia, la depurazione delle acque reflue, la gestione logistica dei rifiuti differenziati, la sicurezza dell'ambiente e delle persone, l'organiz-

zazione delle attività produttive tradizionali, l'aprontamento di servizi igienici anche temporanei. Un esempio è Leapmilk, un nuovo modo di concepire le attività d'alpeggio, a supporto dell'allevamento e della produzione casearia: un sistema di costruzione prefabbricata, che ospita tutte le fasi produttive, dalla stabulazione degli animali fino al consumo del prodotto finito. La struttura si inserisce nel contesto naturale dialogando con la cultura architettonica tradizionale, rispettandone i canoni e traducendoli in un linguaggio contemporaneo, supportata da tecnologie avanzate che consentono ottimizzazioni importanti in termini energetici e gestionali. La costruzione modulare con struttura in legno lamellare consente di configurare e personalizzare spazi e allestimenti secondo specifiche esigenze dimensionali e funzionali. Con locali di stabulazione, sala mungitura, sala latte e relativi laboratori di trasformazione, locali per la stagionatura e conservazione dei prodotti, locali adibiti a vendita diretta al consumatore finale e aree per la degustazione in loco.

Tutti i moduli Leap sono interamente prefabbricati, elitrasportabili e installabili rapidamente, senza modificare il suolo naturale con opere permanenti. Sono concepiti per funzionare in totale autonomia, dotati di sistemi di produzione di energia pulita, sistemi di autodiagnosi funzionale e dispositivi sanitari indipendenti.

La completa reversibilità dei moduli Leap ne riduce ulteriormente l'impatto ambientale, consentendo di abitare la natura rispettandola.

Sono adatti anche per tutte le aree prive di accessibilità stradale, oppure dove è opportuno non gravare l'ambiente con cantieri tradizionali.

Per maggiori informazioni: www.leapfactory.it





Fondazione Montagne Italia

Perseguire ogni azione diretta a favorire la crescita e lo sviluppo sostenibile delle aree montane italiane. È questo l'obiettivo prioritario della Fondazione Montagne Italia, strumento operativo a cui Federbim e Uncem hanno dato vita nel 2014 mettendo insieme patrimonio, risorse, competenze e reti territoriali.

La Fondazione si muove per assicurare alle comunità locali delle montagne italiane il massimo sostegno nei progetti di sviluppo, di formazione e di ricerca sul territorio, in quanto, come recita l'atto costitutivo, si pone quale punto di riferimento di tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali che vivono nelle zone montane. La sua natura giuridica permetterà di semplificare le procedure e ottimizzare i tempi di intervento.

"La Fondazione – sottolineano il presidente di Federbim Carlo Personeni e il presidente di Uncem, Enrico Borghi - arricchirà i territori montani di uno

strumento moderno e indispensabile per essere sempre più aggiornati e adeguati alle nuove esigenze cui siamo chiamati dai nuovi corsi istituzionali. La funzione principale sarà quella di promuovere lo sviluppo dei territori montani, innescando tutte le opportunità provenienti dalle risorse comunitarie nazionali e locali per il progresso dei territori montani, con particolare riferimento alla green economy e allo sviluppo sostenibile". D'altra parte "l'agenda per le aree montane che abbiamo davanti è ricca di opportunità. Dai fondi per lo sviluppo rurale alla legge per i piccoli Comuni e aree interne al collegato ambientale sono molti i provvedimenti che creano spazi di intervento per le nostre aree guardando anche alla nuova fase delle programmazioni comunitarie dentro al nuovo assetto della rappresentanza delle autonomie locali".

Rapporto Montagne Italia

La montagna italiana, in moltissimi Comuni, oggi è un luogo dove si sperimentano politiche di integrazione e un nuovo welfare di comunità. La montagna conosciuta come luogo dal quale emigrare, che fino agli anni Novanta ha perso, sia sugli Appennini che sulle Alpi, decine di migliaia di abitanti, oggi diventa territorio che torna a crescere, con un aumento della popolazione dopo lunghi e non uniformi periodi di declino. La montagna mostra una capacità diversa di accogliere e ospitare i nuovi flussi di migrazione di lungo raggio, sino a fare degli stranieri una componente rilevante delle forze di lavoro.

È una delle immagini positive e inattese che emergono dal Rapporto Montagne Italia, realizzato dalla Fondazione che unisce Uncem e Federbim, presentato nel giugno 2015 alla Camera dei Deputati, a Roma. Un attento lavoro di analisi, quantitativa e qualitativa sulle Terre Alte e sul loro legame con le aree urbane italiane, che arriva a nove anni dal precedente studio di questo tipo realizzato dal Censis. Nuovo welfare, ma anche nuova economia e apertura al terziario e all'innovazione. Non senza la necessità di una maggiore coesione tra i Comuni, moltissimi con meno di mille abitanti, capaci insieme di superare la delicata fase di riorganizzazione istituzionale che ha prima visto l'evoluzione delle Comunità montane e poi una soppressione delle Province, entrambe erogatori di servizi e luoghi istituzionali capaci di mediare il dialogo delle aree montane e rurali con le zone metropolitane e urbane.


I deficit più forti rilevati dal Rapporto sono quelli relativi ai servizi, come emerso anche dalle interviste a oltre 400 Sindaci di 80 Province di venti Regioni, oltre che dalle interviste di esperti. “La montagna è accogliente, ma ha un deficit grave sull'accessibilità ai servizi – spiega Ugo Baldini, architetto del Caire – Sulla banda larga ad esempio siamo in clamoroso ritardo. Ma oggi vediamo una montagna che si riproduce. In alcuni casi i dati sono molto rilevanti al nord. Il sud perde ancora molti giovani. E la popolazione diventa più anziana, al sud. Mentre al nord, grazie all'immigrazione, la popolazione diventa più giovane. Un'inversione di tendenza pesante”. Sui temi economici è l'agricoltura a destare maggiore interesse: forte quella biologica nell'appennino meridionale, buona la dimensione multifunzionale delle imprese, anche sulle Alpi. Ma un dato è più incisivo: “Nel 1961, le aziende agricole coprivano il 93% del livello nazionale, con cura di pascoli, coltivi e boschi – sottolinea Baldini -. Oggi quella percentuale è scesa al 56%. Un terzo dei territori italiani è senza cura. Pensiamo a cosa vuol dire questo sul piano turistico e sulla prevenzione del dissesto idrogeologico. Servono interventi e precise politiche attive che il Rapporto invita ad attivare”.



QUARTA PARTE

Gli interventi effettuati

**La 322 e il Psr 2007-2013
Sintesi delle progettualità**



La forza di un bando per villaggi da vivere

È stata una delle misure a Regia Regionali più importanti e apprezzate del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Ridare vita ai villaggi, unendo un'esigenza di recupero estetico – legata alla bellezza e all'autenticità dei luoghi – alla necessità di riportare persone e imprese in quei borghi storici (alcuni medievali, la maggior parte dell'Ottocento) delle Alpi e degli Appennini.

Tutto è iniziato da un'idea, da un percorso stimolato da Sindaci, Amministratori, Assessori e Consiglieri regionali, imprese, professionisti. Così, i funzionari regionali della Direzione Sviluppo Montagna hanno costruito il bando della misura 322 del Psr "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi", nel 2009. Recupero di edifici pubblici e privati, con finanziamenti dell'Unione europea. Erano le Comunità montane a selezionare i migliori progetti, i migliori borghi nei loro Comuni. Una condivisione di intenti e necessità, nata su un territorio, dal confronto tra Sindaci, non certo semplice. 96 le domande arrivate in Regione, 34 quelle ammesse a finanziamento. Un iter burocratico complesso e impegnativo per funzionari regionali e tecnici dei Comuni.

Poi sono andate a spuntare le gru. E negli anni della crisi edilizia e anche degli studi di professionisti, quella misura e i suoi cantieri hanno dimostrato che la montagna risponde in modo diverso dalla città alle criticità imposte dalla riduzione di spesa per nuovi immobili e anche per le ristrutturazioni (nell'epoca pre-incentivi e pre-detrazioni fiscali sul recupero). I Comuni hanno costruito progetti "di comunità". Capaci cioè di unire le esigenze di chi nei borghi abita da sempre a di chi vuole andare ad acquistare un immobile, trasferendosi dal fondovalle o dalla città, giovani e non, anche per aprire un'attività imprenditoriale, in particolare nei settori agricolo, turistico-ricettivo, artigianale. I Comuni sono stati artefici di nuovi posti di lavoro, di uno sviluppo che nasce dal basso. In alcuni casi si poteva fare di più in questa direzione, ma le basi gettate sono di buon auspicio per il futuro. I villaggi tornano a vivere, grazie alla forza di un bando e a un numero, 322, che per 34 Comuni e per tutte le 22 Comunità montane oggi Unioni, rimarrà nella storia.

	Borgata - Comune	Prov.	N° progetti realizzati	Investimento realizzato (Euro)	Contributo concesso (Euro)
1	Reinero, Marmora	CN	29	1.998.695,03	1.230.427,79
2	Sant'Antonio-Miribrart, Ostana	CN	28	1.938.684,40	1.316.994,36
3	Trossieri, Perrero	TO	15	1.437.496,00	1.224.603,98
4	San Gottardo, Rimella	VC	23	1.642.455,56	1.217.546,80
5	Celle, Bellino	CN	26	1.921.715,77	1.266.315,13
6	Torrette, Casteldelfino	CN	33	1.940.047,04	1.336.341,13
7	Chiesa, Bellino	CN	21	1.160.973,33	831.659,33
8	Ponteb Bernardo, Pietraporzio	CN	21	1.523.696,33	817.008,70
9	Rima, Rima San Giuseppe	VC	8	1.159.517,05	1.022.623,58
10	Morinesio, Stroppio	CN	17	1.705.340,32	1.148.592,94
11	Chiaves, Monastero di Lanzo	TO	18	1.571.186,23	1.180.714,94
12	Cadarese, Premia	VB	14	1.705.225,98	1.184.238,78
13	Fobello	VC	16	1.289.898,61	1.002.833,22
14	Podio, San Damiano Macra	CN	19	1.545.060,10	1.050.466,94
15	Valliera, Castelmagno	CN	20	2.166.658,48	1.264.486,26
16	Didiero, Salza di Pinerolo	TO	15	1.100.600,18	862.333,70
17	Rassa	VC	18	1.637.847,38	1.269.576,71
18	Rore, Sampeyre	CN	19	1.187.514,47	908.877,32
19	Serre, Elva	CN	16	1.712.489,83	1.176.405,71
20	Villaro, Scagnello	CN	6	891.974,96	655.949,69
21	Chiappera, Acceglio	CN	23	1.500.089,79	1.003.905,09
22	Barbato, Trivero	BI	14	986.362,60	759.519,39
23	Roberso, Massello	TO	12	944.302,18	756.633,44
24	Baltigati, Soprana	BI	23	1.306.899,48	881.718,95
25	San Bartolomeo, Prarostino	TO	8	746.921,17	545.163,00
26	Varinella, Arquata Scrivia	AL	18	1.078.870,77	665.977,44
27	Baracco, Roccaforte Mondovì	CN	14	1.395.264,14	1.003.849,54
28	Fiolera, Chiusa di Pesio	CN	8	757.383,39	631.143,52
29	Orcesco, Druogno	VB	20	1.712.443,33	1.339.208,15
30	Ferriere, Argentera	CN	14	933.374,95	683.553,46
31	Argiassera-Richettera, Bussoleno	TO	8	1.190.684,12	1.041.429,29
32	Grassona, Cesara	VB	10	1.226.081,58	1.023.958,39
33	Bassola, Armeno	NO	12	884.689,04	627.533,32
34	Pontemaglio, Crevoladossola	VB	5	444.408,88	324.594,83
	totale		571	46.344.852,47	33.256.184,82

Arquata Scrivia, Varinella

Il Comune di Arquata Scrivia, dopo una attenta analisi del territorio con particolare riferimento alle Borgate aventi le caratteristiche di Centro Storico ha deciso di portare avanti gli interventi riguardanti la Borgata di Varinella in quanto la Frazione è quella che oltre ad avere caratteristiche di tessuto storico più confacenti ai dettami del Bando è quella che ha recepito con maggior sensibilità l'opportunità proposta.

L'Ente ha messo a disposizione della cittadinanza interessata uno staff di professionisti coadiuvati dal sottoscritto RUP in grado di seguire i proponenti lungo tutte le fasi di sviluppo del Bando; si è dovuto procedere ad alcune riduzioni di richiesta di contributo e perfino a qualche esclusione in quanto il PSR prevede un bilanciamento ben preciso tra finanziamento pubblico e privato.

Gli interventi sulle proprietà pubbliche hanno consentito la realizzazione di una pavimentazione lapidea in pietra di luserna della viabilità del centro storico con il rifacimento di tutti i sottoservizi e la relativa riqualificazione della rete di pubblica illuminazione, oltre alla istituzione di un centro culturale e ricreativo presso la struttura ex sede dell'asilo della Frazione composta da sala ascolto musica, salone multimediale ed internet point.

Armeno, Bassola

Borgata Bassola è compresa nel territorio del Comune di Armeno ed è ubicata sul versante sud-occidentale del Mottarone, prospiciente il lago d'Orta, tra i centri abitati di Armeno ed Agrano. Il nucleo storico dell'addensato urbano è caratterizzato da edifici che hanno mantenuto inalterati gli elementi di finitura e le tecniche costruttive della tradizione locale, presentando una prevalenza di murature in pietra a vista dei fronti in affaccio lungo le vie pubbliche, di loggiati di piano sottotetto con aperture ad arco, tipici dell'architettura del



Cusio, di coperture con strutture in legno e manti in laterizio.

All'interno del nucleo storico di Borgata Bassola, oltre all'intervento di riqualificazione urbana ha trovato spazio anche la creazione del nuovo centro culturale, insediato in un edificio di tipologia edilizia consona al contesto circostante, pregevolmente ristrutturato, ove le scolaresche o le associazioni locali potranno trovare uno spazio dotato di moderne attrezzature informatiche finalizzato a nuove attività didattiche e culturali.

L'edificio è collocato quasi al termine della camminata che dall'oratorio delle SS. Cecilia e Lucia porta all'interno del borgo il quale, a causa del parziale abbandono subito nel corso degli anni, è stato innanzitutto adeguato dal punto di vista strutturale ed impiantistico.

Arquata Scrivia, Varinella

Per quanto riguarda gli esterni, sono state rinfrescate le pareti esterne, risanate ed integrate le parti in pietra e ripristinati con materiale di fiume di adeguata granulometria gli intonaci ammalorati. Per accedere in modo indipendente al centro culturale è stato inoltre creato un nuovo ingresso sul lato nord dalla via pubblica. Internamente sono poi state demolite tutte le tramezze esistenti e sono state realizzate nuove pareti divisorie in modo tale da creare una sala polifunzionale adeguata alla nuova destinazione d'uso del fabbricato, idonei servizi igienici e un disimpegno utilizzabile anche per l'ingresso ai piani inferiore e superiore.

Per adeguare l'edificio alle nuove normative anche in termini di risparmio energetico sono infine stati rimossi tutti gli infissi esistenti e sostituiti con nuovi infissi in legno per un adeguato isolamento termico e acustico.

All'interno del locale ricavato è stata predisposta un'area adatta a diverse attività culturali a supporto delle attività già in essere presso il Comune di Armeno. Nello specifico si svolgeranno iniziative riconducibili all'ambito del progetto di educazione ambientale denominato "Il verde che ci circonda", il cui intento è la promozione della conoscenza del territorio tramite l'analisi di aspetti ambientali, naturali, antropici, storici, artistici, ricreativi e turistici legati al verde urbano ed extraurbano del territorio, attraverso azioni che ne risaltino l'interdisciplinarietà e focalizzino la complessità dei fenomeni ad esso correlati, stimolando una corretta fruizione dei vari ambienti di cui è ricco il territorio.

Bussoleno, Argiassera-Ricchettera

La borgata Argiassera-Ricchettera è un insediamento disposto sulla sinistra orografica della valle di Susa nella fascia altimetrica media di 620 m. e lungo la strada carrozzabile che dal centro del capoluogo porta al Comune di Chianocco; la borga-



ta si trova al margine superiore di un pendio relativamente inclinato, dove nella parte alta lato ovest si trovano le abitazioni dell'Argiassera, nella parte bassa, più protetta dai venti, con il vantaggio di una più consistente riserva termica, si trovano le abitazioni della Ricchettera. Lungo la linea che unisce i due abitati, si snoda la viabilità rurale storica e un canale d'irrigazione.

Nel punto in cui cambia la pendenza del pendio e si modifica l'esposizione rispetto alla valle, a metà tra l'abitato superiore e inferiore, si trovano la Cappella Madonna delle Grazie, l'ex scuola elementare e nella parte sottostante la piazza principale.

Armeno, Bassola



I lavori di riqualificazione della borgata sono stati eseguiti seguendo le indicazioni contenute nel Manuale di Indirizzi, per il recupero e la tutela degli insediamenti rurali, redatto a cura del comune e finanziato all'interno del progetto.

Sia i lavori pubblici che privati hanno avuto come obiettivo la riqualificazione architettonica e tipologica dei manufatti e la riorganizzazione degli spazi collettivi e dei posteggi al fine di migliorare le condizioni di vita legate alle attuali necessità e incentivare nuove residenze.

Con la riqualificazione architettonica dei manufatti più compromessi si è cercato di recuperare gli eventuali elementi incoerenti con interventi di ricomposizione dei prospetti accompagnati dalla creazione di nuovi volumi e/o con l'eliminazione degli elementi di disturbo mentre, nei casi più semplici, ci si è limitati a dare un aspetto più unitario e coerente alle facciate intervenendo quindi sui serramenti, balconi e tinteggiature.

La realizzazione di aree posteggio poste in prossimità dei due nuclei edificati ha reso possibile la pedonalizzazione della borgata favorendo così l'aggregazione negli spazi aperti di uso pubblico. I dati hanno anche permesso di constatare che i finanziamenti a favore di riqualificazioni su edifici privati abbinati a finanziamenti pubblici che consentono di adeguare servizi, viabilità e spazi comuni favoriscono le possibilità di insediamento in loco, infatti nella nostra piccola realtà si è insediata una micro impresa che lavora nel campo ricreativo-culturale, si è insediata stabilmente una nuova famiglia con un figlio e vi sono due nuovi nati rispetto ai dati rilevati in fase di progettazione preliminare.

Sono stati inoltre posizionati cartelli e targhe, interamente finanziati, che illustrano e descrivono quanto realizzato e riprendono in parte anche la storia dei luoghi permettendoci così di informare il visitatore e guidarlo nel percorso di visita.

*Bussoleno,
Argiassera-Ricchettera*



Fobello

Fobello fa parte della Valsesia, solcata dal fiume Sesia e da vari affluenti tra i quali il Mastallone, che dà il nome ad una stretta valletta laterale che ha come ultimo comune Fobello. Il territorio, che comprende il capoluogo e una molte piccole frazioni e alpeggi, si estende su una superficie di 29,32 kmq, con un'altitudine compresa tra gli 750 e i 2458 m s.l.m., in una valle coperta da boschi di faggio e da fitte abetaie.

Nell'ambito della misura 322 sono stati realizzati diversi interventi tra cui la sostituzione della pavimentazione stradale attuale con pavimentazione di pietrame lungo la porzione alta della borgata, di fatto pedonale salvo l'accesso dei residenti; la creazione in piazza e fino all'albergo detto Della Posta di un marciapiedi in pavimentazione di pietrame con funzione di collegamento pedonale tra i servizi principali della borgata ubicati lungo la piazza, a

lato della chiesa parrocchiale. Sull'ex scuola comunale sono stati eseguiti interventi di manutenzione straordinaria ai fini del riuso completo del terzo piano del corpo principale dell'edificio allocando in una porzione dello stesso piano un ambulatorio medico. Sul palazzo municipale, l'intervento ha riguardato le facciate esterne dell'immobile descritto, mediante interventi di manutenzione straordinaria e risanamento eseguiti nel rispetto delle caratteristiche peculiari dell'edificio. Sono inoltre nate due attività, un bed and breakfast e produzione e commercializzazione di prodotti dell'orto, del frutteto e del sottobosco, compresa la preparazione di confetture con gli stessi prodotti.

Marmora, Reinerio

Probabile antica sede comunale nel periodo basso-medioevale, la borgata Reinerio è tra le più prestigiose del territorio di Marmora e tra le più antiche.

Fobello

Sono numerosi gli elementi costruttivi prodotti dall'arte tardo medioevale che tanto si diffuse tra il XV e il XVI secolo in tutta la valle, come i fronti "a vela" rialzati oltre la quota del tetto, portali con architrave monolitico retto o curvo in pietra, finestre monofore in pietra con linee gotiche scolpite con dettagli, cantonali delle case ben squadrate, incisioni e sculture.

I progetti presentati tra pubblico e privato nell'ambito del PSR 2007-2013 della Regione Piemonte, Misura 322 azione B "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" sono stati 39 di cui 5 da parte del Comune di Marmora, 21 da parte di privati, 6 da parte di imprese di nuova costituzione e 6 da parte di imprese già costituite. I progetti realizzati da privati riguardano non solo il rifacimento di tetto e facciate, ma la vera e propria ristrutturazione di alcuni edifici che al momento di presentazione del bando non erano utilizzati.

Il progetto di riqualificazione degli spazi aperti e di sistemazione delle opere di urbanizzazione primaria ha interessato spazi aperti, percorsi, eseguendo interventi di pavimentazione e di urbanizzazioni, con le reti elettriche, idriche, di comunicazione e di illuminazione pubblica, con particolare riguardo alla pedonalizzazione dell'abitato ed all'interamento delle linee aeree. Fa parte dell'intervento la realizzazione di un'autorimessa, collocata all'imbocco della borgata, di un edificio semi-ipogeo, allineato al fronte stradale, che permette di contenere posti auto coperti e posti auto scoperti sulla propria copertura praticabile. L'intervento adotta rivestimenti in pietra locale e protezioni in legno, al fine di armonizzarsi col contesto.

Il restauro del forno comunitario e della Cappella di Sant'Antonio Abate ha avuto come obiettivo la salvaguardia di due manufatti simbolo della borgata. Il forno eretto nelle forme attuali nell'Ottocento e si è intervenuti con pulizia delle superfe-



tazioni, restauro delle componenti di finitura sulle murature e sulla copertura.

La Cappella di Sant'Antonio Abate di Borgata Reinerio, affrescata esternamente da Giuseppe Gauteri di Saluzzo, è databile nelle forme attuali alla fine del XVIII secolo. L'intervento di restauro, condotto sotto l'egida delle Soprintendenze di riferimento, ha interessato il ripristino della copertura assai degradata, il restauro delle componenti di finitura delle murature, intonaci e serramenti, il restauro pittorico di tutta la componente decorativa della facciata principale, interventi di risanamento degli intonaci e delle cornici interne, dotazione di intercapedini di risanamento.

Il progetto di recupero di struttura destinata a lavatoio e isola ecologica ha permesso di riqualificare una struttura a tettoia di carattere provvisorio, a protezione dell'area ecologica e del lavatoio prospiciente la piazza centrale. Il modello architettonico di riferimento è quello delle coperture tradizionali dei lavatoi, ovvero tetti a falda unica, sorretti da murature continue e colonne in pietrame.

Monastero, Chiaves

Porzione della struttura, con pareti in legno removibili, ospita la nicchia ecologica. La fontana lavatoio è stata ricostruita in pietra e collocata proprio in affaccio alla piazza centrale. Una seconda struttura fontana / lavatoio collocata nella parte alta della borgata è stata restaurata con sistemazione dell'area circostante.

Il Progetto di Centro polifunzionale e Centro culturale, fa parte di un più complesso intervento di recupero di un grande immobile, la casa di Mosè. L'edificio è il risultato dall'accorpamento di più corpi di fabbrica, nel corso di secoli, tantè che è possibile riscontrare la coesistenza di elementi tardomedievali con addizioni novecentesche. Il risultato è una grande casa padronale, forse in passato abitata da più nuclei, al cui interno erano presenti ampie stalle voltate, una strada coperta, un pozzo, uno locale probabilmente utilizzato come studiolo notarile, più abitazioni e ampi locali ad uso ex agricolo. Il progetto di Centro Polifunzionale e Centro Culturale rappresenta la parte pubblica dell'articolato immobile, in coabitazione con diverse unità private adibite ad uffici e alloggi vacanza. Nell'ambito del Centro Polifunzionale trovano spazio locali ad uso bar, ristoro, locali di servizio, infopoint e negozio per prodotti locali; negli spazi del Centro Culturale si hanno ampie sale espositive e museali, saletta conferenze, spazi di distribuzione e servizi. Il Centro Culturale completa l'analisi ambientale sul vallone di Marmora, già trattata per la parte geologica, all'interno del Museo di Geologia ed è dotato di arredi, pannelli espositivi e materiale didattico.

Monastero, Chiaves

La partecipazione al bando per l'assegnazione del contributo previsto dal PSR 2007/2013 è iniziata quasi come una scommessa dettata dal desiderio e dalla possibilità di migliorare una delle nostre Bor-



gate, quella di Chiaves, che nel tempo ha saputo mantenere aspetti di vita montanara assai marcati, così da essere ancora oggi, roccaforte di quella tradizione, cultura, folklore, civiltà che hanno sempre contraddistinto la vita di montagna. Un gioco che, in breve tempo, in seguito alla prima approvazione della progettazione di livello preliminare e poi di quella definitiva, diventava sempre più reale, fino all'approvazione della progettazione di livello esecutivo con ammissione a finanziamento di tutti i progetti, privati e pubblici.

Sono stati possibili, sul fronte pubblico l'ampliamen-

*Pietraporzio,
Ponteburnardo*

to del piazzale esistente sottostante la piazza di Chia-
ves e la riqualificazione degli spazi aperti a uso pub-
blico con ampliamento del sagrato della Chiesa di
San Giovanni Evangelista. È stata inoltre ristrutturato
un antico immobile, conosciuto come "La casa con
il balcone". Ancora, è stata recuperata la struttura
delle ex scuole elementari con la sistemazione dell'a-
rea esterna per realizzazione di un parco giochi.

Pietraporzio, Pontebernardo

La borgata di Pontebernardo del Comune di Pie-
traporzio, sorge a 1.280 metri s.l.m. in posizione
caratteristica, sovrastata dall'imponente parete
rocciosa delle Barricate e raccolta intorno all'an-
tica Chiesa Parrocchiale di Maria Vergine Assunta.
Dal lavoro di recupero della pecora sambucana,
che negli anni '80 rischiava l'estinzione, è nato
nell'anno 2000 a Pontebernardo l'Ecomuseo della
Pastorizia, strumento di valorizzazione del patri-
monio culturale e di rivitalizzazione dell'economia
locale.

In dettaglio gli interventi che avevano l'obiettivo
di migliorare la qualità della vita nelle borgate del
Piemonte, favorendo la possibilità di permanen-
za in loco della popolazione locale e incentivando
l'insediamento di nuove imprenditorialità, hanno
riguardato: il recupero di quattro edifici e manu-
fatti privati di rilevanza architettonica, artistica,
archeologica, storico-documentaria ed etnoantro-
pologica; il recupero di nove edifici e manufatti pri-
vati non aventi rilevanza architettonica, artistica,
archeologica, storico – documentaria ed etnoan-
tropologica;

la realizzazione di un laboratorio per la lavo-
razione e la vendita della carne ovina, nei loca-
li dell'Ecomuseo della Pastorizia; la creazione di
due microimprese (affittacamere) che potenziano
la ricettività del Posto Tappa Gta; la realizzazio-
ne di pavimentazione in pietra volta a valorizza-

re gli spazi pubblici, la sistemazione del lavatoio,
esempio di architettura tradizionale, ed il recupero
dell'antico forno comune, sede per una sala di let-
tura e di una biblioteca specializzata sui temi della
montagna; la sistemazione di una sala polivalente
all'interno dei locali dell'Ecomuseo della Pastori-
zia, come luogo di socializzazione e di incontro
della Comunità locale;

Il miglioramento della qualità complessiva del
patrimonio costruito sta creando un notevole in-
teresse tra i turisti che giornalmente visitano la
Borgata e che trovano un'ulteriore possibilità di
accoglienza nelle nuove strutture ricettive. Giova-
ni famiglie del luogo hanno avuto così un'oppor-
tunità di lavoro e, di conseguenza, la possibilità di
continuare a vivere nel borgo alpino.

Ostana, Sant'antonio-Miribrart

Le caratteristiche architettoniche ed edificatorie
di Borgata Sant'Antonio (Miribrart in occitano) si
sono mantenute nel tempo; infatti non sono stati
costruiti nuovi manufatti i cui caratteri costruttivi
eludessero dalle tecniche e tipologie di materiali
tradizionali della zona. Inoltre gli ultimi interven-
ti di recupero degli edifici realizzati ad oggi sono
stati fatti nel rispetto di quanto detto sopr'anzi,
rendendo questo agglomerato un vero e proprio
esempio di borgata alpina dell'alta Valle Po.

La borgata è stata interessata da 4 interventi pub-
blici, 19 interventi privati, 8 interventi di imprese
già esistenti e 1 intervento di nuova impresa co-
stituita. Gli interventi privati sono stati soprattutto
di recupero e restauro di abitazioni sulle quali si è
intervenuto sui tetti e sulle facciate, mentre gli in-
terventi realizzati da imprese hanno riguardato gli
interni di edifici per la realizzazione di magazzini,
di alloggi vacanze, di uffici e di sedi secondarie di
attività di artigianali tradizionali o del settore ter-
ziario.

Questi gli interventi pubblici:

- La riqualificazione degli spazi aperti e la sistemazione delle opere di urbanizzazione primaria ha interessato la strada centrale della borgata (la via da mèc de Minibrart) eseguendo interventi di pavimentazione in pietra, cercando di creare una continuità con le abitazioni; nel medesimo progetto è stato inserito il completamento del restauro del lavatoio.
- Il recupero di fabbricato da destinare a foresteria riguarda la ristrutturazione di un edificio posto nella parte centrale della borgata che è destinato a foresteria con possibilità di pernottamento grazie a 6-8 posti letto a servizio del Centro culturale posto di fronte.
- Il Progetto di Centro culturale e Centro polifunzionale riguarda la riqualificazione architettonica e funzionale di un edificio in disuso. Nel Centro polifunzionale sono previsti la realizzazione di un negozio e una vetrina di prodotti locali. Nel Centro culturale, i locali ospitano la biblioteca dedicata alle minoranze linguistiche e alle religioni minoritarie, spazi per incontri ed eventi, aule didattiche attrezzate per corsi universitari in particolare sulla architettura alpina e sul cinema.

Casteldelfino, Torrette

La borgata di Torrette, del Comune di Casteldelfino, è collocato in prossimità dell'antico confine delle terre della Castellata, e per questo ha il fascino di quei luoghi che hanno visto sui propri sentieri transiti armati, commerciali, agricoli, culturali. LA borgata è stata oggetto di numerosi interventi privati e pubblici di recupero architettonico dei fabbricati, di riqualificazione di spazi aperti, manufatti e strutture pubbliche, nonché di interventi a favore di nuove o già esistenti imprese. Gli interventi su edifici privati sono stati 25 e 3 le imprese che hanno aderito, di cui 2 nuove imprese nate



grazie all'opportunità del Psr. I progetti pubblici sono stati:

- La Riqualificazione degli spazi aperti e di sistemazione delle opere di urbanizzazione primaria che ha interessato spazi aperti, percorsi, eseguendo interventi di pavimentazione e di urbanizzazioni, con le reti elettriche, idriche, di comunicazione e di illuminazione pubblica, con particolare riguardo alla pedonalizzazione dell'abitato ed all'interamento delle linee aeree.
- Il Progetto di recupero delle fontane ha avuto come obiettivo il rafforzamento della presenza storica di fontane e lavatoi distribuiti nell'ambito del tessuto edilizio. L'intervento avvenuto su sei di questi manufatti ha previsto il rifacimento degli stessi e la sistemazione degli ambiti di pertinenza, mediante adozione di materiali e forme qualificanti.
- Il Progetto di recupero del pilone oratorio si è configurato come un intervento di restauro, sia delle componenti costruttive che di quelle pittoriche.

*Casteldelfino,
Torrette*

- Il Progetto del Centro culturale ha previsto la riqualificazione architettonica e funzionale dell'edificio l'ex scuola (edificata negli anni '60) con trasformazione in centro quale luogo fisico in cui contenere e presentare al pubblico mediante laboratori didattici le espressioni culturali artistiche che costituiscono il confine materiale ed immateriale.

Scagnello, Villaro

A Villaro, borgo del Comune di Scagnello, gli interventi della misura 322 del Psr hanno permesso la creazione di percorsi, dotati di opportune strutture segnaletiche ed informative, attraverso i luoghi "vivi" del lavoro rurale, ovvero il ripristino e il mantenimento di aree destinate a colture tipo, dove il visitatore possa apprezzare anche le metodologie di coltivazione tipiche. È stato realizzato un centro benessere sul modello di fattoria didattica, che consente di riscoprire le tipicità locali intese come apprendimento della cucina piemontese, coltivazione di ortaggi, allevamento degli animali. Il Comune di Scagnello ha realizzato una struttura per attività ludico-sportive oltre a un percorso salute.

Ha partecipato all'iniziativa un giovane imprenditore coltivatore diretto interessato a promuovere e commercializzare i propri prodotti soprattutto gli insaccati e la carne fresca di bovino.

Bellino, Celle e Chiesa

Il 5 luglio 2015 si è svolta a Bellino, in alta valle Varaita, l'inaugurazione dei lavori di recupero delle due borgate di Celle e di Chiesa: intervento finanziato con la misura 322 del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013. L'iniziativa, che ha avuto come capofila il Comune, ha permesso una cinquantina di ristrutturazioni pubbliche, private e legate a piccole attività imprenditoriali. Sono state realizzate le manutenzioni alle abitazioni private, una sala polivalente per le associazioni e si è rifatta l'intera rete



viaria della zona con pietra locale. Dando ai borghi un nuovo e accattivante look. "Attraverso questi interventi - ha spiegato, il sindaco Mario Munari - il nostro Comune potrà diventare un fiore all'occhiello per la valorizzazione turistica di tutta la vallata". I lavori appena conclusi si aggiungono a quelli messi in campo negli anni passati dell'Osservatorio astronomico e del Museo delle meridiane. A tagliare il nastro è stato l'assessore regionale alla Montagna Alberto Valmaggia, accompagnato dal consigliere di Palazzo Lascaris, Paolo Allemanno. "Bellino - ha affermato Valmaggia - è un bell'esempio di come si possano spendere in modo efficace i fondi europei nelle Terre Alte. Adesso dobbiamo continuare a lavorare insieme per rafforzare l'impegno che favorisca l'insediamento di attività commerciali e artigianali, così da dare nuova linfa vitale alla montagna". (da *TargatoCn.it*)

*Casteldelfino,
Torrette, centro culturale*

Perrero, Trossieri

“È un segno di rinascita, in controtendenza con quanto sta accadendo nel nostro territorio”. Con queste parole il vicepresidente dell'Unione delle Valli Chisone e Germanasca, Igor Bonino, descrive il Centro polifunzionale realizzato a Trossieri dove sono state inaugurate le attività del laboratorio didattico-culturale che troverà sede al primo piano della struttura.

Oltre all'attività culturale, l'edificio ospita già da alcuni mesi la pizzeria “Coanibri”, gestita da Chantal Breuza, ventunenne originaria di Chiotti. “Coanibri” è ottenuto combinando i nomi delle nipoti Nicole, Giada, Deniel e Gabriel. L'attività occupa il primo rialzato e può accogliere una quarantina di clienti, offrendo anche pizze con pasta a base di grano saraceno. Il centro avrà una connessione Internet wi-fi che verrà messa gratuitamente a disposizione per gli abitanti della zona. Non solo. In una cassetta si potranno lasciare le richieste per le prescrizioni mediche, e in seguito andarle a ritirare. “Non mancherà, poi, un punto di informazioni per i turisti che decideranno di visitare la zona”, conclude.

(da L'Eco del Chisone, 3 dicembre 2014, articolo di Adriana Manenti)

Elva, Serre

Serre è il centro del Comune di Elva, in Val Maira. Il nome letteralmente significa “terra racchiusa tra le rocce esposte al sole”, con la chiesa parrocchiale, costruita isolata. Qui vi era la sede del Consiglio della Comunità, cioè il municipio, la gabella del sale e del tabacco, alcune botteghe e osterie, a cui più tardi si aggiunse l'ufficio postale. Al centro di Serre vi è il municipio, la cui costruzione della sede fu deliberata dal Consiglio Comunale il 31 luglio 1764. Venne approvato il progetto del misuratore Isaia di Dronero, il quale propose di ac-



quistare la casa, situata sulla pubblica piazza, e di eseguirvi i lavori previsti dal progetto.

Sulla facciata del Municipio, che dà sulla piazza, troviamo le due lapidi che ricordano il grande contributo di servizio dato allo Stato Italiano dagli elvesi durante la prima e la seconda guerra mondiale. Grazie ai fondi della misura 322 il borgo centrale del paese è tornato a vivere grazie interventi a regia pubblica sugli edifici comunali e altri eseguiti dai proprietari privati delle case di questa perla occitana della Val Maira.

San Damiano Macra, Podio

Al Podio, risalendo la strada da San Damiano verso il borgo che domina sul centro del paese, lo sguardo si sofferma sui materiali usati: legno e pietra, sulle caratteristiche architettoniche che ricalcano quelle originali, nel rispetto dell'edilizia montana, sugli interventi pubblici mirati a ricreare un autentico e organizzato villaggio alpino. La ristrutturazione prevista con i finanziamenti della

Eva, Serre

misura 322 del Psr non si concentra solo su alcuni edifici ma coinvolge quasi l'intera borgata. Il Comune si è occupato della strada, del parcheggio, degli impianti per la fornitura del gas e dell'illuminazione pubblica, della realizzazione di un giardino e della ristrutturazione di un edificio che ospiterà una ludoteca, una biblioteca e anche un centro congressi. Conosciuta – come molti altri borghi della Val Maira – da turisti tedeschi e olandesi in particolare, la borgata è risultata fra quelle aventi i requisiti richiesti dal bando regionale, in quanto da alcuni anni è residente una famiglia giovane, con figli in età scolare e un'attività imprenditoriale: l'allevamento di capre da latte e la produzione di formaggio. Ora, più suggestiva, restituita all'autenticità degli stili, potrà essere meta di nuovi turisti e anche di famiglie che vorranno risiedere stabilmente nel borgo alpino.

Trivero, Barbato

Il nuovo museo della transumanza a Trivero racconta la tradizione dei pastori di frazione Barbato tra caschine, salite in alpeggio e lavorazione del latte. DocBi e associazione Santa Lucia hanno creato nel borgo un centro di documentazione grazie alle testimonianze raccolte tra i residenti del borgo. Al primo piano è stato ultimato un salone ricreativo per le feste con cucina, tavoli e sedie, un altro spazio sarà allestito come sede dell'associazione, mentre la grande stalla rimessa a nuovo ospiterà il museo.

All'ingresso, una mappa ripropone gli antichi percorsi dei pastori da Barbato e Scopello. Una ventina di privati hanno già sistemato le facciate delle loro case e il Comune ha seguito le opere pubbliche riguardanti la pavimentazione e la posa delle tubature. "Il borgo ha cambiato decisamente volto - conferma Bruno Festa dell'associazione Santa Lucia -. La pavimentazione è stata rifatta, abbiamo avuto anche i soldi per sistemare l'antica

cappella dedicata a Santa Lucia. Inoltre c'è stato un importante coinvolgimento da parte dei privati che hanno presentato un progetto per recuperare le facciate delle case". Ma oltre al museo e alle case rimesse a nuovo nel centro di Barbato dovrebbero aprire a breve anche due piccole botteghe artigianali, una per la lavorazione del latte e l'altra del legno. L'intervento di recupero della borgata ha avuto anche il contributo delle Fondazioni Crb e Crt. Trivero ha anche messo in piedi un intervento di recupero del "sentiero della transumanza" che da Barbato porta a Stavello. Si tratta di un percorso già curato dall'associazione frazionale Santa Lucia che ogni anno propone l'antica camminata che facevano i pastori per raggiungere l'alpeggio a Baroso. *(Da La Stampa, 27 settembre 2015, articolo di Matteo Pria)*

Soprana, Baltigati

L'antica borgata di Baltigati è tornata a vivere. Nel 2012 il Comune riuscì a portare a casa un milione di euro per interventi pubblici e privati. "È stato il contributo economico più importante mai arrivato nelle nostre casse comunali - spiega l'ex sindaco Massimo Foglizzo, che ha seguito da vicino l'iter -. In due anni sono stati portati a termine la parte burocratica e i lavori".

Un'idea condivisa con cittadini e associazioni. "Ben 17 privati hanno presentato un progetto per ristrutturare l'esterno dell'abitazione - ricorda - sfruttando i contributi a disposizione". E anche il Comune ci ha guadagnato: nelle casse sono arrivati 12.500 euro sotto forma di oneri di urbanizzazione. «Il piano di riqualificazione urbana - fa ancora notare - ha portato lavoro a professionisti, imprese edili, locali della zona e un incasso per il Comune». Inoltre apriranno alcune micro-imprese: si tratta dell'ampliamento di due realtà già presenti e di tre attività nuove. Anche le associazioni hanno dato il proprio appoggio: la cooperativa La

Sella ha recuperato un fabbricato dove sorgeranno alloggi per i turisti.

Sono stati poi investiti 350 mila euro per opere di urbanizzazione come i sottoservizi e la cubettatura della piazza. Non sono mancate opere legate al recupero della memoria storica della frazione, come la chiesetta e il vecchio torchio rimesso in funzione. "Oltre alla Regione - ricorda Foglizzo - il Comune ha potuto contare anche su un contributo per la copertura della parte dell'Iva grazie alla cooperativa e alle fondazioni Crt e Crb. Decisiva anche la collaborazione con Cordar". L'intervento si inserisce in un progetto ben più ampio. "Tra Rive Rosse e mulino Susta stiamo cercando di puntare sul turismo con progetti concreti che stanno vedendo la luce - conclude l'attuale assessore -. Il movimento tra privati e associazioni attorciglia e rappresenta il nostro punto di forza". (da *La Stampa*, 26 settembre 2014, articolo di Matteo Pria)

Druogno, Orcesco

Il borgo antico di Orcesco, rinato dopo un grande intervento di recupero, si presenta oggi come un centro di pietra tra le montagne vigezzine, un borgo vivo anche grazie all'impegno dei 33 residenti che hanno contribuito a renderlo accogliente.

"Siamo riusciti a concludere i lavori nei tempi del bando europeo, posizionando anche le nuove illuminazioni - spiega Elena Bonardi, architetto che ha seguito i lavori, residente a Orcesco -. Nelle due baite centrali, ristrutturate completamente e destinate a Centro di educazione ambientale abbiamo proposto un corso dedicato alla preparazione del feltro a cui hanno partecipato venti persone. Ci sono state poi presentazioni di libri e l'allestimento del percorso di presepi che crea una bella atmosfera".

L'operazione ha riguardato quasi tutti i fabbricati (circa una cinquantina), la pavimentazione delle vie, la ristrutturazione di due stalle e la creazione

di una nuova strada di accesso alla frazione. "Vivere qui è bello, molto gratificante dopo questa operazione che ha mantenuto le caratteristiche tradizionali, grazie anche all'utilizzo di materiali ecosostenibili - prosegue Bonardi -. Siamo una trentina, tutti uniti nella continua valorizzazione del borgo che ora accoglie diversi turisti".

Oltre ai residenti, ha acquistato casa a Orcesco anche una ceramista di Losanna, insegnante in una scuola a Montreux, che avrà dunque un nuovo atelier in valle Vigezzo; mentre due giovani del paese hanno scelto di portare avanti l'attività di falegnami all'ingresso del borgo. (da *La Stampa*, 31 dicembre 2014, articolo di Francesca Zani)

Cesara, Grassona

Torna a vivere Grassona, piccola borgata di Cesara con poco più di cinquanta abitanti, interessata a un progetto di Psr, Piano di sviluppo rurale, che le ha restituito nuova vitalità.

Da parte pubblica è stata rifatta la pavimentazione della piazza e di alcune strade con l'interramento di impianti e servizi; rivista in forma artistica anche l'illuminazione. Da parte privata i proprietari di molte case hanno rifatto, grazie ai contributi comunitari, tetti e facciate delle abitazioni restituendo dignità urbanistica al paese. La parte più importante, non solo economica, degli interventi, ha riguardato la casa parrocchiale con l'annesso parco giochi, campetto sportivo, cappelle votive della via Crucis e campetto di pallavolo.

"L'ex Casa parrocchiale e il parco giochi sono stati intitolati alla memoria di don Agostino Braga, che fu parroco storico di Grassona, scomparso due anni fa. A lui era legata tutta la comunità per la sua opera come pastore spirituale, ma anche per il lavoro accanto ai giovani. Per loro aveva fatto bonificare un'area paludosa facendo costruire il parco giochi e il campetto. (da *La Stampa*, 27 giugno 2015, articolo di Vincenzo Amato)



Rimella, San Gottardo

San Gottardo è uno splendido piccolo borgo walser in alta Valsesia, abitato da una decina di persone, nel territorio del Comune di Rimella. Il Fondo per l'Ambiente italiano l'ha individuato come luogo simbolo "perché racchiude in sé la storia di una piccola comunità montana che, come molte altre oggi, vive il pericolo dell'abbandono e dell'invecchiamento della popolazione residente, che man mano sparisce".

Rima San Giuseppe

A Rima San Giuseppe, l'impegno dell'Amministrazione in accordo con i privati proprietari degli immobili ha permesso la completa riqualificazione del borgo – nuove opere di urbanizzazione e nuovi spazi aperti - con il potenziamento del laboratorio del "Marmo artificiale" e la creazione del centro "Obbru Mattu", dal walser Prato Alto. Potenziato anche l'acquedotto comunale della Chiaffera, opera per cui da diversi anni l'Amministrazione attendeva un finanziamento pubblico.

Rassa

L'abitato di Rassa, che occupa meno del due per cento dell'estensione Comunale, è storicamen-

te suddiviso in Cantoni. All'entrata il cantone di Tangin, più avanti Spinfoj, da sempre centro della comunità con la parrocchia il municipio, un tempo castello dei Conti di Sorba; proseguendo il cantone di Pavarai con il suo ponte che attraversa il Sorba e la segheria idraulica di Brasei, punto di forza dell'Ecomuseo del bosco. Le case in pietra e legno e il ponte in stile romanico sono eredità immensa che la gente di Rassa difende e protegge. Il cantone di San Giuan, sulla sinistra idrografia del Gronda, si dirama in un affascinante intreccio di viuzze, stradine e scorciatoie che offrono numerosi accessi alle Crugge, alle antiche botteghe e alle stalle dove un tempo, durante inverni lunghi e rigidi, si custodivano gli animali in della attesa dell'arrivo primavera. Infine il Cantone di Sant'Antoniu che, dà il nome al ponte simbolo di Rassa e alla chiesa. La sede dell'Ecomuseo del legno di Rassa è la Resga di Brasei (segheria di Brasei) che è stata oggetto di interventi di risanamento conservativo realizzati dal Comune di Rassa grazie al contributo della Regione Piemonte e della Comunità Montana Valsesia. La Resga di Brasei, come particolare testimonianza di archeologia preindustriale legata a caratteristiche storiche e architettoniche, è stata individuata, grazie alla sensibilizzazione promossa dal Comune e dall'associazione Cruggia da Spinfoj, quale sito ecomuseale di interesse regionale. In attività fino alla fine degli anni '80, la segheria ha rivestito un ruolo fondamentale nella filiera del legno nei secoli scorsi. Decine di boscaioli recapitavano tronchi tagliati in Val Sorba ed in Val Gronda attraverso il traino di slitte e la posa di fili. In segheria l'attività richiedeva il lavoro di numerose persone con una produzione annua di circa 300 metri cubi. Le tavole lavorate venivano quindi trasportate fuori dalla valle di Rassa arrivando perfino in cima al Monte Rosa: infatti la Capanna Regina Margherita, ampliata negli anni '80 dai falegnami fratelli Negra di Piode, è realizzata in parte con il

Rimella, San Gottardo

legname tagliato e lavorato nella Resga di Brasei. Era nell'usanza della valle che molti frazionisti della Val Gronda scendessero in inverno per andare nei boschi a tagliare piante. Un lavoro duro, che cominciava di norma a 14 anni con la prima giornata di lavoro.

Stropo, Morinesio

A Morinesio si trovano notevoli testimonianze di architettura montana di rara armonia, fra cui le case con portali megalitici e colonne rotonde, che servono da sostegno alle falde laterali sporgenti del tetto. Nella piazzetta si trova un vecchio lavatoio precedentemente adibito a forno comunitario. La cappella della borgata è dedicata a San Bernardo. Sul costone a est della borgata si trova il Santuario di Santa Maria, in splendida posizione panoramica sul costone che degrada dal Monte Nebin, da cui si può spaziare con lo sguardo su tutta la valle e la pianura cuneese. L'edificio è sorto sulle rovine di un'antica cappella dedicata a Santa Margherita ed è circondato da portici a doppio sesto. A Morinesio è attivo da alcuni anni Alpes d'Oc, agriturismo e casa per vacanze. Si trova all'interno della Casa del Pentour, struttura del 18° secolo di un pastore, dedito anche alla pittura ovvero alla costruzione di pettini e spazzole per capelli ed animali. Il Pentour fu indubbiamente un abile artigiano nell'uso della pietra da costruzione e un raffinato cultore delle forme architettoniche. Ne è testimonianza il formidabile arco in pietra costruito a monte della casa, che gli consentiva di accedere con la lieio (la grande slitta in legno utilizzata per il trasporto del fieno) all'antico fienile, ora appartamento "Panorama". L'arco, raro esempio di armonioso ed essenziale manufatto in pietra, sovrasta il sentiero sottostante. Un originale ed efficace ancoraggio della sua base al corpo della casa, consentiva al Pentour di proteggere l'ingresso della propria abitazione.



Premia, Cadarese

Cadarese (domus Resij) è una frazione di Premia, nel VCO, nella Valle Antigorio, posta a sud ovest di San Rocco. Dal 1556 un tratto della Valle Antigorio venne sempre e più spesso denominata "Valle di San Rocco". Infatti, alcune frazioni della Valle (Cadarese Inferiore e Superiore, Caschilieri, Casagueri, Pioda, Bigiogno, Balmalarice, Passo, Rivasco, Chioso, Casacini e Case Francoli) si costituirono in parrocchia autonoma, separandosi da Baceno e trovando il proprio centro di aggregazione nella chiesa di San Rocco. Si tratta di frazioni sorte attorno a piccole proprietà familiari, cresciute lentamente su poderi coltivati con molta fatica, che mantengono anche ai nostri giorni il loro nome (fatta eccezione per Caschilieri e Casagueri che sono confluite nella frazione denominata San Rocco). È datata 1928 la centrale di Cadarese, realizzata dall'architetto milanese Piero Portaluppi, professionista che lavorò a lungo per le Imprese Elettriche di Ettore Conti (poi

Rassa



assorbite dalla Edison di Giacinto Motta). Il dettaglio dell'edificio è molto curato: dalle saette in ferro agli angoli, ai finti balconi in legno per richiamare lo stile abitativo del posto, alle cornici di serizzo sui portoni. La centrale di Cadarese fu dedicata a Carlo Feltrinelli, presidente Edison. Proprio in quegli anni il gruppo industriale lombardo si attestò in Piemonte con le consociate Dinamo e Cieli. Dall'inizio del 2008, a sud della frazione è stato aperto uno stabilimento termale che sfrutta le acque ipertermali rinvenute durante un sondaggio geotecnico nel 1992, quando nel corso dei sondaggi per la progettazione di un impianto idroelettrico venne intercettato il percorso sotterraneo dell'acqua e portata in super-

ficie. È classificata come "acqua ipertermale, solfato calcica e ricca di minerali". Il sito internet www.borgodipremia.it raccoglie una serie di interessanti itinerari nel borgo recuperato grazie alla misura 322 del Psr. Di grande interesse nel borgo, i "massi erratici", rocce, spesso di grandi dimensioni, trasportate a valle durante lo scioglimento dei ghiacciai; per questo motivo occupano posizioni spesso insolite e sono diventati elementi emblematici del panorama montano, non solo dal punto di vista scientifico e geologico, ma anche storico e culturale. Da vedere, il forno per la panificazione, datato 1894, e l'e-comuseo del latte oltre ai lavatoi completamente recuperati.

Stroppa, Morinesio

Salza di Pinerolo, Didiero

Didiero è il capoluogo del Comune di Salza. Grazie alla misura 322 è stato possibile creare un suggestivo itinerario tra le vie del borgo, dove sono da vedere la scuoletta valdese ristrutturata con il Museo dei Salsin. La struttura nasce a inizio '800 come scuola valdese. In seguito venne usata come sede del Comune, come scuola domenicale e come tempio per i funerali. Quando l'insegnamento scolastico fu dismesso, furono mantenuti gli arredi originali, ed il locale adibito alle riunioni di quartiere della comunità valdese di Salza. Nel 2007 è stato inaugurato il Museo che raccoglie parte delle testimonianze materiali e tradizioni della popolazione di Salza. Sono esposti piccoli mobili rustici, attrezzi ed oggetti un tempo utilizzati nella quotidianità, vecchie fotografie ed illustrazioni del territorio con descrizioni in lingua occitana e italiana. Al piano superiore è stata ristrutturata la piccola scuola valdese. Sono stati ripuliti e riportati allo stato originale i banchi, la cattedra e la grande lavagna in ardesia con inciso il rigo musicale e la chiave di violino. Al piano rialzato troviamo la sala intitolata al Alessandro Tron, utilizzata come aula scolastica, completamente arredata con i banchi e mobili originari. Nel seminterrato la comunità presenta se stessa, il proprio territorio, le tradizioni e la propria lingua. Argomento centrale è il vivere la montagna ed è un'esplosione di passato e presente, di ricordi nostalgici e di vita quotidiana, il tutto legato dal forte filo della lingua occitana che accompagna ogni momento della vita montanara. Gli oggetti esposti sono stati tutti donati dalla comunità di Salza.

Sampeyre, Rore

Rore è una frazione del Comune di Sampeyre, in provincia di Cuneo, che rappresenta, geograficamente, il raccordo tra la bassa e l'alta Valle Varaita. È da molti considerato il borgo più attivo sul piano sociale, economico e culturale della valle. Una ca-



atteristica che lo differenzia dalle attuali realtà di montagna è la costante crescita demografica avvenuta negli ultimi anni che lo hanno reso la più popolata tra le frazioni di Sampeyre. Rore si trova sul versante solatio, poco distante dal fondovalle, dove i ruscelli Cantarane e Rore quasi convergono prima di raggiungere il Varaita. Rore è una delle quattro frazioni di Sampeyre che, ogni cinque anni danno vita alla "Baio", una rievocazione storica in costume molto sentita dalla popolazione occitana della Valle Varaita. La Baio è celebrata nel mese di febbraio, all'incirca in concomitanza con il Carnevale. Tra le case del centro abitato si scorge facilmente l'inizio del "Percorso Naturalistico Tumpi La Pisso", che proietta l'escursionista nel regno dei Sarvanot, folletti che abitano i boschi della Val Varaita e non solo. Gnometti nascosti sotto le foglie,

Premia, Cadarese

Masche che volavano da un albero all'altro, folletti che abitavano tra le rocce: spuntano dappertutto e sono ormai un elemento di forte richiamo turistico e di marketing territoriale.

Acceglio, Chiappera

Chiappera è l'ultimo borgo abitato dell'Alta Valle Maira; da qui la strada prosegue ancora con un breve tratto di asfalto, per poi portarsi su sterrato ai piedi delle Cascate di Stroppia, oppure sotto la Rocca Provenzale-Castello fino alle Grange del Collet; il confine francese si raggiunge soltanto a piedi attraverso il Colle del Maurin. Patria estiva dell'escursionismo e dell'arrampicata, in inverno Chiappera diventa il paradiso della neve, dove si possono praticare tanti facili sport intorno all'ampia conca delle cascate: una pista da bob per bambini, sci di fondo, sci escursionistico, racchette da neve, scialpinismo. Un grandioso scenario naturale, scolpito dai ghiacciai nelle lontane epoche glaciali, accompagnerà le giornate di sole intorno a Chiappera, interamente recuperato grazie all'interazione tra il Comune di Acceglio e i privati proprietari degli immobili.

Massello, Roberso

Roberso è il borgo centrale di Massello, sede del Comune e in passato della scuola elementare. Qui si sono concentrati gli interventi della misura 322 del Psr, con le opere di urbanizzazione, l'interamento delle linee aeree, la realizzazione di un'area parcheggio per i residenti e la pedonalizzazione del borgo, con l'adeguamento e la riqualificazione degli spazi aperti. Dal 1999 il Comune di Massello è membro della Rete di Comuni alpini "Alleanza nelle Alpi", una rete costruita su iniziativa della Cipa (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) con lo scopo di promuovere lo scambio di esperienze tra i comuni alpini e di favorire un



processo di sviluppo sostenibile e di rivitalizzazione dei propri territori. Aderendo alla Rete, il Comune di Massello (che è uno dei Borghi sostenibili del Piemonte) ha sviluppato una procedura di audit ambientale finalizzata allo sviluppo integrato e sostenibile del suo territorio. Contemporaneamente, alla fine degli anni '90, l'amministrazione comunale ha avviato il progetto Poema (Progetto per un'Oasi Eco turistica a Massello) con una serie di iniziative volte a valorizzare il patrimonio paesaggistico, naturale e culturale attraverso un turismo dolce, rispettoso del territorio e capace di avviare micro economie locali. Dal 2011 il comune di Massello ha in atto una collaborazione con l'Unità di Studi Interdisciplinari per l'Economia Sostenibi-

Salza di Pinerolo, Didiero

le (della Università Carlo Cattaneo di Castellanza) diretta dal Prof. Dipak R. Pant, con lo scopo di definire lo strumento strategico per uno sviluppo economico sostenibile (eco-socio-compatibile) al fine di migliorare l'andamento demografico, la coesione sociale, la vitalità civica e culturale e la visibilità globale di Massello come luogosistema di pregio (place-brand).

A Massello è attiva da alcuni anni una Foresteria, nata dal fruttuoso incontro tra l'ingegnosa tradizione valdese e la concretezza valtellinese. La struttura di proprietà del Comune è stata costruita grazie ai proventi derivanti dalla concessione a privati dell'azienda venatoria che hanno avuto una ricaduta concreta e fruttuosa sul territorio creando turismo, lavoro e indotto. La gestione è in capo a Loredana Fancoli, entusiasta valtellinese approdata in Piemonte con la propria mentalità aperta alla sfida e all'innovazione. "Abbiamo deciso di puntare sul legame con la dimensione locale – esordisce Loredana – con una politica di prezzi contenuti, creando sinergie con il turismo di prossimità e costruendo una clientela fidelizzata che ci consente di tenere aperto anche fuori stagione, per tutto l'anno. In estate, tra la rete di sentieri per escursioni giornaliere fino ai trekking di più giorni come il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi, la Gta e la Via Alpina, la nostra è una meta apprezzata dai camminatori come punto d'appoggio. Tuttavia non siamo una località di transito ma di destinazione, chi viene da noi è un cliente "catechizzato", che nella stragrande maggioranza dei casi sa cosa vuole e sa cosa trova: sentieristica, percorsi per mtb, la possibilità di fruire della rete ecomuseale e le curiosità di carattere gastronomico".

Prarostino, San Bartolomeo

San Bartolomeo è il capoluogo di Prarostino. Il Faro della Libertà è il monumento principale del



borgo, oggetto di recupero e rivitalizzazione con la misura 322. Fu progettato dagli architetti Gabetti ed Isola e inaugurato il 18 giugno 1967. Fu eretto per non dimenticare i 600 partigiani dei 51 comuni delle valli pinerolesi caduti nella lotta di liberazione. Il tempio valdese è al centro del borgo. Anche se il tempio attuale fu costruito solo molto più tardi si hanno notizie di un locale di culto val-

Acceglio, Chiappera

dese a San Bartolomeo fin dal 1692 anche se le notizie lo descrivono come una semplice capanna con il tetto di paglia. Già nel 1724 la paglia viene sostituita con delle lose e questo crea problemi con le autorità che, nel clima di intolleranza religiosa di quegli anni non permettevano costruzioni di locali di culto stabili al di fuori dei confini stabiliti. La modestia della costruzione è comunque testimoniata dalle numerose riparazioni e ricostruzione che si rendono necessarie nei decenni seguenti a causa di danneggiamenti provocati da temporali, vento, nevicate. Negli anni 1828-1829, al termine di lunghe diatribe legali e burocratiche fu costruito l'attuale tempio. Si tratta di una costruzione rettangolare in muratura con l'ingresso sul lato lungo. Il pavimento è in legno e due scale, pure in legno, portano ad una galleria sopraelevata che si sviluppa su tre lati del tempio. Il pulpito e l'organo a canne si trovano sul lato lungo di fronte all'ingresso mentre i banchi per i fedeli sono disposti a semicerchio intorno al pulpito. A San Bartolomeo è intitolata la chiesa cristiana, eretta nel 1774 per volontà di Carlo Emanuele Re di Sardegna. Costruita in stile barocco conserva al suo interno una serie di pregevoli tele che testimoniano, tra l'altro, l'avvicinarsi di diversi ordini monastici che hanno retto nel tempo la parrocchia di San Bartolomeo.

Roccaforte Mondovì, Baracco

Baracco è un nucleo rurale di Roccaforte Mondovì, di cultura occitana, dove le radici linguistiche del Quie sono ancora presenti. Nei dintorni della borgata situata a 840 metri di altitudine sono visibili numerosi fabbricati tipici a "tetto racchiuso". Le case sono allineate lungo il crinale del versante montuoso, dal quale si ammira in tutta la sua bellezza la frazione Prea. Attualmente il borgo ha poche famiglie che vi risiedono stabilmente, ma sono numerose le case recuperate e ristrutturate, anche grazie alla misura 322 del Psr. Baracco ha

16 residenti nel borgo, altri quattro nelle case intorno e una serie di villeggianti, soprattutto liguri e monregalesi, che fanno lunghi periodi di residenza durante le stagioni estive, primaverili e autunnali. D'estate il borgo arriva a ospitare più di 100 persone. Grazie alla misura 322 l'ex scuola di Baracco è stata restaurata e ospita un centro culturale-ricreativo che è un punto di aggregazione per residenti e turisti.

Chiusa di Pesio, Fiolera

A Chiusa di Pesio, salendo lungo la vallata, la prima frazione che si incontra è Vigna, la cui chiesa domina l'abitato data la sua mole e la sua posizione. Costruita negli anni Venti del diciannovesimo secolo, vanta un portale di pregevole valore, balaustra e fonte battesimale risalenti all'inizio del Cinquecento - in precedenza ubicati nella vecchia parrocchiale di Chiusa di Pesio. Accanto all'edificio sacro la strada che porta a Fiolera, borgata certossina rivitalizzata con i fondi europei della misura 322, che vanta la chiesa meno recente dell'Alta Valle Pesio, costruita alla fine del XVII secolo, e dedicata a San Lorenzo.

Argentera, Ferriere

Ferriere è una frazione del comune di Argentera, in alta Valle Stura, situata a una quota media di 1.890 metri. La misura 322 ha permesso di recuperare molti immobili del borgo e vi sono altri progetti di rivitalizzazione in itinere (si veda la scheda nella seconda parte di questo volume). Il Rifugio Becchi Rossi è il principale punto di riferimento dell'abitato e l'unica attività commerciale attiva. Nell'abitato vi è il "Museo del contrabbandiere", due campanili, di cui uno diroccato, un cimitero e un vecchio panificio utilizzato solo durante la festa del paese, il 25 luglio. Becchi Rossi è il rifugio inaugurato nel 1998, realizzato da Giorgio che innamoratosi del luogo, ha voluto lanciarsi in questa,



per lui nuova attività lasciando un'avvita azienda in pianura. In questi ultimi anni è coadiuvato dalla moglie Patrizia che, come lui ha deciso di dedicarsi all'attività. L'incantevole luogo, l'accoglienza familiare e la ristorazione semplice ma genuina che fa riscoprire i vecchi sapori, rende il Rifugio Becchi Rossi unico ed esclusivo.

Crevoladossola, Pontemaglio

Pontemaglio è una frazione di Crevoladossola, comune del Vco. Questa frazione è la più a nord del comune di Crevola. Da Pontemaglio si apre la Valle Antigorio: infatti in corrispondenza del paese la Val d'Ossola si restringe e le pareti scendono rapidamente fino al letto del fiume Toce. Il nome Pontemaglio deriva dalla trasformazione in volgare del latino pons maius (letteralmente 'il ponte più grande'). L'etimologia contiene un chiaro riferimento al ponte a "schiena d'asino" di costruzione romana che serviva a superare il fiume Toce lungo il tracciato della via Settimia, ultimata

alla fine del secondo secolo. Per la sua posizione strategica Pontemaglio ha sempre rappresentato un punto di presidio e di controllo per l'accesso alla Valle Antigorio. Nel medioevo i feudatari De Rodis che dominavano la Valle Antigorio fecero erigere una casa fortificata la cui struttura originaria ancora oggi sovrasta il paese. Durante la seconda guerra mondiale Pontemaglio è stata teatro di un particolare episodio della Resistenza. Tra l'8 e l'11 novembre 1943 Mario Munegina ed altri due partigiani attaccarono una camionetta all'imbocco della galleria, uccidendo un milite tedesco e ferendone altri due. In seguito a tale attacco il paese venne occupato dai nazifascisti e fu prelevato Giuseppe Ambrosini, accusato di aver ospitato a casa propria i tre partigiani, che fu poi ucciso. Il corpo di Ambrosini venne rinvenuto quaranta giorni dopo a Crevoladossola, sul greto del torrente Diveria. Nell'ottobre 1944 l'antico ponte sulla Toce venne minato e fatto saltare ad opera delle truppe nazifasciste.

Argentera, Ferriere





Finito di stampare
per i tipi de
l'Artistica Savigliano
nel mese di dicembre 2015

Con il contributo di



Con il supporto di



Con il patrocinio di

